



Ven: P. FRANCISCVS CARACCIOIVS Religioſis  
Clericorum Reg. Minorum Fundator

100 100

# COMPENDIO

DELLA

VITA, VIRTU', E DONI

DEL VEN. SERVO DI DIO

P. FRANCESCO

CARACCIOLI

Fondatore de Chierici Regolari Minori.

SCRITTO

DA CLEMENTE PISELLI

Dell' istessa Religione.

DEDICATO

AGL' ILLUSTRISSIMI, ET ECCELLENTISSIMI SIGNORI

LI SIGNORI

DELLA FAMIGLIA  
CARACCIOLI.

SECONDA IMPRESSIONE CON NUOVA AGGIUNTA.



513

IN NAPOLI, Nella Stamperia di Felice Mosca 1705.  
Con Licenza de' Superiori.

105 439

177

AGL'ILLUSTRISS. ET ECCELLENTISS. SIGNORI  
LI SIGNORI  
DELLA FAMIGLIA  
CARACCIOLI.



*L'Origine, che hanno i fiumi dal Mare, fà, che ad esso ossequiosi ritornino per portargli in tributo le stesse sue acque, quasi la natura medesima voglia con ciò insegnare, dover si al Do-*

*nator ridonare quello , che da esso  
si ottenne. Fù dono della vostra in-  
signe Famiglia il P. Francesco  
Caraccioli , da cui la mia Reli-  
gione riconosce l'origine , & il suo  
accrescimento; dunque non ad al-  
tri , che alle VV. EE. dovevano  
consegrarsi le glorie delle sue Vir-  
tù espresse in queste carte, acciò che  
untal fiume, che coll'impeto fervo-  
roso dello Spirito letificò la Città  
di Dio, ritorni al suo Mare: e  
posso veramente pregiarmi di epi-  
logare in questa sola offerta tutti i  
tributi degli ossequii giustamen-  
te dovuti alla vostra nobilissima  
Casa , di cui perciò non starò à  
ram-*

rammentare gli antichi, & i moderni Eroi, che ò famosi nelle armi maneggiarono tanti bastoni di comando, ò benemeriti de i loro Sovrani furono investiti di feudi, fregiati con titoli, & annoverati frà i suoi Magnati, ò illustri nelle Toghe aggiunsero splendore alle Mitre, & alle Porpore Romane, bastandomi per coronare le glorie della Famiglia Caraccioli un simile Elogio, che à Filippo il Macedone fece un grand'Oratore: Hoc unum dixisse sufficiat, filium te habuisse Alexandrum; hoc unum, con più verità dirò io: dixisse sufficiat, te habuisse Franciscum; im-  
 pero-

perocche, se altri figli di questa vostra Famiglia furono grandi per il pregio del Mondo, Francesco fu di essi maggiore per il dispregio del Mondo, la povertà delle sue lane avanzò la pretiosità di tutti i lor'ostri, e la Virtù, ch' esercitò nella militia di Christo, superò le glorie de i loro allori trionfali: arrivarono quegli all'auge delle grandezze terrene, che col morire finirono; ma giunse questi al sommo delle felicità immarcescibili, che col morir cominciarono; e se fu sogno quello di Scipione, all'hor che condotto dal suo grand' Avo nel Cielo, vidde molti del-

✓  
della sua Famiglia scintillar frà  
le Stelle, che ivi lo stavano invi-  
tando ; non sarà già sogno il vo-  
stro, se guidati da una pia creden-  
za vedrete con gli occhi della  
mente nel Cielo quest' Eroe della  
vostra Famiglia, che coronato di  
gloria vi stà invitando à quel bea-  
to soggiorno, per risplendere con  
esso in perpetuas æternitates fra  
le Stelle degli Eletti. Con sì feli-  
ce auspicio presento alle VV. EE.  
in quest' Opra gli esempi virtuo-  
si di un vostro Consanguineo, &  
insieme gli attestati sinceri della  
gratitudine, che la mia Religio-  
ne professa alla Prosapia del suo  
Fon-

*Fondatore, è Padre, pregandole à  
rimirare più il dono, quale per se  
stesso è pregiato; che il donatore,  
quale altro pregio non hà, che  
l'essere*

**DD. EE. VV.**

*Humilis. & Ossequiosus. Servitore*  
**Clemente Piselli de' C.R.M.**

# APPROBATIO.

**C**ompendium Vitæ Venerabilis Servi Dei Patris Francisci Carac-  
 cioli Religionis nostræ Fundatoris à Patre Clemente Piselli per-  
 spicua non minus, quam devota elocutione conscriptum, & ab Ad-  
 modum Reverendo Patre Nostro Petro Aguado totius Ordinis Præ-  
 posito Generali nostræ Censuræ commissum accuratè revolvimus, &  
 in eo nihil sacræ Fidei, aut bonis moribus dissonum, sed omnia Or-  
 thodoxæ Religioni, cæterisque virtutibus consona reperimus; adde-  
 que nihil corrigendum, sed omnia laudanda esse duximus. Dignum  
 ergo censemus, ut Typis mandetur, ne, licet extincta, sub modio ta-  
 teat Vita nostri Venerabilis Patris, sed, veluti tediviva, magis lu-  
 ceat ad aliorum exemplar. Ex nostro Collegio Sanctorum Vincentii  
 & Anastasii de Urbe die 18. Septembris 1700.

*Philippus Græber C. M. S. Theologiæ Lector Jubilatus S. Con-  
 greg. Indicis Consultor, ac Cleri Urbis Examinator.*

*Antonius Franciscus Salubio Clericorum Minorum S. Theolo-  
 giæ Lector Jubilatus, & S. Congreg. Indicis Consultor.*

IN FINE

b

PE-

# PETRUS AGUADO

## Clericorum Regularium Minorum Præpositus Generalis.

**L**ibrum, cui titulus: *Compendio della Vita, Virtù, e Doni del Ven. Servo di Dio P. Francesco Garaccioli Fondatore de' Chierici Regolari Minori*, à Patre Clemente Pifelli Noſtri Ordinis Sacerdote conſcriptum, ac à duobus Theologis ejusdem noſtræ Religionis recognitum, & approbatum, Typis mandari poſſe facultatem facimus; ſi iis, ad quos ſpectat videbitur. Datum Romæ in Aedibus Noſtris Sancti Laurentii in Lucina die 20. Septembris 1700.

*Petrus Aguado Præpoſitus Generalis C.R.M.*

*Fridericus Cuzzani C.R.M. Secretarius P. Generalis.*

EMI-

✓il

EMINENTISSIMO SIGNORE,

**F**elice Mosca desidera ristampare un libro intitolato: *Compendio della Vita, Virtù, e Doni del Ven. Servo di Dio P. Francesco Caraccioli Fondatore de Chierici Regolari Minori*, per tanto supplica V.E. à commettere la revisione. Che del tutto, &c. quam Deus, &c.

*Ill. & Reverendiss. Dominus D. Andreas de Aquino Episc. Tricaricensis dignetur revidere, & relationem facere. Neap. 13. Nov. 1705.*

SEPTIMIUS PALUTIUS VICARIUS GENERALIS.

D. Petrus Marcus Giptius Can. sup. edit. lib. Dep.

EMINENTISSIME DOMINE.

**P**arvum mole opus; at scriptarum rerum momentis magnum, tuis auspiciis, legi, Princeps Eminentissime, nempe librum, cui titulus: *Compendio della Vita, Virtù, e Doni del Ven. Servo di Dio P. Francesco Caraccioli Fondatore de Chierici Regolari Minori*. Scriptoris verò ingenium difficile cum virtute Francisci Caraccioli (ejus enim vitam copiosè, ac ornatè scribit) dimicationes habet. Siquidem Franciscum præ moderatione latere cupientem, Scriptor revocat ad lucem, & pandit virtutes. Nihil in tota Narratione pietati, aut concinnis moribus injurium reperi; hinc mea sententia, si modò & tibi videtur, Eminentissime Princeps, dignissimum reor, ut eam lucem, quam Romæ publicam est affecutum, novo prælo perennet. Neapoli pridie Kal. Decembris 1705.

*Andreas Episcopus Tricaricensis.*

Attenta suprascripta relatione, Imprimatur, Neap. die 4. Dec. 1705.

SEPTIMIUS PALUTIUS VICARIUS GENERALIS.

D. Petrus Marcus Giptius Can. sup. edit. lib. Dep.

## EXCELLENTISSIMO Signore.

**F**elice Mosca supplicando espone à V.E. come desidera ristampare un libro intitolato: *Compendio della Vita, Virtù, e Doni del Ven. Servo di Dio. P. Francesco Garaccioli Fondatore de' Chierici Regolari Minori.* Supplica per tanto V. E. commetterne la revisione à chi le parerà, ut Deus, &c.

*R. P. D. Benedictus Laudati videat, & in scriptis referat.*

GASCON REG. MERCADO REG. BISCARDUS REG. ULLCA REG.

*Provisum per S. E. Neap. 5. Decembris 1705.*

Mastellonus.

## EXCELLENTISSIME DOMINE.

**I**N libro, in quo Vita, & Virtutes Ven. Servi Dei P. Francisci Garaccioli, Clericorum Regularium Minorum Fundatoris, candidissimo stylo enarrantur, Romæ semel impresso, & auctoritate Excellentie Vestrae, ut iterum Neapoli, aliquot additis, in lucem prodeat, mihi mandato, nihil deprehendi, quod Sacra Majestatis Jura offendant, imo aptissimum censet, quo Lector ex tot praefati Venerabilis Viri piis exemplis erga suam Monarchiam devotionem, quam debet, foveat, ac firmet. Didicit enim Vir Dei, & ex huius Majorum clarissimo sanguine, & ex Sacrosanctis Evangelii regulis erga Serenissimam Hispaniarum Majestatem edocuit, quo tenebatur, exhibere, & obsequium; ut à duobus Gloriosae memoriae Catholicis Monarchis Philippo Secundo, & Tertio meruerit suum nascentem Ordinem singulari cura, ac pietate propagari, nec non & munificentissimis beneficiis insigniri: quapropter dignum puto, si ita Excellentiae Vestrae visum fuerit, ut denuò typis mandetur. Neapoli ex Regali Monasterio SS. Severini, & Sossii die 11. Dec. 1705.

*Additissimus Servus*

*D. Benedictus Laudati Casinensis.*

Attenta supradicta relatione, Imprimatur, verum in publicatione servetur Regia Pragm.

GASCON REG. MERCADO REG. BISCARDUS REG. ULLCA REG.

*Provisum per S. E. Neap. 19. Dec. 1705.*

Mastellonus.

• 24

• 24

IN-

# INDICE DE' CAPITOLI

## PARTE PRIMA.

**N** *Ascita, & Educatione di Francesco.* CAP. I. 2

*Sua Infermità, e ricuperata Salute.* CAP. II. 5

*Sua Ascrizione allo stato Cbiericale, & alla Compagnia de Bianchi.* CAP. III. 8

*Sua Vocazione à fondare un nuovo Ordine.* CAP. IV. 11

*Suo Ritiramento con i Compagni nell' Eremito à compilarè la Regola.* CAP. V. 14

*Sua andata à Roma, e Virtù in essa esercitate.* CAP. VI. 17

*Approvazione dell' Ordine, e suo ritorno in Napoli.* CAP. VII. 20

*Sua Professione de' Voti, e stabilimento dell' Ordine.* CAP. VIII. 23

*Primo Viaggio in Spagna, e patimenti sofferti.* CAP. IX. 27

*Sua dimora in Madrid, e cose operatevi.* CAP. X. 32

*Passaggio per Valenza, e Predizioni fatte loro da due Servi di Dio.* CAP. XI. 37

*Salvezza ottenuta nella tempesta di Mare con altri accidenti sin' all' arrivo in Napoli.* CAP. XII. 42

*Sua elezione al Governo della Religione, e secondo Viaggio in Spagna.* CAP. XIII. 47

*Suo Albergo nell' Hospedale, e Fondazione della prima Casa in Madrid.* CAP. XIV. 53

*Contrarietà sostenute, e suo ritorno in Italia.* CAP. XV. 58

*Viaggio da Spagna à Roma, & indi à Napoli, con alcuni successi notabili.* CAP. XVI. 66

*Sua Conferma al Governo della Religione, e cose operate.* CAP. XVII. 72

*Governo della Casa, e Novitiato di Napoli, e suo terzo viaggio in Spagna.* CAP. XVIII. 78

Ope-

<i>Operationi nella Corte di Spagna, e fondatione in Valiadolid.</i> CAP.XIX.	82
<i>Fondatione in Alcalà, e suo ritorno in Italia.</i> CAP.XX.	89
<i>Operationi in profitto dell'Ordine, &amp; esercizi in ajuto dell'Anime.</i> CAP.XXI.	94
<i>Viaggio à Loreto, &amp; indi alla Città di Agnone.</i> CAP.XXII.	101
<i>Ultima Infermità, e Morte.</i> CAP.XXIII.	107
<i>Esposizione del Corpo, e sua translatione à Napoli.</i> CAP.XXIV.	114

P A R T E S E C O N D A .

<i>Della Fede.</i> CAP.I.	123
<i>Della Speranza.</i> CAP.II.	128
<i>Della Carità verso Dio.</i> CAP.III.	131
<i>Della Carità verso il Prossimo,</i> CAP.IV.	134
<i>Della Prudenza.</i> CAP.V.	138
<i>Della Giustizia.</i> CAP.VI.	142
<i>Della Fortezza.</i> CAP.VII.	145
<i>Della Temperanza.</i> CAP.VIII.	149
<i>Della Poverà.</i> CAP.IX.	152
<i>Della Castità.</i> CAP.X.	156
<i>Dell'Ubbidienza.</i> CAP.XI.	161
<i>Dell'Umiltà.</i> CAP.XII.	166
<i>Della Patienza.</i> CAP.XIII.	172
<i>Della Penitenza.</i> CAP.XIV.	174
<i>Della Divozione.</i> CAP.XV.	181
<i>Dell'Oratione.</i> CAP.XVI.	186

P A R T E T E R Z A .

<i>Spirito di Profesia.</i> CAP.I.	192
<i>Operatione di Virtù.</i> CAP.II.	198
<i>Gratie di Santità.</i> CAP.III.	202
<i>Segui seguiti doppo Morte.</i> CAP.IV.	207
<i>SUCCESSI mirabili nel suo Sepolcro.</i> CAP.V.	212
<i>Virtù operate nell'Imagine.</i> CAP.VI.	218
<i>Gratie ottenute in suo nome.</i> CAP.VII.	226
<i>Segni segniti doppo l'introductione della sua Causa nella Sacra Congregatione de' Riti.</i> CAP.VIII.	235

## Al Divoto Lettore.

**L**E Vite de' Giusti si tramandano sù le carte alla memoria de' posterì, accioche loro siano come specchi della Virtù, & insieme servino d'incentivi efficaci per imitarne gli esempi. Questo appunto hò preteso nello scriver la Vita del Ven. Servo di Dio Francesco Caraccioli: perche, essendo stato un'esemplare perfetto di tutte le Virtù, serva alla pietà de' Fedeli per norma del virtuoso operare. Così, ò divoto Lettore, potrai ravvisarlo nel presente Compendio, se bene delle sue attioni appena se ne sà la minor parte; e le quì descritte possono dirsi reliquie avanzate dalla perdita, che si fece di numerose scritture per cagion della peste di Napoli, che frà gli altri danni, ci tolse le memorie più autentiche delle cose operate da questo Servo di Dio; oltre di che la morte seguita in tal calamità di coloro, che per haverlo conosciuto, e praticato, potevano renderne altre testimonianze giuridiche, frastornò il Processo, che stava in procinto di farsi per la sua Beatificatione, quale dalle memorie avanzate si è poi compilato, e già introdotto nella Sacra Congregatione de'  
e già

Riti, e da esso, come dalla sua Vita stampata, hò principalmente ritratto quel, che stà quì descritto. Non vesto con ornamenti l'Historia, perche il suo fregio più bello è la verità, che vada nuda, e questa appunto doverai gradire dalla mia penna, non tanto attenta all'elocutione; quanto alla sincerità dello scrivere. potendo assicurarti, essere non meno schietta la narratione di quel, che sia lo stile.

## P R O T E S T A.

**E** Perche è riserbato al giuditio infallibile del Vicario di Christo il dichiarare per vere le Virtù, e le gratie de i Servi di Dio; protesto, che quanto hò scritto nel presente Compendio, che habbia del soprannaturale, e miracoloso, non sia creduto, se non per quanto può comportare la fede humana, e quella, che si dà ad ogni altra historia; rimettendomi in tutto al Decreto sopra ciò publicato dalla felice memoria di Urbano Ottavo.

COM-



**COMPENDIO**  
**DELLA VITA**  
DEL VEN. SERVO DI DIO  
**P. FRANCESCO**  
**CARACCIOLI.**  
*P A R T E P R I M A .*



Un consiglio della Provvidenza, che dove abbonda l'iniquità soprabbondi la gratia, e frà le maggiori corruttele de' vitii spicchino gli esempj delle più eroiche Virtù. In quel Secolo, in cui venne dall'Aquilone ogni male coll'eresie de' Novatori, dispose Iddio, che fiorissero nella

A Chie-

Chiesa Cattolica huomini dotati di tante grazie, e colmi di tanti meriti, che con la fragranza de' loro santi costumi fossero al Mondo tutto un buon odore di Christo. Frà questi deve annoverarsi il Venerabile Servo di Dio Francesco Caraccioli uno de' Fondatori della Religione de' Chierici Regolari Minori, in cui la divina gratia fece un vivo ritratto della perfettione Evangelica, come scorderà il divoto Lettore nel decorso della sua Vita, che compendiosamente qui mi accingo à descrivere.

*Nascita, & Educatione di Francesco.*

C A P. I.

**S**E gran pregio di un huomo è il nascere da Genitori, che siano illustri per sangue; molto più è il nascere da Genitori, che siano illustri per pietà, perche, se il sangue gli comunica generosità ne' pensieri, la pietà gli partecipa bontà ne' costumi. Questi due gran pregi concorsero nella nascita del nostro Francesco, già che nacque da D. Ferdinando Caraccioli, e da Donna Isabella Barattucci, ne' quali andavano del pari la nobiltà della Profapia, e la pietà Christiana.

Hor

Hor mentre questa coppia felice, e più illustre per la santità di un Figlio, che per la gloria di tanti suoi Antenati dimorava nella Terra di S. Maria della Diocesi di Trivento, ch'era uno de' suoi Feudi posseduti in Abruzzo; sotto gli auspicii della Vergine, del cui Nome si fregia quella Terra, diede alla luce questo Parto a' tredici di Ottobre dell'anno mille cinquecento sessantatrè, riconoscendosi nelle gratie, che al nato Bambino ridevano sul volto, un presagio di quelle doti amabili, che dovevano conciliargli il commune affetto de gli huomini. Nel luogo istesso ove nacque al Mondo, rinacque à Dio, lavato al sagro Fonte nella Chiesa Parochiale di San Nicolò, e gli fù posto il nome di Ascanio, che ritenne nel Secolo, finche colla mutatione dell'habito lo mutò in quel di Francesco, col quale, per non confondere la mente del Lettore farà sempre chiamato nella presente Historia.

Al primo lume, con cui la Ragione gli albergò nella mente, gli furono da Genitori assegnati i Maestri, accioche gli stillassero in quella tenera età quanto si conveniva alla conditione prima di Christiano, e poi di Cavaliere, & all'ottima educatione corrispose l'indole, e capacità

del Fanciullo, mentre riuscì sì docile a' primi rudimenti della Virtù ; che fin d'allora fù prefagito qual doveva essere nell'età più matura chi fra l'acerbità de gli anni mostrava tal maturità de' costumi . Era egli ubbidiente a' Maggiori, ossequioso a' Maestri, rispettoso a' Domestici, cortese à gli estranei, modesto nelle parole, ne' portamenti composto , & in ogni sua attione sì circospetto , che di puerile pareva altro non haveffe, che l'età , mà sopra tutto sì inclinato alla divotione , & à gli esercitii della pietà , che ben mostrava qual sodezza di perfettione dovea oprarvi à suo tempo la gratia .

Con gli anni crescerono in esso le doti di natura , & i doni dello spirito , riuscendo ne' studii sì delle lettere , come in quelli de cavallareschi esercitii ben'istrutto , e perito , mà particolarmente nella scuola di Christo fù il suo profitto mirabile , mentre fra i più lubrici sentieri dell'adolescenza camind senza inciampo nella strada de i divini precetti , e benche spendesse qualche parte del tempo nell'innocente divertimento delle caccie ; non le defraudò però mai à gl'impieghi della sua solita pietà , con cui si esercitava ogni giorno in opre di divotione, & in atti di Virtù,

tù, potendosi dal tenore della sua vita argomentare, che quel divertimento delle caccie non era tanto per ricrearsi nell'animo, quanto per sequestrarli dalle occasioni, alle quali l'havrebbero potuto esporre le conversazioni, e le pratiche, che in huomini della sua conditione par che esigga quella corruttela del secolo, che mascherata di urbanità, costringe tal volta l'innocenza istessa à farsi preda del vizio.

*Sua Infermità, e recuperata Salute.*

## C A P. II.

**B**Enche il nostro Francesco stesse nel Mondo, come fuori del Mondo, e più che le Leggi di Cavaliero osservasse quelle di Cristiano; era però lontano da quella perfettione, à cui l'haveva preordinato la gratia. Quindi fù, che Iddio per lavorarlo in una pietra eletta vi adoprò i suoi colpi, e questi furono i dolori di una infermità non meno penosa all'animo di quel, che fosse al corpo, mentre si vidde nel più bel fiore degli anni tutto coperto di lepra, morbo sì abbominevole all'innata sua gentilezza, che  
arri-

arrivò à renderlo schifoso ancora à se stesso.

Era egli nell'anno ventesimo secondo della sua età , quando fù compreso da sì atroce male, nè il vigor giovenile fù bastante à resistere alla contaminosa attività di quel morbo , perche in breve restò sì disfatto di carne , che pareva un scheletro animato, sì estenuato di forze , che più non si reggeva sù le piante , e se talvolta violentando la sua fievolezza tentava sorgere dal letto ; subito ne provava i deliquii tremando qual paralitico nelle membra, venendo nel tempo istesso sorpreso da sintomi di morte , spettacolo, che per la compassione spremeva lagrime da gli occhi de circostanti , e per il dolore spezzava il cuore a' suoi Genitori .

Conobbe all' hora Francesco , che quella sua infirmità altro non era , che una visita di Dio, che parlandogli al cuore gli mostrò qual fosse la fragilità della vita , e la conditione della miseria humana, e ringratiandolo, che qual Padre amoroso havebbe voluto con quel flagello corregerlo , dopo un humile rassegnatione al suo divin beneplacito , gli promise , che quando havebbe disposto di ridonargli la sanità , e la vita , glie ne farebbe un sacrificio col rinunciare à tutte le vanità

nità del secolo , offerendosi nello stato Religioso à seguire la norma de i suoi consigli .

Questo appunto era quello, che con tal' infermità esigeva dal suo cuore il Signore , onde havutane la caparra nella promessa già fatta , in breve gli rese sano il corpo , e gli riempì di consolatione lo spirito , che infervorato d'amore à guisa di quel Leproso dell' Evangelo , che tornò mondato a' piedi di Christo , appena potè uscire dal letto, che prostrato à piedi di un Crocifisso gli tributò colle lagrime à gli occhi tutti gli affetti del cuore . Così rese le gratie , e ratificate le promesse non sofferse il suo fervore alcun' indugio all' adempimento di quella resolutione , che haveva fatta di cangiarsi in un' altro , per il che con il giusto pretesto di trovare più salutare il clima prese congedo da suoi Genitori , e partito dalla Casa paterna si trasferì nella Città di Napoli , havendo prima donato à Poveri tutti gli arnesi, che haveva .



*Sua*

*Sua Ascrizione allo Stato Chiericale , & alla  
Compagnia de' Bianchi.*

C A P. III.

**P**ervenuto à Napoli per disporfi à quello stato , in cui haveva disegnato di consagrarsi à Dio, prese l'habito Chiericale, e con esso tutta la compositione , e modestia , ch'esigge nell'esterno , tutto lo studio della santità , che richiede nell'interno un tal grado ; quindi fù , che non ammise altri divertimenti , che quelli de' gli Oratorii , & i suoi più amati trattenimenti erano quelli delle Chiese , nelle quali vacava lungamente in orationi mentali , e vocali , eleggendo le più remote , e meno frequentate per sottrarsi alla vista de' gli huomini , e così isfogare con più libertà i suoi affetti con Dio . Applicatosi ad apprendere la Teologia Scolastica , insieme si approfittò nella mistica , che praticò coll'esercitio continuo della contemplatione , provando in essa quegli ardori beati , e dolcezze di spirito , che gli comunicava il Signore . Il desiderio di più unirsi al suo Dio lo fece aspirare ad ascendere à  
gli

gli Ordini sagri , da quali lo ritraheva l'humiltà, e quel basso sentimento , che haveva della sua incapacità à grado sì sublime , gl'insegnò à dover prepararvisi con la purga più esatta delle sue imperfettioni; onde sequestrato per più giorni da ogni altra occupatione , tutto si ritirò in se stesso à sentire nella solitudine del suo cuore le voci del Signore , e doppo fervorosi esercitii di compuntione , e di amore si dispose à ricever nell'anima l'impressione di quel celeste carattere, che fù in esso come un'impronto della perfettione ; perche , conoscendosi perciò obligato à corrispondere alla santità del ministero con la santità della vita , propose di far sempre il meglio , che dalla gratia gli venisse ispirato , e per fiorire qual giglio nel cospetto del Signore si pose frà le spine delle più aspre penitenze con digiuni, e vigilie , con discipline , e cilitii , frà quali mortificando il corpo , avvivò di un santo amore lo spirito .

In quel fervore della sua carità diffondendosi tutto in beneficio de' Prossimi , era continuo negli Ospedali à servire, & ajutare gl'infermi, e nelle Carceri à visitare , e consolare i Prigionieri , e volendo incontrare ogni occasione d'esercitarsi

B

à prò

à prò de' miserabili, procurò di essere ascritto alla Compagnia de' Bianchi, che in Napoli hanno per istituto il dover confortare i Condannati al patibolo. In questo pietoso esercizio fece spiccare qual fosse il suo zelo; mentre, per ben disporli ad accettare il supplicio in espiatione delle colpe commesse, prima ne faceva fervorose preghiere à Dio, aggiungendovi il merito delle sue penitenze, e de' sacrificii, che per essi offeriva, acciò che glie ne concedesse la gratia, e poi somministrava loro con la lingua i motivi, che gli dettava la sua carità: provando i pazienti frà l'istesso angustie di morte un conforto più che humano, che lor veniva dalle sue parole di vita.

Reso con queste opere già maturo alla professione de' consigli Evangelici sentiva internamente stimolarsi ad effettuare quel che haveva proposto, cioè di staccarsi totalmente dal Mondo, & unirsi più strettamente con Dio nello stato Regolare; quanto però era pronto à seguire la divina chiamata, altrettanto si trovava perplesso nell'eleggere à quale de' Religiosi istituti egli dovesse appigliarsi: indirizzava per tanto le sue preghiere al Signore, acciò che si come gli haveva ispirato ad esser seguace de' suoi consigli;

gli; così gli insegnasse frà tante strade quell'una, che fosse conforme al suo divino beneplacito. Ma quanto più s'infervorava per ottener questo lume; tanto più si trovava fra caligini, crescendo gli sempre la perplessità, & il dubbio, che l'agitava in un mare di angustie, finche la divina Provvidenza con un modo mirabile si compiacque consolarlo.

*Sua Vocazione à fondare un nuovo Ordine.*

C A P. IV.

**S**I era concertato fra Agostino Adorno, e Fabricio Caraccioli, ne' quali, come in un Gemini di due Stelle risplendeva il Sole di una eroica Virtù, d'istituire una norma di vivere conforme à quella, che praticavano i Chierici della Chiesa primitiva, in cui si vacasse à Dio secondo i consigli dell'Evangelo, & insieme si attendesse all'acquisto delle Anime, & all'ajuto de' Prossimi, e cercando Soggetti proportionati all'impresa, posero l'occhio in un Cavaliere di vita esemplare chiamato Ascanio Caraccioli. Per esplorarne la volontà, e dargli più largo il

B 2 campo

campo di pensare , e deliberare sopra quel tanto in cui meditavano di avvalersi della sua persona , espressero i loro sentimenti in un foglio , incaricando al messo , che lo doveva portare , la sicurezza del ricapito nelle proprie mani di quello , à cui veniva diretto. In vece dell' Ascanio premeditato , il Messo presentò il foglio al nostro Francesco , che parimente si chiamava all' hora Ascanio Caraccioli ; e ciò , che parve effetto del caso , fù un consiglio della Provvidenza , perche nel leggerne il contenuto , quantunque al principio si rideffe dell' equivoco preso circa l' identità della persona ; riflettendo poi à quella resolutione , che agitava nell' animo , conchiuse di haver ottenuta la gratia fin' all' hora bramata , e che questo era appunto lo stato , che doppo tante preghiere si degnava di rivelargli il Signore: baciato dunque quel foglio , licentiò il Messo , con dirgli , che farebbe andato à rendere la risposta in persona .

In quel medesimo punto si portò dove erano i suoi Colleghi , e suoi pescatori Apostolici , e prostratosi à loro piedi li pregò ad accettarlo nel luogo di quello , al quale havevano diretta la carta ; già che nell' errore del Messo riconosceva  
il di-

il disegno di Dio , che con quel modo inaspettato à se lo chiamava . Restarono i due Compagni quanto stupiti , altrettanto consolati , che il Signore con quell'accidente si fosse compiaciuto di provederli di un' Operario , che alla composition dell'aspetto , nel quale leggevano la sua interna bontà , ben compresero di quanta utilità , e profitto doveva essere in quella mistica Vigna , che disegnavano piantare .

Corrispose all'aspettatione de' Compagni la riuscita del loro nuovo Collega , perchè alla pratica della perfezione , e di quelle opere pie , nelle quali tutto dì si esercitavano , lo riconobbero di sì soda Virtù , che si confermarono nel concetto formatone al primo loro riscontro ; cioè , che un tale huomo loro fosse stato destinato dalla providenza di Dio , come un vaso di elezione à glorificare il suo nome in quella santa impresa , di cui si promisero felicissimo l'esito , mentre la viddero sì favorita dal Cielo con questa mirabile vocatione di Francesco .



*Suo*

*Suo Ritiramento con i Compagni nell' Eremo  
à compilare la Regola.*

C A P. V.

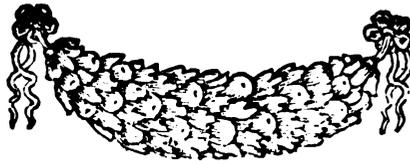
**S**Apevano questi trè fervorosi Compagni, che per divenire maestri nello Spirito si richiedeva, che prima fossero Discepoli nella Scuola di colui, che si dichiarò di parlare al cuore degli huomini nella solitudine, & ivi erudirli nelle sue Celesti dottrine; determinarono pertanto di appartarsi dalla Città, e ritirarsi nell'Eremo de' PP. Camaldolesi non molto lungi da Napoli. Quivi i novelli Anacoreti, esercitandosi in continue orationi, e penitenze, implorarono dal Padre de' Lumi i raggi delle sue ispirazioni, con le quali potessero prima formare in se stessi un vivo modello del Regolare Istituto, e poi esporlo à perfettionarne i Seguaci: Così provata la Virtù frà l'asprezze, & affodato in quelle durezze lo spirito doppo di havere ben consultate le loro deliberazioni col Cielo, si accinsero à compilare la Regola, trahendone, come le api da più fiori il meglio, che riconobbero in altri  
sagri

fagri Istituti. Nell'architettura di questo spirituale Edificio, il primo disegno fù quello, che loro somministrò l'Evangelo, perche considerando, giusta l'oracolo di Christo, che tutta la legge, e Profeti dipendeva dalla dilectione di Dio, e del Prossimo, giudicarono, che questi appunto erano i due Poli, sopra i quali doveva aggirarsi la sfera di quella perfettione, che proponevano per norma; onde per la carità verso Dio istituirono la vita contemplativa, e per quella del Prossimo vi congiunsero l'attiva; il fregio però singolare dà cōtrasegnare il lor'Ordine; fù l'istituzione delle orationi, e penitenze circolari, accioche il fuoco dell'amore sempre ardesse nell'Altare, & i Religiosi, come appunto i Cieli con circoli perenni narrassero la gloria di Dio.

Hor di quanto si stabilì in questi loro Istituti, se ne refero essi l'Idea, e l'esemplare oon la pratica, mentre ritornati nella Città diedero tal saggio di se stessi, che in breve loro si aggiunsero tanti emolatori divoti delle loro Virtù, quanti furono i Seguaci, che si ascrissero alla loro comitiva; fra tutti però come il maggior luminaire risplendeva Francesco, che nella parte contemplativa

plativa del suo Istituto si mostrò così fervoroso, che pareva sempre afforto in Dio, e nell'attiva così indefesso, che sacrificava ogni suo riposo all'altrui salute, tal che scorgendosi da' Compagni essere in Francesco ritratta al vivo la Regola, e concorrere in esso quanti talenti si potevano bramare in accrescimento dell'Ordine, fu destinato come il più opportuno per unirsi all'Adorno, e con esso portarsi in Roma ad ottenerne l'approvazione, e la conferma dal Vicario di Cristo.

Bramava egli di ricusar questa carica, per potere più vacare à Dio, & insieme attendere alla salute dell'anime, ma riflettendo esser migliore l'Ubbidienza del Sacrificio, con pronta rassegnatione all'altrui volere si sottopose al peso, che gli veniva imposto, e senz' altra provisione, che quella, la quale aspettava dalla divina Provvidenza, si dispose al viaggio.



*Sua*

*Sua andata à Roma, e Virtù in essa esercitate.*

C A P. VI.

**S**Econdo la norma Apostolica del *nihil tuleritis in via*, s'incamminarono Francesco, e l'Adorno verso Roma, altro non portando, che il Crocifisso, & il Breviario: quanti disaggi, e mortificationi soffersero nel viaggiar sempre à piedi, nell'andare limosinando il pane, nel chieder la sera per carità l'albergo, e nel dormir sù la terra; per comprenderlo, basta il riflettere alla loro conditione, ch'era di Cavalieri nati, & educati frà gli agi; tutto il loro sollievo era la meditatione, che per la strada facevano, de' patimenti di Giesù, ò nel viaggio di Egitto, ò in quel del Calvario. Hor mentre essi sì sconosciuti, & abjetti caminavano, fù la loro partenza risaputa in Napoli da più Cavalieri, quali in un subito prevenendoli con lettere scritte à diversi Prelati, e Signori loro parenti, & amici dimoranti in Roma, fecero questi à gara per riceverli in Casa, che perciò tutti loro uscirono incontro con le proprie carrozze; mà gli humili Servi di Dio,

C

che

che preveddero quest'incontri onorevoli, se ne schermirono facilmente col divertire il cammino; onde, entrando per altra porta nella Città, si portarono al Conventò de' PP. Cappuccini.

Quivi ricoverati con altri poveri dentro una picciola stanza della Portaria; nel ristorarsi colla refettione somministrata loro dalla carità di quei Padri, incontrò Francesco l'occasione di esercitare un grand'atto, e fù la compagnia di un Leproso, con cui gli toccò à cibarsi nella scudella medesima, nè mai il suo spirito gustò vivanda più gradita; perche gli venne nel tempo istesso condita con la consideratione, che fece, di cibarsi con Christo. Quindi rammentandosi di essere stato ancor'egli leproso, e che da simile infermità del corpo haveva ricevuta la salute dello spirito, s'infiammò nella carità del suo schifoso Commensale; onde doppo di haverlo consolato con parole, gli volle colle proprie mani medicar le canchrene, che mentre nettava, e fasciava, con virtù superiore alla natura n'impresse più baghi, nè con minor mortificatione volle havere con esso ancor commune il letto, che fù un vilissimo strame, in cui depose le stanche sue membra.

Ne

Ne i giorni seguenti la prima cura de' nostri Pellegrini fu il portarli à visitare, & adorare i Luoghi Santi di Roma, ricoverandosi la sera, ò in Chioftri Religiosi, ò ne' publici Ospedali; mà con tutta l'industria di andar sconosciuti non poterono lungamente sottrarsi dall'oculata diligenza di que' Signori, che loro erano già usciti incontro, e li facevano cercare; onde al fine ritrovati, ebbero da penare non poco per resistere alle violenze cortesì, che da quelli lor venivano fatte per condurli in Casa, ma tali furono l'espressioni, & i motivi, che addussero del loro giusto rifiuto, che que' Signori per compassione di più non molestarli, & affligerli con simili ufficii, che ben compresero quanto lor riuscissero nojosi, s'indussero finalmente à lasciarli nella loro abiezione volontaria con quanto rammarico della ripulsa sofferta, con altrettanto concetto della Virtù ammirata.



*Approvazione ottenuta dell' Ordine , e suo ritorno in Napoli.*

## C A P. VII.

**H**Avendo con gran consolatione dello spirito sodisfatto in Roma all'obbligo, che loro prescriveva la divotione, e pagato il debito, che esiggeva la pietà, si accinsero à compire l'impresa, per la quale erano principalmente venuti: si portarono per tanto a' piedi del Sommo Pontefice Sisto il Quinto, che in quel tempo sedeva sul Trono Apostolico, e gli esposero la vocatione, che havevano di consagrarsi al servizio di Dio, e della Chiesa Cattolica, coll'Istituto da essi disegnato, supplicando à dargli il compimento, e la perfettione colla sua benedittione, e conferma, e quì gli spiegaronò in compendio tutto l'essentiale, e de trè soliti voti, a' quali aggiunsero il quarto di non ambir dignità, e de gli altri mezzi della perfettione formati all'idea de i consigli Evangelici. Ammirò il saggio Pontefice particolarmente in Francesco, che nel fiore de gli anni (non havendo ancor compito il quinto

to lustro) maturasse tali frutti, e ben conobbe al faggio, che ne fece col discorso, che in esso la gratia haveva prevenuta l'età à poter essere ad altri maestro, e direttore nello spirito, onde rispogli, che haverebbe sopra ciò deliberato con il Consiglio del Sagro Collegio, ne remise la discussione, e l'esame ad una Congregatione di quattro Cardinali.

Benche questi lodassero il pio disegno degl'Istitutori, e la santità dell'Istituto, che riconobbero tutto conforme alla perfezione Evangelica; non consentivano però, che si moltiplicassero nella Chiesa altri Ordini Regolari, cresciuti horamai in eccesso, onde per questo motivo furono sì gagliarde le opposizioni, e così ardue le difficoltà, che quasi fecero disperarne il buon'esito. Quì spiccò e l'assistenza del Cielo, e la virtù de' Promotori, mentre più colla forza delle preghiere, quali inviarono à Dio, che coll'efficacia delle ragioni, quali addussero à gli huomini, espugnarono al fine la resistenza de' Contraddittori; resi persuasi di queste verità, cioè, che alla Casa di quel Padre Celeste, dove sono molte le mansioni, dovevano, per andarvi, essere ancora molte le strade, che alla Chiesa, come à Regi-  
na

na circondata di varietà doveva ricamarfi il manto colla varietà degl'Istituti, e che il divin Padre di famiglia à tutte le hore del giorno chiamava nuovi Operarii à coltivar la sua Vigna.

Così compito felicemente l'affare negoziato con Dio, ne ottennero l'approvazione, e la conferma dal suo Vicario in terra, che in argomento della stima, e dell'affetto, con cui accoglieva il nuovo Ordine, lo volle fregiare col titolo della Religione, ch'egli haveva professata, volendo, che i nuovi Chierici Regolari si chiamassero Minori, acciò questo nome già glorioso nell'Ordine Serafico partecipasse i suoi pregi all'Istituto Chiericale.

Altro loro non restava per istabilimento dell'Ordine, che lo stringersi à Dio con Voti, e con santo legame riunirsi à Compagni; e perche questa brama in essi non poteva soffrir le dimore, si disposero à ritornare in Napoli frà più cocenti ardori dell'Estate, ch'era già avanzata ne' giorni Canicolari. Quì fù loro mostrato il pericolo, in cui cimentavano la propria salute col cangiamento del clima, sperimentato pericoloso in quel tempo, mà al timore prevalse ne' loro cuori l'amore, e quella carità, che li ardeva nell'

Ani-

Anima, lor fece porre in non cale ogni salute del corpo, e così nella guisa appunto, che erano venuti, cioè à piedi, e mendicando si ridussero in Napoli, dove arrivati fù trà essi, & i Compagni al pari dell'amore uguale il giubilo, ringratiando unitamente Iddio, che si fosse compiaciuto di benedire le loro fatiche, col riuscimento di quella santa impresa, à cui si erano accinti per sua maggior gloria.

*Sua Professione de' Voti, e stabilimento dell'Ordine.*

C A P. VIII.

**Q**Uel picciolo Gregge era frà tanto così sproveduto, che nè pur haveva un luogo da poterfi congregare, e benchè si fosse trattato di ottenere la Chiesa di S. Maria Maggiore, di cui Fabritio Caraccioli primo Compagno dell'Adorno era Abbate, già disposto à rinunciarne la dignità, & ogni suo honore per consagrarsi à Dio in quest'Ordine; vi erano incontrate tante difficoltà, che per all'ora non se n'aspettava sicuro, non che vicino l'effetto;

fetto ; tormentato perciò il fervor di Francesco, e dell' Adorno , che con santa impatienza non potevano soffrir più dimore à dar principio all' Ordine colla solenne Professione de' Voti, li fece risolvere à chiedere à questo effetto l' Oratorio all' Illustrissima Compagnia de' Bianchi, dove altre volte haveva fatto spiccare gli esempi della loro pietà, aspettando frà tanto dalla divina Provvidenza un più opportuno ricovero da potervi esercitare con gli altri la Regolare Osservanza. Ottenuto dalla bontà di que' Signori il luogo colle poche stanze annesse, vi si racchiusero i due fervorosi Compagni, e sequestrati da ogni humana consortio, per più giorni solo vacarono à Dio, per disporfi à quell'atto, col quale morendo al Mondo, aspiravano di rinascere al Cielo. Parve, che al candor di quelle Anime volesse corrispondere il candore del luogo, e del giorno, perche essendo il luogo l' Oratorio de' Bianchi, il giorno fù quello della Domenica in Albis, quasi gareggiasse una doppia bianchezza à fregiare que' due candidati della perfettione, giunti finalmente alla meta felice de' loro desiderii colla solenne Professione de' Voti, quali fecero nelle mani di Monsignor Flaviano Torcelli Vicario

rio Generale di Monsignor Annibale di Capua Arcivescovo di Napoli, all' hora assente nella Nunziatura di Polonia, onde dall' essersi in tal giorno consagrato alla Risurrettione del Signore, con queste pietre fondamentali cominciato l' edificio dell' Ordine, se ne formò la Sagra Impresa, che alza per Infegna, cioè il Corpo di Christo risorgente, col motto, *Admajorem Resurgentis Gloriam.*

La confidenza mostrata in quest' atto pat, che impegnasse Iddio à favorirli i suoi Servi, mentre, professati i Voti, guari non andò, che ottennero la Chiesa Parochiale della Misericordia nel Borgo delle Vergini, dove Francesco, e l' Adorno, radunati i Compagni uniformi nella povertà dell' abiti, e nella esemplarità de' costumi, stabilirono l' Ordine, cominciando à praticar l' Istituto in profitto di se stessi con gli esercitii privati, & in ajuto de' prossimi con gli esercitii pubblici. Il buono odore, che diedero della loro pietà, e zelo Apostolico ne' Confessionarii, ne' Pulpiti, & in ogni luogo, dove si aggiravano, ò assistendo a' Moribondi, ò visitando Carcerati, ò consolando Afflitti, fece, che in breve vi accorresse da più parti della Città gran frequenza

D

di

di Popolo, quanto avido, altrettanto sodisfatto del cibo spirituale somministratogli dalla carità indefessa di sì fervorosi Operarii.

Era à tutti essi norma principale la Virtù di Francesco, che vivo esemplare della Regolare Osservanza praticava ad litteram quanto veniva prescritto nel suo Istituto, con tale esattezza, che temeva di trasgredirne un'apice. In quello poi, che riguardava l'ajuto de' prossimi, era egli il primo nel travagliar tutto il giorno colle Confessioni, colle Prediche, e con gli altri esercitii della pietà nella Vigna del Signore; e, perche tutto questo pareva poco al suo gran fervore, sottraheva al necessario riposo ancora l'hore del sonno, che pigliava brevissimo, ò sù la nuda terra, ò al più sù le tavole, per impiegarle coll'Oratione in risarcimento di quel tempo, che gli pareva haver perduto: essendo proprio degli Amici di Dio, doppo di haver fatte per esso cose grandi, il riputarfi Servi inutili.



*Pri-*

*Primo Viaggio in Spagna, e patimenti  
sofferti.*

## C A P. IX.

**F**RÀ gli Oracoli, che Francesco, e l'Adorno riceverono dalla bocca del Sommo Pontefice, quando ottennero la conferma della Religione, uno fù il consiglio di piantarla in Spagna, come in terra feconda di santità, e di dottrina: giudicando per tanto dover quest'impresa favorirsi da Dio, già che consigliata dal suo Vicario in terra, ne concepirono pari al desiderio viva nel cuore la speranza, mà per essere ancora ne' principii, non pareva per all' hora potersi intraprendere risoluzione sì ardua; quando il Cielo, che cid haveva disposto, glie ne somministrò l'occasione opportuna, e fù, che costretto l'Adorno à portarsi in Spagna per alcuni affari importanti, che essendo secolare vi haveva lasciati pendēti, e per quiete della sua coscienza doveva terminare, si sentì ispirato à condur seco Francesco, per tentar con questa congiuntura l'impresa meditata, e benche conoscesse la sua virtù,

D 2

pur

pur dubitò di qualche ripugnanza, per vederlo tanto infervorato in quei santi esercitii, da quali pareva non poterli sì facilmente distaccare, mà trovò in esso la rassegnatione nel grado più perfetto, perche appena gli scoprì il suo desiderio, che gli rispose non essergli restata altra volontà, fuor che quella dell'ubbidire, e che nelle sue direzioni sempre riconoscerebbe i comandi di Dio; con questa unione de' cuori, & uniformità di affetti concertata la sagra spedizione per la Spagna, si disposero al viaggio con gran sentimento de' Compagni, a' quali pareva di restar senza guida, nè con minor rammarico de' loro divoti, a' quali rincresceva di perdere sì buoni direttori: Vi fù trà questi chi si offerì di accompagnarli, e chi di provederli di danari, inà essi altro non accettando, che l'ajuto delle loro preghiere, e nel restante tutti rimessi alla divina Provvidenza, sforniti, soli, & à piedi si posero in camino. Per ispiegare tutti i loro disaggi, basterà il dire, che havevano la mendicità per compagna, mà che sempre al bisogno trovassero insieme opportuno il soccorso; basterà ancora il dire, che la lor fiducia in Dio fù sempre viva, e costante: frà tante prove, che n'ebbero in un  
viag-

viaggio sì lungo , spiccò la Provvidenza in un riscontro, che hora sono per narrare .

Havendo un giorno passati i duri gioghi dell' Alpi, pervennero la sera tutti stanchi, e famelici ad un Albergo di Campagna , dove chiedendo per carità il ricetto , trovarono l'avaritia sorda alle loro preghiere , nè ebbero altro accoglimento di quello, che lor fece il dispreggio: se ne stavano per tanto ritirati in un cantone, quanto negletti, altrettanto imperturbati, e composti . Hor mentre al loro solito con qualche considerazione divota si trattenevano con Dio , furono osservati da due nobili Passaggieri, quivi poco prima arrivati, i quali veduta in essi tanta humiltà, e modestia , si sentirono internamente commovere à sovvenirli in quel bisogno sì patientemente sofferto , e conciliando loro l'ammirata Virtù riverenza, gli si accostarono con atti ossequiosi , costringendoli insieme con gli ufficii più cortesi, à riposare nella loro stanza, & indi à reficiarsi alla mensa ; mà questa carità loro fù nel tempo istesso ricompensata da gli Ospiti con il cibo migliore della divina parola, con cui, mentre essi pascevan si parcamente nel corpo, pascevano quelli abbondantemente nello spirito. Havevano

vevano frà tanto que' Gentilhuomini fatto loro apprestare un buon letto , mà non fù possibile d'indurli ad accettarlo ; perche i Servi di Dio, contentatosi di due tavole , che ritrovarono in una stanza solitaria , ivi la notte più orando , che dormendo riposarono.

La seguente mattina nel congedarsi da que' Benefattori , che havevano già formato un'alto concetto della loro virtù , non poterono resistere ad una violenza cortese, colla quale coronando la carità precedente , li vollero accompagnare ad un fiume , & ivi pagar per essi il nolo della barca, che li doveva tragittar per trè miglia , incaricando a' Condottieri , che usassero i trattamenti stessi , che fatto havrebbero alle loro persone ; tal che , se al bisogno de' nostri Pellegrini non sovveniva la carità di questi due Gentilhuomini, che furono per essi, come due Angeli, correvano pericolo di esser lasciati frà quelle inospite rupi , bersaglio infelice delle più estreme miserie : tutto effetto di quella Provvidenza , in cui li Servi di Dio havevano riposta ogni loro fiducia .

Entrati nel legno con altri Passaggieri , mentre con essi secondo il loro costume parlavano  
solo

folò di cose di Dio, eccoti risuonar loro à gl'orecchi le maledittioni, e bestemmie di que' Barcaroli, che invischiati nel fango cretoso di un sentiero, per cui tiravano la barca contro la corrente del fiume, eccitarono il zelo del nostro Francesco ad uscire dal legno per riprenderli della loro empietà, & insieme per ajutarli all'opra: Così doppo di haverli corretti, e compunti, presa in mano la fune con destrezza mirabile loro alleggerì il travaglio; nè per quanto venisse impertunato da gli altri, ch'erano dentro la barca, volle mai desistere da quell'impegno faticoso, in cui l'haveva posto la sua carità, finche si giunse al termine, restando non meno edificati, che ammirati della Virtù, che haveva mostrata in quest'atto. Nè minor fù l'esempio, che diede di se stesso in un'altra nave, che l'accolse nel mare per passare ad Alicante, perche mischiandosi colla ciurma de' Marinari negl'impieghi più vili ajutavali à nettar l'immondezze, à purgar la Sentina, à tirare le gomene, & ad ogn'altro più faticoso esercizio: humiltà, che unita alla carità, & alle altre Virtù, che praticava in ogni occasione, riscosse dal commune sentimento una stima corrispondente al suo merito.

Da

Da Alicante à Madrid il viaggio fù dell'istesso tenore , onde basterà solo il dire , che Francesco , e l'Adorno dovunque passarono , lasciarono impressi i vestigii della loro pietà, e siccome in essi fù sempre viva la fiducia, così in Dio fù sempre opportuna la Provvidenza; tal che in tratto sì lungo non restarono mai defraudati da quella speranza, colla quale riposero ogni loro cura nel Signore , che in questo viaggio mostrò con più effetti mirabili quanto fusse impegnato à custodire i suoi Servi .

*Sua dimora in Madrid , e cose operatevi .*

C A P. X.

**P**Er la residenza , che l'Adorno nella sua gioventù haveva fatta in Madrid , poteva quivi prevalersi di Amici , i quali haverebbono fatto à gara per accoglierlo col suo Compagno, e farebbe stato il trattamento condegno alla loro qualità , mà essendosi questi già spogliati dell'huomo vecchio colla rinuntia del secolo, e vestiti del nuovo coll'humiltà di Christo , si portarono

rono ad un publico alloggiamento, dove come mendici chiesero per carità il ricetto. Per la pietà innata à quella Natione, non incontrarono difficoltà veruna nel Padrone dell'albergo, perchè questi, compassionando la povertà de' Pellegrini, & insieme venerando il carattere del Sacerdotio, con ogni humanità non solo li accolse, mà loro assegnò una delle migliori stanze dell'albergo, con offerir loro largamente quanto richiedeva la commodità, non che il bisogno; sopraffatti da quest'ecceffo cortese lo pregarono, che à tante sue gratie ne aggiungesse un'altra, cioè di non incomodarsi di vantaggio, perchè lor bastava il semplice ricovero, che del restante stavano sufficientemente provveduti, e ciò dicevano con ogni verità, perchè portando seco alcuni tozzi mendicati, co' quali potevano ristorarsi, ogni altra cosa lor pareva superflua. Nel tempo, che quì si trattennero, santificarono quella stanza con gli esercitii continui delle Orationi, e Penitenze; standovi ritirati nel tempo, che loro avanzava dalle occupationi esterne, come fossero dentro una cella Claustrale, e per dar quì un saggio della mortificatione, che sempre praticavano, porrò il caso seguente.

E

Si

Si celebrava in quel tempo il giorno natalizio, del Rè Filippo il Secondo con pompa corrispondente alla grandezza del Monarca, e frà i tanti apparati da stuzzicar l'appetito à gli occhi de' meno curiosi, uno era la mostra di alcune Squadriglie di Soldati vestiti all'Indiana, che oltre la novità degli abiti, conducevano diversi Animali non più veduti in Europa: dovevano queste Squadriglie, come tutti gli altri apparati della Cavalcata, e de' Carri trionfali per l'appunto passar per la strada, dove era l'alloggiamento de' nostri Pellegrini, che dalla fenestra haverebbono potuto pascere gli occhi con sì giocondo spettacolo; hor mentre quella strada tutta ondeggiava nella frequenza del Popolo, nè vi era fenestra, da cui non pendesse accatastata la curiosità de' riguardanti; quella fola della loro stanza vedevasi solitaria, e chiusa, il che osservato, non senza meraviglia dal Padrone dell'albergo, nel tempo appunto, che i tamburri, e le trombe col suono indicavano vicino il passaggio del curioso spettacolo, corse à darne l'avviso alli due suoi Ospiti, accioche ancor essi partecipassero di quel diletto de gli occhi, dubitando, che per inavvertenza restassero defraudati da una  
vista

vista sì bella ; mà un più degno spettacolo di quello , che si aspettava nella strada , trovò egli nella stanza de' nostri Pellegrini, che , scordatisi di ben ferrarla al di dentro , all'improvviso aprir, ch'egli la fece , ve li vidde genuflessi , & oranti , nè poterono i suoi inviti ottenere da essi quel divertimento , che quantunque innocente lor veniva vietato dalla mortificatione, che si avevano prescritta, onde più non si maravigliò, che sì poco gustassero le allegrezze del Mondo, da che immersti li vidde nelle dolcezze del Cielo.

Dal buono odore , che con simili atti di mortificatione , e modestia diedero di se stessi , sparsa la fama della loro Virtù, correva à gara in quell'albergo la divotione del Popolo , ò per baciar loro le vesti, ò per riceverne la benedittione, il che tormentando non poco la loro humiltà , li fece risolvere à sottrarsi da quell'honore aborrito, col ritirarsi in un Chiofiro regolare; elessero pertanto il Convento de' PP. Carmelitani Scalzi, per starvi più rimoti , & insieme per approfittarsi à gli esempj della santità , che vi fioriva, dove accolti con ogni carità, convissero sei mesi con essi nella Commune osservanza , in tutto uniformi, nè in altro dissimili , che nella tonsura , e nell'habito.

Haveva frà tanto l'Adorno terminati gli affari, che lo havevano richiamato à Madrid, onde cominciò ad applicarsi con Francesco à quello della Fondazione, à cui, come à suo centro tendeva la linea dell'intrapreso viaggio: l'esemplarità della vita, e santità de' costumi haveva loro già guadagnati colla veneratione, e la stima ancor efficaci gli ajuti di Soggetti qualificati in quella Corte; mà ò che fosse il recente decreto del Supremo Consiglio di non ammettere nuove foundationi, ò che questa impresa fosse unicamente riservata à Francesco, che, come si dirà, la compì in altro tempo, il trattato per all'hora non hebbe il riuscimento bramato; perche furono tante le contraddittioni, e gli ostacoli, che dal consiglio della prudenza fù risoluto, di non doversi in congiunture sì difficili più cimentare à fatiche, dalle quali non si sperava profitto: onde adorando la rettitudine de' divini giuditii nel mal successo de' loro pii disegni, si accinsero à far ritorno in Italia, per inaffiare con i loro sudori la pianta ancor tenera della Religione nascente, finche buttate più alte le radici, ne potessero poi facilmente propagare i germogli. Si erano nella santa Conversatione di que' Religiosi, e de' nostri

Istri sì conglutinate le anime coll'affetto reciproco, che non poterono distaccarsi senza gran sentimento di questi, che lasciavano un sì amato soggiorno, e di quelli, che perdevano sì dolce compagnia. Qual poi fosse il dolore de' loro affettionati, e divoti; basta il dire, che li tenevano in concetto di Santi, serbando, come Reliquie tutte le cose, che fossero servite al loro uso: Così portando seco il cuore di tutti, uscirono da Madrid, e viaggiando colla solita norma della povertà Evangelica, pervennero in pochi giorni à Valenza.

*Passaggio per Valenza, e Predizioni  
fatte loro da due Servi di Dio.*

## C A P. XI.

**P**Rima di entrare in Valenza furono i nostri Pellegrini portati dalla pietà à venerare un Santuario detto Porta Cœli, celebre per la divotione de' Popoli, e per la Religione de' PP. Certosini. Vivea quivi un Religioso Inglese, che, essendo gran Servo di Dio; coll'osservanza più esatta del suo Istituto custodiva continuo il ritiramen-

ramento, e rigoroso il silenzio: hor all'arrivo, che i nostri fecero in quella Certosa, questi senza esser chiamato, nè da altri mosso, che da quello spirito, che internamente lo guidava, uscito dalla sua Clausura lor venne incontro ad accoglierli con particolari dimostrazioni di affetto, e somme espressioni di stima, e quali li haveffe conosciuti molto prima, ò fosse de' loro affari pienamente informato, cominciò à discorrere della loro venuta in Spagna, e del ritorno, che facevano all'hora in Italia, ch'era la foundatione della nuova Religione da essi intrapresa, mà non ancora ottenuta; alle quali parole, comprendendo i nostri, essere quell'huomo illuminato da Dio, avidi del profitto, che potevano ricavare da' suoi colloquii, si trattennero per buono spatio di tempo à ragionare con esso di cose concernenti allo spirito, & alla foundatione del lor'Ordine, mà in questo particolare, se gli partecipò nel principio ad ambedue la cognitione, che haveva de' successi passati; nel fine partecipò al solo Francesco quella, che haveva ancora de' futuri, perche tiratolo in disparte gli disse, che stesse pur di buon cuore, che in brieve haverebbe veduto la sua Religione fondata, e dilatata in Spagna,

gna , e che esso ne farebbe il primo Generale: il che, essendosi poi tutto puntualmente avverato, fece conoscere, che Iddio per bocca di quel suo gran Servo si era compiaciuto di rivelare à Francesco , quanto gli fossero accette le sue fatiche; mentre gli haveva riserbata la beneditione , che per sua maggior gloria darebbe à quella fanta impresa .

Nè minore di questa preditione fù quella , colla quale Iddio autenticò per bocca di un'altro suo gran Servo l'assistenza particolare , che havebbe in Spagna alla fondatione di quest'Ordine ; imperocchè , entrati i nostri in Valenza , & andati à chiedere con altri Poveri l'elemosina alla porta del Convento de' PP. Predicatori, loro accadde tutto altro di quello, che essi aspettavano, & il successo fù questo.

Distribuiva l'elemosina il P. Frà Domenico di Añadon soggetto eminente in ogni scienza , mà molto più in quella, ch'è sopraeminente ad ogni altra , cioè nella carità di Christo : hor mentre i nostri Pellegrini stavano con gli altri poveri in fila aspettando l'elemosina , pervenuto ad essi il detto P. Domenico, in mirarli, restando alquanto sospeso , si ritenne dal porger loro il cibo pre-  
para-

parato, mà in vece di esso lor presentò due coroncine di legno, e fatto lor cenno, che si ritirassero in disparte, compitò che hebbe al caritatevole ufficio, corse ad abbracciarli coll'espressioni di un tenerissimo affetto; indi, condottili nella sua Cella, col riposo, e col cibo li ristorò nel corpo, e con santi colloquii li consolidò nello spirito. Resegli da' nostri le gratie dovute, nel voler congedarsi, egli forridendo lor disse, che voleva esser pagato di quanto fatto lor aveva, non già per carità, mà per interesse di mercede, e che questa non doveva, nè poteva in conto alcuno negarfegli; e cid dicendo, si postò a' loro piedi, nè valse resistenza ad impedire, che non li baciassè ad ambedue, e richiesto, perche con quell'atto haveffe voluto così mortificarli, loro rispose: perche voi siete Fondatori di una Religione sì fanta, come è quella de' Chierici Minori, che doverà dilatarsi in servizio di Dio, & in ajuto de' Proffimi, particolarmente in Spagna; E replicando Francesco, quando cid fosse per succedere; gli soggiunse, che scorrerebbono più di trè anni, ne' quali Iddio gli eserciterebbe con travagli, mà che gli haverebbe finalmente benedetti col riuiscimento bramato della santa impresa,

presa, & io credo, ripigliò Francesco, che ne scorreranno più di quattro, e bisognerà per superarne gli ostacoli, che ci armiamo di gran pazienza, e confidenza in Dio: à queste predizioni corrispondendo i successi, può ben crederci, che in ciò dire, fossero quelle Anime sante da superno lume illustrate.

Così edificati, & insieme ammirati della Virtù eroica, e dello spirito illuminato del P. Frà Domenico, mentre si disponevano à proseguire il viaggio, s'incontrarono in alcuni mercanti, che per la cognitione havutane in Madrid si erano loro affettionati, come à Servi di Dio; nè potendo soffrire, che con tanto disagio s'incaminassero per terra, li costrinsero ad imbarcarsi con esso loro in una nave, che in breve doveva partir per Italia, e vi s'indussero i nostri, non tanto per isparmiar la fatica, quanto la lunghezza del viaggio, stante il desiderio, che avevano di riveder presto i compagni, e di ripigliare con essi i fervorosi esercitii in profitto dell'Ordine, & in ajuto delle Anime. Trattentisi per ciò in Valenza fin'al tempo opportuno, se ne partirono doppo un mese, e per il buon concetto, che vi avevano appresso tutti acquistato cõ gli esem-

pì delle loro Virtù , non poterono resistere all' importunità divota di quelle genti , delle quali chi lor chiedeva la benedittione , chi lor bagiava le vesti , e chi voleva accompagnarli , come fecero molti per due miglia , & alcuni fino al vicino Porto di Denia: tanto può la Virtù , che appena conosciuta , tira seco qual calamita i cuori , e genera simpatie mirabili di veneratione , e di stima ancora verso coloro , che sembrano più vili , & abietti nel Mondo .

*Salvezza ottenuta nella tempesta di Mare  
con altri accidenti fin' all' arrivo in  
Napoli .*

## C A P. XII.

**S**E la Nautica insegnò à Nocchieri di non sciogliere dal Porto la Nave prima di osservare le Stelle ; la pietà insegnò à Francesco di non porvisi dentro prima di venerare la Stella matutina col suo Sol di giustitia , mà se quella riuscendo fallace à Nocchieri li espose al pericolo di perdersi ; questo riuscendo verace à Francesco lo liberò dal naufragio: stava vicino à quel  
Porto

Porto una Cappelletta consecrata alla Vergine, dove entrato Francesco à tributarle i suoi offequii divoti, & insieme à pregarla, che nell'imbarco l'accogliesse in quei mari di gratie, ch'ella porta nel Nome. Havutone (come l'autenticò il prefagio avverato) un lume da conoscere quel che doveva accadergli, andò à chiamare il P. Adorno, & à convocare i Passaggieri, & i Marinari, inculcando à tutti una particolare raccomandatione di se stessi alla protectione della Vergine, perche (come egli diceva) n'haverebbono havuto in quella navigatione, estremo il bisogno; eseguito il pio consiglio, e recitate unitamente alcune preci, entrarono nella nave, che col favore del vento, pareva dover molto presto portarsi à salvamento in Italia; mà si vidde avverato quello, che fù mostrato à Francesco, perche nel terzo giorno, annuvolatosi il Cielo, e gonfiatosi il mare, scoppiò in una tempesta sì cruda, che diffidatifi i Marinari di potere più reggersi, havendo perduto con il timone la difesa da schermirsi dall'urto furioso dell'onde, si appigliarono all'estremo rimedio di alleggerire la nave, col gettamento delle merci, e degli arnesi pesanti.

Hor mentre erano tutti in iscompiglio si avvidero mancare il P. Francesco, che stando poco prima coll' Adorno, tutto intento ad assolvere, & à confortare quelle genti smarrite, era loro sparito improvvisamente da gli occhi, e temendo, che fosse per qualche caso perito, si diedero con ansietà à ricercarlo. Quì si vidde quanto fosse ardente la sua carità, che ne pur le molte acque la poterono estinguere, mentre quando tutti gli altri stavano fuor di se stessi per l'imminente naufragio; egli solo, quasi fosse in calma raccolto, in se stesso si era ritirato nel più alto della poppa, & ivi genuflesso vacava placidamente col suo spirito in Dio. Trovato quì da' Compagni, che con dolci querele gli espressero il cordoglio, in cui posti gli haveva con quel ritiramento in tempo, ch'era più urgente il bisogno della sua persona per ajutarli à ben morire, lor disse francamente, che stessero pur di buon cuore, perche si salverebbero tutti; quasi che Iddio, come ad un'altro Paolo, gli havesse concedute le anime di tutti quelli, che seco navigarono. Guari non andò, che alla promessa corrispose l'effetto, e fù la salvezza tanto più ammirabile, quanto più disperata, perche quando pareva, che la  
nave

nave già abbandonata alla furia de i marosi , e de' venti dovesse dare à traverso in certe balze, & ivi fracassarsi , s'incagliò senza rompersi nella sabbia molle , che si trovò frà due scogli , dove scesi tutti in terra , non cessavano di ringraziare Iddio , e di abbracciare Francesco , come intercessore di quella loro inaspettata salvezza , non senza gran tormento della sua humiltà , che abborrendo simili ufficii verso se stesso , l'indusse à ritirarsi coll' Adorno nella vicinanza di un bosco; e già che per l'incagliamento della nave non poteva la navigatione proseguirsi , si disposero ad incaminarsi per quella terra incognita , fin che la divina Provvidenza lor presentasse l'occasione opportuna per compire il viaggio .

Quattro giorni errarono raminghi frà le balze, e dirupi di quel bosco solitario, e con radiche di erbe più tormentando, che sodisfacendo la fame , al fine oppressi dalla stanchezza , e dall'inedia si abbandonarono tutti languidi sopra di un sasso, aspettando con viva confidenza dal Dator di ogni bene qualche sollievo al loro estremo bisogno , e lor venne appunto opportuno ; perche in quella solitudine comparve loro all'improvviso una donna con due fanciulli , la quale havendo

do più del ferino , che dell'humano , quantunque al loro aspetto mandato fuora un strido , corresse à rinselvarsi ; pure diede à i due raminghi l'inditio certo , che ivi fosse vicina qualche habitatione di Pastori , & in fatti rinvenirono non molto lungi una spelonca , vicino alla quale stava pascolando una capra , che quasi volesse invitarli all'ingresso , tutta domestica se ne venne a' loro piedi . Così entrati vi ritrovarono frutti secchi con alcuni tozzi di pane , che posti in una scudella , & inzuppati nel latte spremuto dalla capra , furono bastanti à ristorarli le forze abbattute , & à rinvigorirli in modo , che poterono poi proseguire il camino , benchè del passato più faticoso , e difficile . La divina Provvidenza , che in quel bisogno loro somministrò l'alimento , da lì à poco lor presentò ancora l'occasione di alleggerir le fatiche , perchè arrivati in un ridotto di mare , che all' hora scppero , essere appunto il Ligustico , vi ritrovarono un vascello , che quivi ricoveratosi nella borasca , stava in procinto di partire per Napoli , e chiesto per carità l'imbarco , vi furono volentieri accettati , terminando con prospero vento in pochi giorni il viaggio .

*Sua*

*Sua elezione al Governo della Religione ,  
e secondo Viaggio in Spagna .*

## C A P. XIII.

**A**L loro arrivo in Napoli , non sò qual fosse ne' Compagni maggiore ò il cordoglio, ò il giubilo : il giubilo, perche rivedevano i loro Padri amatissimi; il cordoglio, perche li ravvisavano così mal conci , e disfatti , e si accrebbe in tutti la pena , quando udirono la ferie de' patimenti sofferti : essi però , come non havevano in tanti disagi alcun bisogno di ristoro , ripigliarono subito coll'istesso fervore di prima le consuete fatiche negli esercitii communi del loro Istituto , e quasi fosse tutto ciò molto poco , alle penitenze communi , aggiunsero le particolari , senza dar col riposo breve tregua alla natura già troppo combattuta, e poco men, che oppressa ; il che à Francesco , ch'era di complessione gentile , costò il discapito della propria salute, perche due mesi doppo il suo ritorno cadde in una infermità molto grave , nella quale fantamente indiscreto voleva seguitare à giacer sù le tavole,

tavole, tal che per farlo riposare nel letto, come prescritto haveva il Medico, bisognò, che gli fosse con precetto di ubbidienza comandato. Qual fosse la sua pazienza in questa infermità affai lunga, e noiosa; basti il dire, che dalla sua bocca non si udì un sospiro, anzi quando tutti gli altri si dovevano, egli con mirabile serenità di volto li rincorava, mostrando, di non haver altra pena di quella, che gli partecipava l'afflittione de' Compagni.

Nel cominciare à migliorare, partendo il P. Adorno per Roma, à cagione di far confermare il suo Ordine dal nuovo Pontefice, che stava già per eleggersi doppo la morte di Sisto il Quinto, lasciò il governo di quella Famiglia à Francesco, che fatto forma del suo picciolo Gregge, in altro non si distinse, che in mostrarsi superiore à tutti nell'osservanza, e nel fervore, nè per esortare i suoi haveva bisogno di parole, quando in esso con maggior efficacia predicavano le opre. Hor crescendo colla coltura ancora il numero de gli Operarii, che venivano dal Signore chiamati à questa picciola Vigna, nè potendo più capirli l'angustia del luogo, si applicò, per dilatar la gloria di Dio, & insieme l'ajuto spirituale de'

Proffi-

Pròssimi, à conseguitare la Chiesa di Santa Maria Maggiore, per la quale haveva già due anni continui faticato il P. Agostino Caraccioli, e si compiacque Iddio di riferbarne il riuscimento à Francesco; perche, superati gli ostacoli, finalmente l'ottenne, e vi si trasferì con i suoi.

Ritornato frà tanto il P. Adorno in Napoli, mentre disegnavà dilatar il suo Ordine in terra, fù da Dio chiamato al Cielo con morte acerba per gli anni, mà ben matura per i meriti; perche toccando à Francesco, come à primo professo, l'amministrazione del governo, egli, che desiderava più d'ubbidire, che di comandare, per sottrarsi da quel peso, propose a' suoi, che per il buon progresso della Religione già nuovamente confermata, e privilegiata da altri Sommi Pontefici, cioè da Gregorio Decimoquarto, e da Clemente Ottavo, e cresciuto colla molteplicità, e qualità de Soggetti, era espediente di celebrare il primo loro Capitolo, & in esso eleggere un Generale di quella bontà, e prudenza, che richiedeva la perfezione dell'Istituto, e la speranza di poter dilatarlo; mà egli, come persuaso dalla sua humiltà, essere il più inetto à sostener quella carica, non si accorgeva, che con tali pa-

G

role

role rappresentava se stesso: e corrispose alla degna proposta il buon giuditio de' Padri, perche, conoscendo concorrere in esso più, che in ogn' altro tutte le qualità desiderabili, di commune consenso l'eleffero in Generale perpetuo, non volendo fin che egli vivesse con altra elettione mutare il reggimento; già che del suo non potevano sperarne un migliore, ò sperimentarne un più profittevole al ben commune dell'Ordine. Quanto restasse trafitta la sua humiltà da questa elettione, ch'era da tutti, fuor che da esso, aspettata, lo dichiarò con quegli atti, con i quali fece chiaramente conoscere il basso concetto, ch'egli aveva di se stesso; imperoche, giudicando essere stata la Religione tradita dalla falsa opinione, che aveva ingannati que' Padri in eleggerlo, fece tutti i sforzi possibili colle rinuntie, colle preghiere, colle lagrime, perche si venisse ad altra elettione; mà, nulla giovando, fù risoluto, per consolarlo, che, accettando essi la sua rinuntia del Generalato perpetuo, egli all'incontro accettasse le loro istanze à riceverlo per soli trè anni: nè potevano con tutto questo piegarlo; perche egli troppo geloso della sua humiltà, non voleva in conto alcuno rendersi à tante loro  
preghie-

preghiere, finche comandatogli à più non resistere al volere di Dio , e ricordatosi di quello , che predetto gli haveva il Certosino in Valenza, si sottopose al peso con quanto giubilo de gli altri , con altrettanto rammarico , e confusione di se stesso .

Posto sul Candeliero, qual Lucerna Evangelica, rilucè nella Casa, nè vi fù parte , che perfettamente non adempisse di ottimo Prelato , talche sotto le sue direzioni parevano tutti à guisa di que' primi credenti , cioè di un solo cuore, e di un'anima nell' Osservanza esatta dell' Istituto , e nell' applicatione indefessa à beneficio de' Prossimi . Or vedendo egli sì bene incaminato l' Ordine , altro non gli restava per compimento de' suoi desiderii , che il propagarlo in altre parti , e particolarmente in Spagna , conforme ne nudri-va ancor ardente la brama ; e furono i suoi voti esauditi da Dio, che gli aprì la strada à ripigliare, & à perfectionare quell' impresa , col presentargli un' occasione opportuna , che fù la seguente.

Era stato dal Rè eletto per Reggente del Supremo Consiglio d' Italia il Marchese Gio: Francesco da Ponte , molto affettionato al nostro Francesco per la sua conosciuta Virtù , & obli-

gato alla Religione per il pegno , che vi haveva di un figlio reso già professo del suo Istituto. Hor dovendo egli andare in Spagna , per esercitarvi la carica, invitò Francesco à ritornar con esso in quella Corte , offerendogli tutti i suoi ufficii per tentar nuovamente l'impresa , che col suo ajuto sperava dovergli felicemente riuscire . Ricordatosi all'hora Francesco di ciò , che detto gli havevano i due Servi di Dio in Valenza , giudicò, essere già venuto il tempo , nel quale dovevano le loro predittioni avverarsi; onde comunicato il consiglio con i suoi Religiosi, accettò l'invito, e presi per Compagni il P. Gioseppe Imparato di provate Virtù , & il Chierico Lorenzo da Ponte figlio del Marchese , e di quella aspettatione , che poi dichiarò la sua riuscita , si dispose alla partenza, e doppo un felice viaggio , giunse con i suoi à Madrid .



*Suo Albergo nell' Hospedale , e Fondazione  
della prima Casa in Madrid .*

## C A P. XIV.

**P**Areva, che la convenienza dovesse questa volta dispensare Francesco da quella legge, che gli haveva prescritta l'humiltà ; perche, essendo andato con un Ministro sì principale in quella Corte, ogni rispetto voleva , che si trattenesse nella sua Casa, tanto più , che vi haverebbe incontrata l'occasione da introdursi nell'amicitia de gli altri Regii Ministri, il che poteva contribuire non poco al buono riuscimento dell'impresa; egli però , che regolava i suoi disegni con Dio, poco si curò di quanto gli suggerì il Mondo, onde pervenuto à Madrid, non volle altro albergo, che quello del publico Hospedale, in cui si portò la prima sera col P. Imparato, sodisfacendo in parte all'istanze , che gli faceva il Marchese, col lasciargli in sua vece il Chierico Lorenzo. Quì trovato un gran campo da esercitarvi la sua carità, fece credere, che non vi fosse per altro venuto, che per servire à gl'infermi, mentre

mentre giorno , e notte vi stava d'intorno occupato, ò in rifar loro i letti, ò in nettare l'immondezze, ò in portar loro i cibi , ò in ajutarli in tutti i loro bisogni , & à questi ufficii di servitù verso i corpi, univa quelli della pietà verso le anime, esortandoli alla pazienza, disponendoli a' Sacramenti , & assistendoli nel morire genuflesso , & orante fin'all'ultimo spirito . Quindi fù, che avvisato tal volta da Medici à non accostarsi troppo ad alcuni moribondi , che havevano gli aliti infetti , prevalse in esso il zelo al timore , e con quella carità , che vince tutto , più che la salute corporale di se stesso, hebbe à cuore la spirituale degli altri ; ricordevole , tutto farsi à Christo , quello, che si fa à suoi minimi .

Mentre con tali atti di edificatione gettava le prime pietre della fondatione disegnata , haveva à questo effetto fatta presentare la sua supplica al Rè , il cuore del quale , sapendo essere nella mano del Signore , non cessava di pregarlo , accioche lo volgesse à dar l'assenso à quell'opra, ch'era indirizzata à dilatar la sua gloria . Mà Iddio, che prima di consolarlo voleva esercitare la sua pazienza, dispose , che haveffe più volte la ripulsa; per il che risolvè di portarsi all'Escuriale, dove

ve era andato il Rè , per tentare d'introdursi alla sua udienza : sperando , poter riuscirgli in quel luogo , che , come rimoto dalla Corte , nè tanto frequentato dalla confluenza de' supplicanti , pareva più atto à conseguirvi il suo fine . Mà ivi ancora trovò difficoltà insuperabili ; perche , dimoratovi qualche tempo , non fù mai possibile di haver l'ingresso al Regnante , sempre occupato nel reggimento della sua vasta Monarchia . Hor essendogli frà tãto per la sua povertà mancato il modo di poter sostentarsi , sperimentò i soliti effetti della Divina Provvidenza ; perche venuto à salutarlo un Gentil'huomo , che volle intendere da esso la cagione della sua dimora in quel Luogo , raguagliato del tutto , doppo di haverlo animato à proseguire l'impresa , con assicurarlo dell'esito felice , postagli in mano una borsa di danari , gli sparì sì presto da gli occhi , che , per quanto cercasse , non potè più vederlo , nè sapere chi fosse ; Onde lo giudicò per un' Angelo , tanto più , che trovò avverate le sue parole , stante il rescritto fatto alla supplica , per cui concepì ferma la speranza del divino beneplacito , perche dal Rè fù rimesso l'affare al Cardinal di Toledo Don Gaspare di Quiroga , dalla cui  
somma

fomma pietà si poteva promettere ogni favore à quella fanta impresa. La gran prudenza di questo Porporato , prima di palesare le Regie commissioni ad alcuno , volle secretamente informarsi de gli andamenti di Francesco, e de' Compagni, e li trovò conformi al grido , che ne aveva sparso la fama , cioè di huomini veramente Apostolici tutti dati al dispreggio del Mondo, & al servizio di Dio ; ma più di quello , che n'aveva udito, egli trovò in Francesco, quando fattolo venire alla sua presenza , accioche gli desse notitia di questo nuovo Ordine , e de i suoi Statuti, restò talmente commosso da un non sò che del divino , che gli riconobbe nel volto, ne i portamenti, e nelle parole, che non si potè contenere d'abbracciarlo , e coll'espressioni più vive , che sà dettare l'affetto , e la stima , gli promise non che l'assistenza , ma un'impegno particolare in quell'opra , per entrar con esso à parte del merito, che n'haverebbe appreso Dio . Et in fatti fu sì ardente, e sollecito in eseguir la promessa, che senza farne partecipe il supremo Consiglio , come di affare commessogli direttamente dal Rè, il giorno seguente gli mandò una facoltà la più ampia di aprir la Chiesa , e Casa dovunque avesse voluto.

Appe-

Appena si sparse la voce della licenza ottenuta, che fece à gara la pietà di tutti i suoi divoti, per contribuire alla nuova fondazione quanto avesse richiesto; mà il nostro Francesco, come amico della povertà, si contentò di molto poco, perche gli bastò una Casuccia da poter aprirvi una picciola Chiesa con alcune camerette à pian terreno senz' altri arnesi, che di due tavole da potervi riposare. Fra le angustie di quell' Ospizio cominciò à dilatare Francesco la sua carità, mettendovi in piedi tutti gli esercitii; e fù sì grande il concorso, che non bastava nè alle genti la Chiesa, nè à i due Operarii il giorno per sodisfare alla divota avidità di coloro, che si affollavano, ò per comunicar loro i secreti delle proprie coscienze, ò per riceverne i documenti allo spirito. Tutto ciò veniva cagionato dal gran concetto, che comunemente si haveva della Virtù di Francesco, sotto la cui direttione si posero personaggi della più alta sfera, e frà questi la Serenissima Infanta Suor Margarita della Croce figliuola dell' Imperadore Massimiliano Secondo, che consecrata à Dio nel Real Monastero di S. Chiara di Madrid, e desiderosa di crescere nella perfezzione, volle per suo direttore questo gran

H

Mae-

Maestro dello spirito , chiamato da essa il Promulgatore dell'amore di Dio ; titolo, che autorizzato non meno dall'esperienza, che dalla bocca di chi glie l'impose , gli restò poi sempre nel Monastero per nome , e nella Corte per fregio.

Con questo concetto, che acquistò à sè stesso, accrebbe la veneratione al suo Ordine , onde in breve si vidde fiorire con molti soggetti per qualità, e virtù riguardevoli, entrati à professarne i voti , & à praticarne la norma ; talche , per essere la fondatione così ben stabilita , si stimava bastante à sostener la gran mole di quell'edificio spirituale , che il zelo di Francesco disegnava inalzarvi à maggior gloria di Dio , & al profitto de gli huomini.

*Contraxiet à sostenute , e suo ritorno  
in Italia.*

C. A. P. XV.

**P**ER esercitare i suoi Servi , e qual'oro nella fornace provarli, suole Iddio mandar loro i travagli, da gli altri deplorati come flagelli, mà da essi ricevuti in conto di favori : Così appunto fece

fece con questo suo Servo; che, mentre godeva per il felice riuscimento di quella santa impresa, lo visitò con tante avversità, & angustie, che non si richiedeva minor fortezza della sua à poter sostenerle. Gl'istromenti di queste traversie furono alcuni malevoli, i quali rappresentarono al Consiglio Reale, che non ostante il decreto di non ammettere nuove foundationi, avevano due stranieri, che n'erano stati un'altra volta ributtati, osato di aprir Chiesa, e Casa in Madrid, in cui esercitavano pubblicamente il loro nuovo Istituto: soggiungendo, à non dover comportare, che si arrogasse una tal autorità il Cardinal di Toledo, perche da simile esempio ne potrebbero nascere conseguenze molto pregiudiziali alla maggioranza di quel supremo Tribunale. Cid udito, fremendo i Consiglieri, che si fosse fondato senza loro saputa, & insieme stimolati dal puntiglio dell'auttorità, che supponevano esser loro stata usurpata, immediatamente mandarono a' nuovi Religiosi un'ordine espresso, che in termine di dieci giorni dovessero serrare la Chiesa, e partir dalla Corte. A questa intimazione rimasero i Padri, & i loro affettionati sbigottiti, & attoniti; e mentre tutti stavano perciò

smarriti , e quasi oppressi dall' angustia , solo Francesco colla solita serenità del suo volto mostrava quanto avesse placido il suo cuore fra quella tempesta, che gli era stata commossa ; anzi stimolato da' suoi amorevoli à dover giustificarsi appresso quei Signori , coll' imporvi l'intercessioni di alcuni Personaggi, de' quali si poteva prevalere, egli non volle far' altro, che rimettersi in Dio, dicendo: che se era sua volontà, che partisse , haverebbe adorati i suoi occulti giudizi ; mà se si fosse compiaciuto proteggerlo , come n'haveva ferma la speranza , nulla temerebbe quante opposizioni poteva fargli il mondo. Si diede per tanto con tutti i suoi Religiosi alle più ferventi orationi, e penitenze, per rendersi propitio il Signore , in cui unicamente riponeva ogni sua fiducia , e non restò defraudato della gratia aspettata ; perche un Cavaliere non meno autorevole , che pio , senza esserne richiesto, ò farne motto à Francesco , supplicò il Rè à prolungargli il terminè di un mese , il che concesso gli all' hora, e conseguentemente altre volte venne ad ottenergli più volte.

Mà non finirono quì le tempeste, perche uscì un' altro turbine ad agitare la navicella di quella  
 abban-

abbandonata famiglia, e fù , che un certo nobile cognominato il Cavaliere di Gratia , se non più tosto di disgratia, cangiato per ingiusti motivi in odio l'affetto, che prima mostrato haveva à quei Padri, oltre il proverbiarli con ditterii, e lacerarli con ingiurie, entrato in lega con quelli, che loro havevano fatti i primi mali ufficii appresso il Consiglio; sparse tante imposture, e calunnie per iscreditarli, e farli discacciare dalla Corte , che se non era la conosciuta virtù di Francesco , che qual Sole dileguò facilmente con i suoi raggi queste ombre , ò più tosto la Provvidenza di Dio, che voleva affitti , mà non oppressi i suoi Servi, si correva pericolo , che sù le rovine di quella foundatione havebbe ben presto à trionfare l'invidia.

Vedendo coloro di nulla oprare colle calunnie , e che in vece di sminuire , più tosto loro accrescevano il credito, mentre ad altro non servivano, che à far più spiccare la pazienza, e la modestia de' Padri; rappresentarono al Consiglio, che i suoi ordini presto verrebbero appresso tutti in dispreggio, se permettesse, che più venissero elusi con queste raccomandationi mendicate appresso la bontà troppo indulgente del

Rè:

Rè: e con ciò lo posero in sì gagliardo impegno, che, spirando l'ultima proroga, lor fece intimare un'ordine perentorio, che non partendo nel termine prefisso, farebbono à viva forza posti sopra i carri colle robbe, e portati fuori di Madrid. Già si teneva per disperato il caso, e benché fossero da tutti compatiti, erano però come prescritti, e differrati dal Consiglio, e comunemente fuggiti. In tanto abbandono non perdè la sua fiducia Francesco, mà ritiratoli à far'oratione, in cui perseverò per trè giorni continui; come già sicuro della gratia ottenuta, uscì tutto allegro, e tolto seco un Compagno, s'incaminò à piedi verso l'Escuriale, dove s'era in quei giorni trasferito il Rè, dalla cui pietà si prometteva il riparo all'imminente rovina; mà nell'arrivarvi si trovò prevenuto dalla sollecitudine pietosa di quel Cavaliere suo difensore, che presentito l'ordine ultimamente fatto dal Consiglio, aveva impetrata un'altra dilatione dalla Regia Clemenza; onde, partecipatala à Francesco, lo riempì di tanta consolatione, che per correre più presto, che gli fosse possibile à rincorare lo smarrimento de' suoi, senza pensare à riposarsi, ò à ristorarsi col cibo, ripigliò incontante verso Madrid

drid il camino, ch'è appunto di otto leghe; mà  
 alla fortezza del suo spirito, non corrispondeva  
 quella del corpo, per il che sentì ben presto gli  
 effetti della fatica, & inedia: gli rimaneva anco-  
 ra una lega, e mezza per ricondursi in casa, quan-  
 do mancandogli all'improvviso il vigore, & ina-  
 spritosi insieme il dolore, che già pativa in una  
 gamba offesa, fù costretto ad abbandonarsi in  
 terra, e conoscendosi inabile, non che al cami-  
 nare, mà à reggersi in piedi, risolvè, già che altro  
 non poteva, di restar la notte in quella strada;  
 non voleva però, che a' suoi disagi fosse à parte il  
 Compagno, per il che gli ordinò, che proseguis-  
 se il camino, nè si affliggesse di dover ivi lasciar-  
 lo, perche di se ne haverebbe cura il Signore.  
 Tanta era la sua carità, che nulla si curava di pa-  
 tire, pur che patisse solo; mà non poteva quello  
 esser ubbidiente, senza esser crudele: così erano  
 ambedue da una reciproca pietà tormentati,  
 Francesco, perche vedeva penare il Compagno,  
 & il Compagno, perche vedeva penare France-  
 sco. Hor mentre stavano cotanto abbattuti uno  
 nel corpo, e l'altro nell'animo, e già si avvicina-  
 va la notte, ecco venire all'improvviso un Gio-  
 vine sopra un Cavallo, che intenerito à quell'a-  
 spetto,

spetto, subito scese da sella, e con somma destrezza postovi il Servo di Dio, lo ricondusse nella Città fino alla porta dell'Ospitio, e fù creduto un'Angelo; perche, volendolo riconoscere con gli ufficii dovuti, gli sparì sì presto da gli occhi, che per quanto il Compagno corresse, e si aggirasse in cercarlo, non lo potè ritrovare. Accorsi i Religiosi, alla doppia afflittione, cioè di quel male, che temevano dal Consiglio, e di questo, ch'era accaduto al loro Padre, provarono ancora doppio il conforto, cioè della gratia ottenuta dal Rè, e del soccorso provveduto da Dio.

Era già trascorso più di un'anno, e mezzo da che cominciarono queste contraddittioni, e travagli, nè vi era apparenza, che dovessero per all'ora finire; quando giunse a' nostri il P. Benedetto Garfia, mandato da' Religiosi di Napoli à richiamare Francesco, per alcuni affari importanti, e particolarmente per dare l'ultima manò alla fondatione già concertata, e disposta nella Città di Roma, nella quale, come Regia della Religione, si richiedeva la presenza del Generale à darle il suo compimento. Pareva, che in tali congiunture non dovesse sottrarsi da questa Ca-  
fa

fa di Madrid, di cui era il sostegno, per non esporla à quella rovina, che secondo il giuditio humano, si temeva da gli altri; mà egli, che haveva fin'all'hora provata in quest'opra una particolare protezione del Cielo, disse, che questa Casa, con tutti gli urti del Mondo, non poteva crollare, come ben fondata nella ferma pietra della fiducia in Dio, e che perciò non dubitava lasciarla, assicurato, che mai farebbe per mancarle il sostegno: ciò, che poi verificato, fece chiaramente conoscere, quanto egli fosse illuminato da Dio. Così commessane la cura al P. Imparato, si dispòse à partir per Italia, e scelse per Compagno un Sacerdote fatto al modello del suo spirito, e questi fù il P. Agostino Gerardi; che entrato nella Religione pochi mesi prima, mentre stava più travagliata, & in cui altro aspettar non poteva, che patimenti, & angustie, mostrò di esservi venuto solo per essere santo. Con questo dunque egli si pose in viaggio, che cominciò secondo il solito tenore della povertà Evangelica, cioè à piedi, e senz'altro sussidio di quello, che limosinando, aspettava dalla pietà de i prossimi.

*Viaggio da Spagna à Roma, & indi à Napoli  
con alcuni successi notabili.*

C A P. XVI.

**P**AREVA, che Francesco teneffe, per così dire, la Provvidenza in pugno, mentre, ad haverla propitia, e pronta in qualsivisia bisogno, gli bastava un ricorso, una supplica, e sì come haveva cid sperimentato in altre occasioni; così lo provò nel presente viaggio. Haveva caminato due sole giornate; quando alla difficoltà della strada, aggiungendosi il calor dell'estate, s'avvidde, che il Compagno, tutto molle di sudore, & ansante all'eccessiva fatica, non poteva più reggersi, anzi nè pure proseguir pochi passi; tanto era abbattuto di forze, & esinanito de' spiriti. Il ritornare in dietro gli riusciva non meno difficile, che il proseguire innanzi; perche à camminar à piedi, gli mancava il vigore, ad esser portato, gli mancava l'occasione: non ritrovandosi frà quelle campagne inospite chi lo potesse provveder di vettura. Accusava se stesso d'inscreditezza, per haver esposto ad un cimento sì travagli-

glioso il fervore di chi non haveva forze corrispondenti allo spirito ; mà il suo rammarico ad altro non serviva , che ad accrescere à se l'afflittione , & al Compagno l'angustia . Hor intanto abbandono , non sapendo à qual partito appigliarsi, ricorse secondo il suo solito à Dio ; ed ecco , nel mentre gli stava inviando le sue calde preghiere , venirgli inopinato , & opportuno il soccorso , e fù ; che, passando per quella strada una turma di giumenti da soma , trà vetturali , che li guidavano , si ritrovò uno , che in Madrid haveva conosciuto Francesco , e correndo à baciargli le mani, l'interrogò per dove così à piedi, e mal concio col suo Compagno andasse , e rispondendogli , ch'era incaminato per Italia , voglio, gli disse , che se ne venga con noi in Barcellona , dove troverà pronta l'occasione dell'imbarco , e fattili ambedue montare sopra i suoi Cavalli, li condusse felicemente à quel Porto, da dove appunto stava una Nave accinta alla partenza per Genova .

Le grazie , che fece Iddio al suo Servo in questo viaggio per terra , gli furono continuate nel restante , che poi fece per mare ; perche , essendosi la nave , in cui era imbarcato , ricovera-

ta ( per fuggir la borasca ) in una spiaggia difesa dall'altezza di un monte , mentre ivi smontato con altri Passaggieri , stava aspettando , che il mar si placasse , nè frà tanto aveva provisione alcuna da poter sostentarsi , gli si accostò un Mercante Genovese , che per l'istessa cagione si era ridotto col suo Vascello in quel luogo. Questi riconosciutolo al parlare per quello , che veramente era , & inteso poi , essere stato Compagno del P. Adorno già suo grande amico , gli si affettionò di maniera , che volle in ogni conto , ch'egli , & il Compagno andassero seco à cena nel Vascello ; nè questo bastò ad esprimergli il conceputo affetto , perche, oltre di haverlo ben provveduto di rinfreschi, che da un Servo gli fece portar alla Nave , nel partirsi gli consegnò una lettera, di cui con molta premura gli raccomandò il ricapito al primo suo arrivo in Genova . Credendo Francesco , che in quel foglio si contenessero affari concernenti à traffichi , ò ad altri particolari interessi , appena pose il piede in terra , che cercò di consegnarlo à chi veniva diretto. Questi, havendolo letto, disse, ch'era pronto ad eseguire quel tanto , che gli veniva commesso , cioè l'accoglierlo col suo Compagno in casa,

finche

finche si ristorasse , provvedendolo di commo-  
passaggio fin'à Roma , e di più dargli cento scudi  
di elemosina ; soggiungendo , non haver potuto  
quel suo Corrispondente mandargli lettera di  
maggior guadagno , che questa , nella quale lo  
poneva à parte , e dell'honore , che ne riceveva  
appresso il Mondo , e del merito , che ne aspetta-  
va appresso Iddio . Si arrossì Francesco à questo  
inaspettato favore , e già voleva con un rendi-  
mento di gratie sottrarsi da quegli eccessi corte-  
si , troppo insoffribili alla sua humiltà ; mà biso-  
gnò , che questa cedesse finalmente all'ubbidien-  
za , e ricevesse , oltre l'accoglimento con tutti gli  
uffici di riverenza , e di stima , ancora i denari ,  
rimessigli con una poliza in Roma , per dove in-  
caminatosi sopra una Nave , che ritrovò allor-  
dine , in pochi giorni felicemente vi giunse .  
Quanto improvviso , altrettanto opportuno fù a'  
suoi Religiosi quest'arrivo ; perche , havendovi  
già cominciata la fondatione nella Chiesa di S.  
Leonardo , egli colla sua assistenza la compì , ap-  
plicandovi , oltre i cento scudi , ricevuti in Ge-  
nova , altri efficaci sussidii , che del continuo gli  
soministrava la divina Provvidenza : mà la sua  
cura primaria fù sopra l'ottima parte , cioè so-  
pra

pra quella, che apparteneva allo spirito, che per ciò vi stabilì con gli esercitii il fervore, per farvi colla più esatta osservanza fiorire il suo Istituto.

Coll'occasione di portarsi à baciare i piedi al Sommo Pontefice Clemente Ottavo, introdotti nel primo suo arrivo dal Cardinal Montaldo, Iddio gli aprì la strada à liberare finalmente i suoi dalle vessationi, che soffrivano in Spagna; perchè, interrogato da Sua Santità intorno all'affare di quella fondatione, narratagli la serie delle traversie incontratevi, e dello stato turbolento, in cui ancor vacillava quella sua abbandonata famiglia, ne implorò la protezione con parole sì bene dettategli dal suo spirito, che eccitò in quel Zelante Pontefice un santo impegno ad interporre i suoi ufficii appresso la Maestà Cattolica: che perciò, speditogli di moto proprio un Breve in commendatione de' nostri, l'accompagnò con i commandi diretti al suo Nunzio, acciò che si adoperasse à farne sortire dalla Regia pietà il favorevole effetto, il che felicemente si ottenne non solo à stabilire la Religione in Madrid, mà ancora à dilatarla in altre Città della Spagna.

Havendo già compiti gli affari del suo Ordine

ne

ne in Roma, e visitate à piedi scalzi le Chiese, si disponeva à ritornare direttamente in Napoli; quando da Monsignor Pignatelli Vescovo dell' Aquila, gli fù inviato un suo Cameriero, e richiesto instantemente con lettera à passar per quella parte; onde costretto non meno dall'amicizia, che dall'auttorità del Prelato, andò à rendergli i dovuti ufficii: e doppo l'essersi con esso trattenuto tre giorni, nel dipartirsi, volle il Vescovo, che non lo defraudasse da un suo desiderio, & era, di portarsi con quella occasione à rivedere i Congiunti, e cōsolarli doppo tanti anni colla sua presenza. Era egli non meno distaccato dalla propria volontà di quel, che fosse dalla carne, e dal sangue; e così, per sodisfare all'ubbidienza del Prelato, che ciò commandava, andò alla Casa paterna nella Terra di S. Maria, e fù la prima volta da quando ne uscì, e per non contravenire à quello staccamento, che haveva professato, vi dimorò un sol giorno; restando incerto, qual fosse ne' suoi Congiunti maggiore, ò la consolatione in rivederlo, ò il rammarico in perderlo. Coll'istessa costanza, con cui ributtò le preghiere, ricusò ancora la comitiva de' suoi, e la servitù de' domestici, nè caminando secondo il rispetto del

del Sangue , mà secondo la professione dello stato colla solita compagnia dell' humiltà , e povertà si ricondusse à suoi Religiosi , che l'aspettavano in Napoli .

*Sua Conferma al Governo della Religione,  
e cose operate.*

C A P. XVII.

**M**Entre Francesco ancor dimorava in Spagna, gli fù da' suoi Religiosi mandato un Breve Pontificio da essi ottenuto senza sua saputa, nè ricevuta senza suo rammarico , in cui veniva confermato nella carica di Generale, finche si celebrasse il Capitolo prorogato ad un'altr'anno , oltre il tempo prefisso . Hor doppo il suo ritorno in Italia , essendo già scorso il termine prefisso , e radunata nel giorno determinato l'assemblea de' Capitolari , egli inginocchiato si accusò de' mancamenti commessi nell' ufficio , che haveva esercitato , e che all' hora deponeva; chiedendone insieme la penitenza condegna , con tal' espressione , che ben si comprese , quanto alle parole della bocca concordassero i sentimenti

menti del cuore . Mà tutt' altro del suo basso concetto era quello , che ne havevano i Padri ; che perciò di commun consenso nuovamente lo eleffero, non volendo ammettere nè preghiere, nè scuse à condescendere alla sua folita, e ben preveduta ripugnanza . E perche seppero , esser egli ricorso all' intercessione del Cardinal Montaldo , accioche lo facesse sgravar dal Pontefice da quella carica, che più non voleva in conto alcuno sostenere , gl' inviarono ancor essi le loro istanze con lettera sottoscritta da tutti i Vocali ; pregandolo , à non voler cooperare al danno , che Francesco colla sua soverchia humiltà voleva fare all' Ordine , sottraendosi dal governo in tempo , ch' essi ne conoscevano più urgente il bisogno: mà la bontà di quel Porporato, che voleva consolare ambedue le parti , prese questo ripiego, e fù il sodisfare all' istanze de' Capitolarì , colla conferma dell' elettione , & à quella di Francesco , col farlo confermare sol per un' anno . Registrerò parte della Lettera , che gli scrisse il Cardinale , le cui parole son queste -- *Non deve Vostra Riverenza ritirarsi dal carico del Generalato, al quale di nuovo è stata eletta, mà tanto più volentieri portarlo tutta via, potendosi*

K

*doſi fermamente credere, che queſto ſia ſucceſſo per mera iſpiratione di Dio, maſſimamente per approvazione, che la Santità di Noſtro Signore ſi è compiaciuta di dare per un' anno, ſecondo che ne ſcrivo un motto alli Padri Capitolari--* parole, che nella teſtimonianza di un Porporato portano l'autentica della ſua humiltà, e negli oracoli di un Pontefice la canonizatione della ſua elettione.

Vedendo Francesco di non potere più contradire ſenza colpa, ſagrificò all'ubbidienza la ſua humiltà; e ritiratoli per trè giorni ad orare, accioche Iddio gli concedeſſe il lume, e lo ſpirito da ſupplire à ſuoi paſſati difetti, e da potere per l'avvenire meglio reggere, & aumentare il ſuo Ordine, ripigliò il Governo; e, per diſcernere in che ſi mancaſſe, ò biſogno haveſſe di emenda, intimò à ſuoi la viſita, che poi fece con ogni eſattezza. Mà era tanto lo ſpirito, che colle ſue direzzioni, & eſempii haveva traſuſo in quei Religioſi; che altro non ſi trovò da riformare, che gli exceſſi delle penitenze, colle quali alcuni, non miſurando la maceratione colle forze, havevano notabilmente pregiudicato alla ſalute del corpo; onde, per temperare colla diſcretezza

tezza il fervore, fece un precetto, che oltre le scritte dall'Istituto niuno facesse penitenze particolari, senza prima haverne l'assenso dal Superiore, al quale (per aggiungervi il merito dell'ubbidienza) dovesse chiedere perciò la licenza.

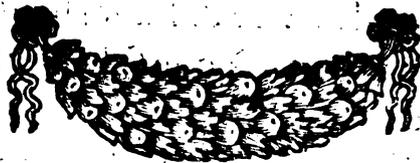
Ringratiando Iddio del buon progresso, che vidde nella Casa di Napoli, si risolvè passar à quella di Roma, dove parimente trovò la regolare osservanza, in tutto conforme al suo desiderio: di una sola cosa non restava quì sodisfatto, & era il sito del luogo, che come nascoso in un'angolo, nè esposto alla frequenza del Popolo, gli pareva poco confacevole à gli esercitii del suo Istituto, in quel, che riguarda l'ajuto spirituale de' Prossimi. Procurò per tanto, & ottenne la Chiesa di S. Agnese in Piazza Navona, dove trasferitosi con i suoi Religiosi, hebbe campo migliore di essercitare la sua carità; e fù tanta l'edificatione, che vi diede coll'esemplarità del suo ordine, che quel luogo già frequente per altre occasioni, divenne ancor più frequente per la pietà: correndovi da ogni parte la divotione à ricreati frà i Santi Esercitii, che introdotti vi haveva il fervor di Francesco.

Hor mentre stava quì tutto quieto, e somma-

mente consolato per il profitto Spirituale, che vi faceva il suo Ordine, hebbe da Spagna l'avviso, che quella foundatione, benchè stabilita coll'assenso Reale, incontrava altri disturbi per la sinistra interpretatione de' Ministri, che non volevano permettere alli Padri la mutatione del sito tenendoli con cid lontani dalla speranza di poter dilatarsi: per il che stimolato e dal zelo, che haveva di accorrere à quel bisogno; e dall'istanze, che gli ne faceva il P. Imperato, si dispose à ritornarvi; e con rammarico de' suoi, che sentirono al vivo questa intempestiva partenza, s'imbarcò in una fusta, che doveva passar ad Alicante.

Havevano frà tanto i Padri di Napoli saputa questa sua resolutione improvisa, nè potendo soffrire, che si allontanasse in tempo, che vi era più di bisogno della sua assistenza, gli spedirono un Religioso con ordine, che non trovandolo in Roma, lo seguisse fin dove potesse arrivarlo; mà, essendo egli un giorno innanzi partito, quando giunse il messo, si accompagnò con questo il Superiore della Casa di Roma, e portando seco lettere premurose di più Padri, che giudicavano, non essere per allora espediente quell'

quell'andata, si diedero à seguirlo con ogni diligenza, e finalmente lo raggiunsero in Genova. Intesa la cagione della loro mossa, e lette le lettere, disse, che l'unico motivo della sua partenza era stato, il servizio della Religione; mà già che altrimente stimavano i Padri, sottomettèva il proprio parere all'altrui, e si rimetteva in tutto al loro più sano giuditio. Con questa indifferenza mostrò quanto mortificata avesse la volontà, e col mutare il consiglio la fece da vero sapiente; già che seppe, doverfi il commun sentimento preferire al privato: così egli rivolse indietro i passi, e volendo ubbidire per atto di virtù à quell'istessi, à quali comandava per preeminenza di grado, si trasferì in Napoli, dove veniva richiamato; cangiandosi al suo arrivo la passata mestitia in altrettanto contento.



Gover-

*Governo della Casa , e Noviziato di  
Napoli , e suo terzo viaggio in  
Spagna.*

C A P. XVIII.

**B**Enche Francesco si fosse reso sì prontamente à i loro voleri; temevano però i Padri, che quella richiamata gli fosse riuscita in qualche parte acerba sù la riflessione, che poteva egli fare, di essere stato ò poco considerato nella risoluzione già presa, ò inconstante in mutarla; onde dovesse restarne, e nell'interno afflittito, e nell'esterno turbato. Mà tutt'altro gli riconobbero nella serenità del sembiante, in cui ben si leggeva la mitezza dell'animo, e l'humiltà del cuore; nè minore fù l'ammirazione, che ritrasero dalle sue parole, perche egli, quasi di altro non si affliggesse, che di haverli disgustati, mostrò di esser venuto à consolarli, facendo loro colle scuse della sua partita, insieme l'espressioni più vive di quell'affetto, che si erano compiaciuti mostrargli; con che lor cavò lagrime dagli occhi, e li confermò nel concetto, che sempre have-

avevano avuto della sua moderazione, e bontà. Quindi applicatosi à terminare gli affari, che avevano dato motivo alla sua richiamata, venne finalmente il tempo da esso tanto bramato, cioè di deporre il governo, e di cangiare in ubbidienza il comando. Fù per tanto celebrato il Capitolo, e felicemente vi ottenne l'adempimento de' suoi desiderii, coll'essere sgravato dal peso; venendovi sostituito il P. Andrea Albertini, che in suo luogo fù eletto Generale. Non potè però goder compito il contento, perchè chiedendo egli la gratia di esser lasciato senza carica; non solo non fù esaudito, mà venne dall'ubbidienza costretto à ricevere il governo della Casa, e Novitiato di Napoli, di cui gli restò tutto il peso, per havere il nuovo Generale trasferita la sua residenza in Roma. Quanto bene adempisse ambedue gli ufficii; basterà solo il dire, che, essendo à Professi Superiore, loro comandava più con gli esempi, che colle parole; essendo à Novitii Maestro, loro insegnava più con i fatti, che con i detti: sembrando per la pratica delle loro mortificationi frà i Novitii Novitio, e per esecuzione delle loro ubbidienze frà i Sudditi Suddito; non in altro Superiore, che nella bontà,

tà, nè in altro Maestro, che nella perfezzione dello Spirito, quale sì felicemente trasfufe ne i suoi allievi, che molti di essi riuscirono segnalati nelle virtù più eroiche.

Era stato più di un'anno applicato à questa doppia fatica, in cui lo rese sempre il suo fervore indefesso; quando gli fu scritto dal P. Generale, esser egli desiderato da' Religiosi di Spagna per ajuto di quella fondatione, non ancora affodatta, e più che mai esposta alla contrarietà de' malevoli: mà che ne rimetteva al suo arbitrio la resolutione di andarvi; eleggendo ciò, che stimasse maggior servizio di Dio. A quest'avviso persuaso della perfezzione, doverfi de' Superiori eseguire, non che i comandi, ò i cenni, mà gl'istessi desiderii, riprese il viaggio coll'istessa celerità, con cui l'haveva prima tralasciato; e, presi seco alcuni compagni, già destinati à quest'effetto, si portò con essi à Roma, dove ottenuti dal Sommo Pontefice colla beneditione nuovi Brevi diretti al Rè, & al Nunzio, s'imbarcò sopra una filuca, che partiva per Spagna.

Lo havevano dissuaso alcuni amorevoli à non volere in sì gran tratto di Mare avventurar la sua vita alla fragilità di quel picciolo legno, &

in

in fatti fù vicino ad avverarsi il lor funesto presagio ; perche arrivato nel golfo di Leone , fù assalito da tempesta sì fiera , che già da Marinari veniva disperato ogni scampo . Hor mentre frà l'imminente pericolo vedevasi ne' volti de' naviganti la squalidezza , & il pallore , che vi haveva impresso il timor della morte ; solo in quello di Francesco si ravvisava la commun sicurezza , perche egli niente turbato , anzi godendo somma tranquillità nella maggiore tempesta , stava tutto intento ad adorare : nè molto doppo , quasi risvegliato da un estasi , assicurò tutti , che non sarebbero periti , anzi in breve condotti à salvamento nel porto , il che avverandosi , fece comunemente credere , di haverne nelle sue preghiere havuta la certezza da Dio ; benchè egli , per togliere il concetto , che havevano formato della sua virtù , attribuiffe il tutto à quella fiducia , con cui essi si erano raccomandati al Signore , & all'intercessione de' Santi . Così cessata la borasca , con prospero vento giunse in pochi giorni ad Alicante , dove sbarcato , s'incamindò per Terra con i suoi Compagni à Madrid ; e per non replicare i disagi , e le virtù praticate in tutti gl'incontri , à quali l'e-

L

spose

spose la povertà, e con essa il dispreggio, basterà solo il dire, che questo suo viaggio fu conforme à i passati.

*Operationi nella Corte di Spagna, e fondazione in Vagliadolid.*

### C A P. XIX.

**H**Avevano frà tanto i Religiosi di Madrid trasferita la loro habitatione nella Chiesa dello Spirito Santo, non ostanti le traversie, e le trame ordite contro dal livore de' malevoli; i quali, vedendo svaniti i loro perversi disegni, sfogarono la passione, e la rabbia con oltraggi, & infamie, diffeminando appresso il volgo quante imposture sà dettar la malignità, ò inventar la calunnia, per farli divenire l'opprobrio degli huomini, e l'abiectione della plebe: nè contenti di così latrar colle lingue, con penne intinte nel veleno, scrissero un libello infamatorio, e pubblicandolo colle stampe, fecero sentir fin' à Roma il puzore del lor odio. Mà i buoni Religiosi, benchè potessero à quei stolti rispondere secondo la loro stoltezza, stimarono essere apologia  
miglio-

migliore quella, che appresa havevano dal lor Maestro Francesco, che à simili ingiurie da me addietro narrate, fatto come huomo, che non ode, nè hà riprensione nella bocca, lor haveva insegnata coll'esempio, e poi raccomandata con parole la pazienza, e modestia, colla quale dovevano confondere la maledicenza, e confutar la calunnia; dicendo loro, che il mezzo migliore à godere frà quelle guerre la pace, era il conoscimento, e vilipendio di se medesimi, senza riserbarsi del Mondo, altro che il dispreggio del Mondo: onde ricordevoli di tali insegnamenti, ponendo la custodia alla bocca, & insieme alla penna, mentre i peccatori lor stavano contro con parole, e con scritti, altro non fecero, che ammutirsi al cospetto de gli huomini, & humiliarfi alla presenza di Dio. Dove però non si risentì la modestia, si risentì la giustizia; perche, pervenuta di tutto ciò la notizia à Ministri del Tribunale, ne fecero carcerar gli autori, & essendone inditiato per complice il Cavaliero di Gratia, gli fù assegnata per priggione la casa, in cui hebbe l'arresto.

Hor nell'arrivo, che fece Francesco à Madrid, seppe tutti questi disturbi, più rammaricato dell'

altrui prigionia, che dell'ingiuria de' suoi, e stava tutto ansioso, come potesse quietar quei rumori; quando il giorno seguente gli venne l'avviso, essere stati gli autori del libello condannati à sostenere una publica ignominia per le strade, e piazze della Città, da cui poi dovevano cacciarsi in esiglio: ad ogni altro sarebbe parso un trofeo di gloriosa vittoria, e da goderne, come di un trionfo dell'innocenza sù l'abbattuta calunnia; mà non così à Francesco, che come huomo senza fiele, anzi tutto pietà, & amore, non potendo soffrire, che i suoi calunniatori fossero cotanti humiliati, corse velocemente à i Ministri del Tribunale, e colla dolcezza di quella lingua, in cui par, che altro non avesse, che mele, e latte, tanto perorò, e pregò à loro favore, che quelli Signori non meno edificati, che ammirati della generosità, e virtù del Servo di Dio, per non affligerlo, si resero finalmente à condonare alla carità il rigore della giustizia; si che in suo riguardo tutti restarono liberi dalla pena meritata, eccettuatone un solo, per essere reo ancora di altri misfatti. Nè quì si arrestò la sua mansuetudine; perche andato à visitare in casa il Cavaliere di Gratia, uno de principali motori di tutti  
quei

quei disturbi , gli fece tali espressioni del rammarico havuto per il travaglio della sua persona , à cui protestava obligationi infinite ; che , colui confuso dal beneficio di haverlo fatto liberare , e dall'ossequio indebito , che con tanta sommissione veniva à prestargli , non potè contenersi di chiedergli perdono , e di promettergli per l'avvenire altrettanto amore , quanto era stato il suo odio : il che effettudò , non senza maraviglia di quelli , che conoscevano la sua altiera natura , e l'impegno implacabile , in cui posto l'haveva la sua passione . Tal fù la perfettione di Francesco in amar gli amici , e nel far bene à chi l'odiava ; tal fù la forza della sua mansuetudine in cangiarsi gl'istessi persecutori in amici fedeli , e suoi perenni difensori .

Come vero discepolo di colui , che disse , imparate da me ad esser miti , & humili di cuore , havendo già esercitata la mitezza con chi lo perseguitava , praticò l'humiltà con chi lo venerava , e questo fù il P. Imparato ; che , volendo cederli il luogo , ch'egl'istesso dato gli haveva di Superiore in quella Casa , protestò colle ginocchia in terra , di esser venuto come suddito à sottoporsi alla sua obbedienza , e l'osservò con  
tal

tal esattezza, che in tutte le attioni dipendè da' suoi cenni, e quasi fosse inetto nelle cose, che fece consultava, aspettava da esso gl'indirizzi, & i mezzi opportuni à farle riuscire. Fra queste fù la resolutione di fondare in altre Città della Spagnà, e particolarmente in quella di Vagliadolid, dove allora faceva la sua Residenza Filippo frà Monarchi di questo nome il Terzo. Hor havuto il suo beneplacito, si portò à quella Corte, dove arrivato, i primi ufficii, che passò, furono con Monsignor Ginnasio Nunzio Apostolico, à cui presentò i Brevi di Sua Santità, pregandolo insieme à continuargli le gratie, che altre volte gli haveva fatte in Roma; nè fù difficile ad ottenere quanto egli bramava; perche quel saggio Prelato già conosceva le qualità di Francesco, e ne haveva formato sì alto il concetto, che soleva chiamarlo, il Ritratto della virtù, e come tale possedeva nel suo cuore congiunta la veneratione alla stima. Impegnato perciò à proteggerlo, prese la congiuntura favorevole di presentare al Rè il Breve Pontificio, che avvalorò colla voce, esponendogli i motivi, che havevano indotto il Papa à raccomandargli quest'Ordine, ch'erano le opere fruttuose, e gli esempi della  
Santi-

Santità, che vi fioriva: onde dalle risposte, che n'ebbe, scorgendo la pietà di quel Monarca ben'inclinata à favorirlo, alla prima udienza v'introdusse seco Francesco; che, datogli conto di quanto si praticava nel suo Istituto, e particolarmente delle orationi circolari, con le quali à vicenda dividendosi le hore, si eseguiva il consiglio del dover sempre orare, e di non mai intermettere, si offerì di applicarne una per Sua Maestà, accioche Iddio colla conservazione de' Regni temporali, le concedesse il Celeste. Piacque sommamente al Rè, e l'Istituto, e l'offerta; non altro più desiderando, che l'havere chi sempre pregasse il Signore per se, e suoi Regni: onde disse al Nunzio, che poteva assicurare il Pontefice della sua pronta volontà à favor di quest'Ordine, che bramava veder dilatato in tutto il suo dominio. E fù la sua parola veramente da Rè, perche non mancò negli effetti; dando à fondare la licenza più ampla, che accompagnò con una elemosina di quaranta mila scudi, non potuta si ricusar da Francesco, benche amico della povertà, per non offendere la generosità Reale.

Vedendo sì ben prosperati i suoi disegni dal Cielo, cominciò col P. Imperato la fondatione  
di

di Vagliadolid: e benchè gli convenisse di sostenere quì ancora le solite contrarietà, e disturbi per l'opposizione de' Regolari vicini, e d'una Chiesa Parochiale; in breve, superati gli ostacoli, la ridusse al suo compimento. Qual fosse la stima, che egli quì si acquistò colle sue virtù, basterà solo il dire, che il Rè stesso l'honorò colle visite, che alla sua Chiesa frequentemente faceva; e per maggior argomento del suo Real patrocinio, si degnò di assistere insieme colla Regina Margarita alla prima professione, che vi fecero alcuni Novitii, non cessando di mandargli continuamente elemosine, che passarono la somma di centomila scudi. Questi favori del Monarca gli riscuotevano gli ossequi maggiori di quanti Personaggi si ritrovavano in Corte; il che, riuscendo insoffribile alla sua humiltà, lo fece risolvere alla partenza, benchè contrastatagli dall'affetto commune: per il che portatosi à rendere i suoi ossequii al Rè; questi, doppo di haverlo seco trattenuto per buon spatio di tempo à ragionare di cose concernenti allo spirito, volle (per esser la prima fondata ne' suoi Regni) mostrargli gli effetti del suo particolar patrocinio, ordinando, che alla fabrica della nuova Chiesa

fa

sa si assegnassero per cinque anni tutti gli emolumenti, che si ritraevano dall'ufficio del Protomedico nel Regno di Napoli. Tanta era la stima, che quel pio Monarca faceva della virtù di Francesco, che in suo riguardo contribuì sussidii sì grandi alla propagatione dell'Ordine; e tanta l'humiltà di Francesco, che in riguardo de' Regii favori, s'allontanò dalla Corte.

*Fondazione in Alcalà, e suo ritorno in Italia.*

C A P. XX.

**L** Abrama, che Francesco aveva del buon progresso dell'Ordine, che fondato nello Spirito, deve insieme risplendere coll'eruditione delle Lettere, gli fece divertire il camino verso la celebre Università di Alcalà, per tentare di fondarvi un Collegio, in cui potesse la professa Gioventù studiare, e coll'acquisto delle scienze habilitarsi all'ajuto spirituale de' Proffimi. Appena arrivatovi, credendo di non essere quì conosciuto, vi si trovò precorso dalla notitia, che ne haveva sparsa la fama; onde fecero à gara i:

M

più

più nobili, per haverlo lor ospite; mà egli con ripiego dettatogli dalla sua humiltà, sotto il pretesto, di non offendere alcuno in quelle gare cortesi, si sottrasse da tutti, & andò ad albergare nel luogo più acconcio alla sua povertà, cioè nel pubblico Ospedale. Per il concetto, che già si haveva della sua virtù, e molto più accresciutovi dall'edificatione, che vi diede con i soliti esercitii della sua pietà, gli riuscì molto facile di conseguire l'intento; perche alla prima istanza, che fece di aprirvi un' Ospizio, trovò gli animi pronti à quanto egli bramava: onde presa una Casa, che destinò per il Collegio de' suoi, l'addattò, per quanto allora poteva, in forma claustrale; lasciandone nella sua partenza raccomandata la cura ad un Sacerdote Secolare di conosciuta bontà, finche venisse il tempo di trasferirvi i Studenti.

Frà tanto, essendosi in Napoli celebrato il Capitolo, vi fù in sua assenza eletto Generale il Padre Imperato, che, in havere l'avviso della sua elettione, coll'arbitrio di rimanersene in Spagna, volendo provvedere quella Provincia di Soggetti, à quali fosse istillato uno Spirito, conforme all'Istituto, destinò Francesco alla cura del Noviziato

vitiato di Madrid. Nè in ciò provò tormento alcuno la sua ubbidienza; perchè quanto mal volentieri riceveva le cariche, nelle quali si doveva dominare, altrettanto volentieri accettava quelle, nelle quali si doveva servire, e particolarmente questa, che per esso era un fare di nuovo un Novitiato, mentre volendo insegnar coll'esempio, era il primo à praticare in se stesso quanto à gli altri prescriveva. Nel principio del suo reggimento hebbe quaranta Novitii, che poi crescerono nel numero, mà molto più nel fervore; e la riuscita, che fecero nelle virtù, colle quali illustrarono l'Ordine, tutta si deve all'ottima educatione del Maestro, che non tralasciò fatica, ò industria, per imprimere ne' suoi Discepoli la più alta Dottrina della perfezione Evangelica.

Professata con voti l'eruditione dello spirito, deliberò Francesco d'applicare i suoi allievi à quella delle lettere; onde, fatta una scelta de i più capaci, & idonei, che riconobbe alla docilità, & all'indole, feco li condusse ad Alcalà, per unirli à gli altri, che vi haveva prima introdotti. Qui nel disporre le stanze, e le officine, per quanto la povertà si restringesse, trovò l'Ospizio riuscito

troppo angusto all'accresciuta famiglia; onde, per dilatare i spatii alla sua carità, si applicò à cercarne un'altro più capace, e per trovarlo in un subito, bastò, che spiegasse il suo desiderio: tanta era la veneratione, e la stima, che quì si haveva della sua persona, che i più facoltosi s'attribuivano à favor singolare, quando egli accettava dalla loro generosità le offerte. Così ottenuto più spatioso il luogo, vi si fondò, e stabilì un Collegio, che con somma consolatione vide in breve tempo fiorire in ambedue i studii, cioè in quello della pietà, e delle scienze.

Nel tempo, ch'egli accresceva à quella Università i Studenti, l'Università accrebbe ad esso i Discepoli, perche molti di quei Giovani, che stavano quivi applicati ad apprendere le lettere, nel conversare con questo Pescatore Apostolico, che lor tendeva le reti, per guadagnarli à Dio, restarono preda felice delli suoi innocenti artifici; sì che, lasciate le scuole, per entrar in quella di Christo, lo seguirono à Madrid, dove provata la loro vocatione, riceverono l'habito Religioso, & i rudimenti della vita perfetta. Da sudori, con i quali egli inaffidò queste tenere piante, raccolse i frutti aspettati al suo Ordine, che  
 vidde

vidde presto fiorire colla qualità de' Soggetti, e dilatarfi colla multiplicatione delle Case. La consolatione però, che ritraeva da sì felici progressi, gli veniva amareggiata dalla lode comune, che lo celebrava per Auttore, e Fondatore di tutta quell'opera: e perche egli altra gloria non voleva, se non quella di Dio; per sottrarsi da una stima, che poneva in cimento la sua humiltà, determinò di partirsi, avvalendosi dell'occasione, di essere richiamato da' suoi Religiosi in Italia: onde chiestane la licenza al suo Generale, che non volle in altro modo concederla, che col deputarlo suo Visitator Delegato, da Madrid passò à Vagliadolid, & indi ad Alcalà, per dar l'ultimo Addio à suoi Allievi, che ben sapeva di non dovere più rivedere, e lasciatili consolati con i suoi ricordi, mà molto più afflitti colla sua partenza, quindi si portò à Barcellona. Trovato ivi un Naviglio pronto à far vela per Italia, chiese per carità l'imbarco, e come à persona miserabile, gli fù per pietà concesso; potendosi da ciò argomentare, in qual grado perfetto fosse la sua povertà, mentre di somme sì grandi, che gli haveva la Regia liberalità poste in mano, non si era riserbato nè pure quanto bastasse

stasse à non dover mendicare, essendo restate à beneficio dell'Ordine, del tutto spogliato dalla carità, che non cerca le cose sue, mà solo quelle di Dio. Così affidato in quella provvidenza, che non gli fu mai mancante, sostenne in questo viaggio i soliti disagi, che non possono andar scompagnati dalla povertà, finche giunto à Civitavecchia, indi incaminatosi per terra, passò à rivedere i suoi, che doppo sì lunga assenza lo sospiravano in Roma.

*Operationi in profitto dell'Ordine, & esercitii in ajuto delle Anime.*

## C A P. XXI.

**I**L Zelo di Francesco restò in Roma trafitto dal ragguaglio, che hebbe di essersi alcuno troppo inoltrato in discapito dell'osservanza del quarto voto, e ciò per l'esempio di un certo Religioso, che promosso al Vescovado, aveva dato motivo all'ambitione di un'altro ad aspirarvi ancor egli, con gli appoggi, e favori, che aveva nella Corte: onde temendo le conseguenze perniciose, che ne potevano nascere, se non si ostar-

va

va à principii; per darvi il riparo, si portò à piedi del Sommo Pontefice, e gli rappresentò, che professandosi nell'Ordine un voto particolare di non ambir dignità, verrebbe questo in breve tempo à spreggiarsi, se si aprisse la porta à scioglierne colla dispensa il legame, per il che lo pregava à voler conservare nell'Istituto quello spirito di humiltà, in cui era fondato, col tenervi lontana l'ambitione, e farvi per l'avvenire morir la speranza di conseguire Prelature. Esaudì il Pontefice le sue giuste preghiere, promettendogli, che la promotione seguita non passerebbe in esempio, nè in altro caso dispenserebbe al voto, se non quando egli stesso venisse à proporlo; e fù quanto il dire, che non dispenserebbe già mai, perchè già mai non gli verrebbe proposto. Hor havendo con questa preventione apprestato un preservativo efficace al suo Ordine, acciò che non vi potesse più penetrar tal veleno, e confermato in tutti lo spirito di altro non ambir che il Cielo; passò à Napoli, per comporvi alcune differenze insorte per la contrarietà de' pareri nell'intelligenza di certi Statuti, & insieme per assistervi alla celebratione del Capitolo, che vi si doveva convocare. Qui con zelo regolato

da

da una somma prudenza , come Visitator delegato previde à quanto si richiedeva per la quiete commune , e per l'accettatione uniforme delle decise controversie. Indi costituito da Capitolari Presidente, volle , che prima d'ogn'altra cosa si discutessero le materie spettanti al buon governo dell'Ordine; onde colla sua directione si compilarono più decreti, con i quali si prevenne à dispareri, che vi potevano nascere, e si mantenne nel suo primo vigore la regolare osservanza. Coll'istessa concordia , colla quale si stabilì il governo , seguì ancora l'elettione di chi doveva governare; essendovi confermato Generale il Padre Imperato assente, e costituito suo Vicario in Italia il Padre Francesco presente. Mà per non replicare quanto l'humiltà gli facesse ricusare , e poi accettare l'ubbidienza , per intenderlo , basta , che si rifletta à quel che sono per narrare .

Essendo in quel tempo stato portato dal merito sul Trono Pontificio il Cardinal Borghese, che di Paolo prese il nome , e n'imitò il zelo nel reggimento della Chiesa , frà le comuni allegrezze, che ne fece il Mondo Christiano , fu singolare il giubilo, che ne sentì Francesco con tutto il

to il suo Ordine , per haverne in tempo di Clemente Ottavo sperimentati gli effetti di un particolar patrocínio ; quindi fù , che confidato di ottenere alla sua Religione la conferma , e l'aumento de' Privilegii , e delle gratie Apostoliche dal nuovo Ponteficè già suo antico benevolo , e singolar Protettore , si portò in Roma à baciargli i piedi , & insieme à depositarvi se stesso , & i suoi , come à loro capo , e Padre : li accolse benignamente il Pontefice , e doppo la concessione delle gratie , ch'egli chiese per l'Ordine , gli offerì ancora la concessione di quelle , che chiedesse per se stesso . A quest'offerta , prevalendosi dell'occasione opportuna di conseguir finalmente quello , che haveva fin'all'hora bramato ; lo supplicò di una gratia inaspettata , cioè di sgravarlo dal peso del governo , à cui si conosceva inabile , e per quiete della sua coscienza , di privilegiarlo coll'esentione perpetua da i gradi della Religione , che gli tormentava l'anima . Mà questa sua supplica non fù esaudita ; perche quel saggio Pontefice , non meno amante dell'Ordine , che affettionato à Francesco , gli rispose : non potersi concedere quello , che utile al particolare , fosse per ridondare in danno del commune .

N

Con-

Confuso doppiamente Francesco nel sentirsi dare la ripulsa con lode, si humiliò nel cospetto del Signore, che, come scrutatore de' cuori, sol conosceva quanto fosse diverso da quello, che veniva riputato; e coll'istessa moderatione, colla quale chiese la gratia, soffrì la negativa, adorando i cenni del Pontefice, nella cui volontà riconobbe quella di Dio. Mà la gratia, che fù negata alla sua persona, venne compensata da un'altra, che l'istesso Pontefice fece poi al suo Ordine, e l'occasione fù questa.

Desiderava Francesco fondare un'altra Casa in Roma, perche attendendosi in una à soli Esercittii della pietà, si potesse nell'altra erudire ancora la Gioventù nelle lettere; tanto più, che, essendo cid stabilito nelle constitutioni all'ora fatte, si richiedeva, che in quella Città, dove la Religione doveva havere il suo Capo, se ne formasse per l'altre l'esemplare, e la norma. Hor mentre aggirava tutto cid nel pensiero, gli avvenne un giorno à passare vicino alla Chiesa Canonica di S. Lorenzo in Lucina; dove, entrando con due suoi Compagni, vi si trattenne per buon spatio di tempo ad orare, & à venerar la memoria de' primitivi fedeli, che si erano quì congregati:

gati : nell'uscirne , uno de' Compagni , come scherzando gli disse, Padre, questa Chiesa sarebbe buona per noi, mà il mio disegno è di cosa impossibile ; à me ancora, rispose Francesco , è venuto l'istesso desiderio , e quel ch'è più , hò concepita ferma la speranza di haverla . Parve al Compagno, che la risposta fosse non meno della proposta una burla; mà egli haveva detto da vero , perche subito cominciò à farne le pratiche , e tanto operò appresso il Pontefice , che dal suo affetto avvalorato dall'intercessione del Cardinal Montalto, ottenne la gratia bramata , sì che, spedita la Bolla, prese il possesso della Chiesa , & uscendone i Canonici , v'introdusse i suoi Religiosi : attribuendosi la riuscita sì facile di questa impresa , per altro stimata impossibile , non tanto à i mezzi , ch'egli tenne con gli huomini, quanto alle preghiere, che adoprà con Iddio .

Essendo alla Chiesa ottenuta annessa la cura dell'Anime , la carità di Francesco vi ritrovò il suo centro ; perche, egli altro non cercando, che l'impiegarli nella salute de' Prossimi , hebbe quì un gran campo di esercitare il suo zelo , sì che , oltre l'applicatione continua nel predicare ogni festa la parola di Dio , che con gran frutto im-

primeva nel cuor de' suoi Uditori , e l'assistenza indefessa nell'udir ogni giorno sì numerosi penitenti , che da ogni parte vi accorrevano , era sempre in moto , ò nel visitare gl'Infermi , e particolarmente i poveri , che foccorreva ancora coll'elemosine , ò nell'ajutare i moribondi , che non lasciava fin'all'ultimo spirito , ò nel ministrare i Sacramenti , che disponeva à ricevere con divotion fervorosa , ò nell'insegnare i rudimenti della fede , che all'incapacità de' fanciulli , e de' rozzi istillava con dichiarazioni opportune , ò in altri ufficii di pietà , che praticava con edificazione , e profitto di quanti erano alla sua cura commessi : e ciò , senza tralasciare gli esercitii communi del suo Istituto , & i particolari del suo proprio spirito; à segno , che non poteva capirsi , come non posando giamai nè giorno , nè notte , la natura non cedesse oppressa dall'eccessive fatiche . E però veniva da alcuni chiamato: *L'buomo di bronzo* ; e da altri : *L'indefesso cacciatore dell' Anime* : titoli giustamente dovuti à chi il travaglio non sminuiva il zelo , anzi à chi il zelo accresceva forza .

*Viag-*

*Viaggio à Loreto , & indi alla Città di  
Agnone .*

C A P. XXII.

**D**Ovendo frà tanto celebrarsi il Capitolo in questa nuova fondatione di Roma, che tutta era opera di Francesco , per havere doppo la concessione della Chiesa , havuta ancora la donatione della Casa dalla generosità del Cardinal Montalto , e fù l'ultima impresa , colla quale coronò tutte le sue fatiche fatte in servizio dell'Ordine ; ne richiese il premio tante volte sospirato , e mai conseguito , ch'era di restar senza alcun grado , ò governo , per potere , come egli diceva, riposare: mà il riposo, che frà se stesso intendeva , altro non era , che quello della morte , à cui si voleva preparare . Quindi fù , che i Capitolari più per timore di non disgustarlo , che per gli altri motivi addotti loro dalla sua humiltà , s'indussero finalmente à consolarlo , con lasciarlo senza carica veruna ; se bene può dirsi , che in un certo modo glie le conferissero tutte , mentre le diedero à coloro , con quali era di un cuore,

cuore, e di un'anima, per la conformità de' costumi, come furono il Padre Alfonso Manco cletto Generale, e gli altri del governo scielti, secondo la mira, che si hebbe al merito, dove appunto inclinava il suo zelo. Mai più che all'ora egli si vidde allegro, per essere giunto al fine de' suoi desiderii; e, come sciolto da ogni cura domestica, cominciò à legarsi più strettamente con Dio. I Superiori, per la riverenza, che gli portavano, non potendo negargli ciò, che per altro non haverebbe permesso l'amore, lo lasciarono, per così dire, in preda dal suo nuovo fervore; da cui spinto, si diede ad una vita, che poteva dirsi, una continua morte: rinnovando nel proprio dispreggio gli esempi di Alessio, si elesse per stanza un pertugio oscuro sotto la scala della Casa. Quì più sepolto, che ritirato, parve un degli antichi Anacoreti, mentre nel tempo, che gli avanzava da comuni esercitii, vi stava racchiuso in assidua contemplatione delle cose Celesti; e quasi haveffe fin'all'ora accarezzata la carne, che pur'haveva tanto macerata con ogni sorte di asprezze fin'à tormentarle i riposi, che per lo più prese sù la nuda terra, divenuto contro di se stesso piamente crudele, inventò nuovi modi di affli-

affliggersi , per espiare colla penitenza lo spirito , che quanto prima doveva rendere à Dio nel vicino suo transito: e si crede , che all' hora appunto ne haveffe la rivelatione ; perche , lasciando all' improvviso quel suo ritiramento sì amato , chiese licenza al Padre Generale di andare à Loreto , e prima di partire , volle ricevere dal Sommo Pontefice la Benedittione , e l' Indulgenza in articolo di Morte . Mà ne diede più chiari l' inditii ad un suo Nipote , ammesso poco prima alla Religione , e chiamato parimente Francesco Caracciolo ; perche , fattolo à se chiamare , con tenerezza ad esso insolita verso la carne , & il sangue , seco si trattenne lungamente , dandogli ricordi , che il Novitio dal modo del suo parlare , comprese esser l' ultimi . Quindi accompagnato col Padre Don Antonio Caracciolo Teatino suo Fratello , e coll' affetto de suoi Religiosi , che lo seguirono col cuore , si partì da Roma per visitare quel gran Santuario , e riceverne dalla Madre di Dio i dispacci del Cielo . Colà pervenuto , ò fosse per la notitia havuta della sua persona , ò per altro motivo , gli furono da Ministri del Tempio fatte esibitioni particolari di servitù , e di albergo ; mà egli , rifiutata ogni offerta , si restrinse

strinse à chieder loro la sola permissione di poter restare la sera dentro quelle mura sagrosante, e venendogli prontamente concesso, vi si trattenne due giorni, e due notti frà quei fervori di spirito, e dolcezze dell' Anima, che la Santità del luogo, e la particolare intercessione della Vergine sogliono comunicare à veri Servi di Dio. Non potè la sua humiltà sì celare le grazie, che quì ricevette, che una di esse non fosse palesata, e dall'amore, che conservava ancor doppo morte al caro suo Padre Adorno, e dal desiderio di consolare i suoi Religiosi colla rivelata glorificatione del loro Padre: disse per tanto, che, mentre stava raccomandando se stesso, e la Religione alla protectione della Vergine, gli comparve visibile il P. Agostino Adorno, tutto coronato di Luce, che, doppo di haverlo afficurato del patrocinio della Madre di Dio, gli notificò la vicina sua Morte, alla quale farebbe seguita quella di due altri suoi Religiosi; il che, essendosi puntualmente avverato, non lasciò luogo al dubbio di credere quanto haveva egli detto.

Da Loreto fù dal Padre Antonio suo Fratello guidato in Abruzzo, e vi si lasciò condurre,

non

non tanto per rivedere i Parenti, che quivi si trattenevano nelli proprii feudi, quanto per andare alla Città di Agnone, dove haveva disegnato fondare una Casa, per l'occasione, che si dirà nel Capitolo seguente. Arrivato ad un Castello de' suoi, detto Montelopiano, vi fù ricevuto con quell'allegrezza, che sogliono apportare, e l'amore del Sangue, e la stima della persona: indi, essendogli fatte quante carezze seppe inventare l'affetto, non rimesse punto del suo solito rigore, e come svogliato à i regali, e commodità apprestatagli, parve, che non altro appetisse, se non discorrere di Dio, e dell'Anima; onde nel poco tempo, che quì si trattenne, tutti i suoi colloquii furono di cose concernenti all'altra vita, col lasciar loro alcuni ricordi, che disse, esser gli ultimi. Contristati al maggior segno i Parenti da queste sue parole, si querelarono con esso, che, oltre il non volere più andare à vederli, volesse ancora sì prestamente lasciarli; mà egli, loro rispose, che dovevano più tosto rallegrarsi, perche s'incaminava al fine del suo viaggio, & andava à godere il suo amato riposo. Crederono all'horai suoi, che ciò dicesse per il suo desiderio di ricondurfi in Roma, onde uno de' Nipoti,

O

nel

nel bacciarli la mano , gli promise di essere quanto prima à rivederlo in Roma: voi, rispose Francesco , verrete , mà non mi troverete ; e, perche non si comprese , che cosa volesse inferire con quelle sue parole, non ne fù fatto alcun caso.

Da quel Castello incaminato verso la Città di Agnone , raccontò al Padre Don Antonio , come la notte precedente se gli era mostrato in sogno Don Giulio loro fratello già morto , che doppo haverlo ringraziato de' suffragii per esso offerti , gli haveva detto , che doveva quanto prima seguirlo con un'altro di Casa; onde perciò giudicava , di essere già vicino alla morte , come pur internamente lo sentiva per un dettame del cuore. Il parlare di morte si vicina in tempo, che si vedeva sano, e vigoroso , era da Compagni attribuito , ò à soverchia apprensione , ò ad humor malinconico : onde , per divertirlo , intròdussero varii discorsi di cose curiose , & allegre; mà i motivi , ch'egli ne ritraeva , erano dal loro intento diversi ; perche diceva , che, essendo le cose di quà giù transitorie , bisognava pensar all'eterne , e che essendo questa vita un breve pellegrinaggio per l'altra , si stava vicino à far quest'ultimo passo . Mà più chiaramente espres-

esprèsse la certezza, che haveva della sua morte imminente, quando arrivato alla Città di Agnone, disse nell'entrarvi: *Hæc requies mea in sæculum sæculi*; parole, che non furono credute, se non quando le avverò il successo.

*Ultima Infermità, e Morte.*

C A P. XXIII.

**T**Eneva Francesco corrispondenza strettissima con i Sacerdoti dell'Oratorio, che dimoravano nella Città di Agnone; perche questi, tirati dall'odore delle sue virtù, havevano con messi, e con lettere trattato seco di unirsi al suo Istituto: onde egli, ottenutene le facultà opportune, e disposto quanto si richiedeva per il compimento dell'opra, se n'era venuto, secondo il concertato con essi, per effettuarne il disegno, ch'era di fondarvi un Collegio nella medesima loro Casa, e Chiesa dedicata alla Vergine; e più che mai quei buoni Sacerdoti se n'invogliarono, quando accolto frà essi colui, di cui prima havevano sol udito il nome. Al saggio, che n'ebbero nel discorso, e nel tratto, ne formarono un

concetto affai maggior della fama: onde confermati nella risoluzione di farsi suoi discepoli, e figli; già lo rimiravano, e veneravano, come futuro loro Maestro, e Padre; mà parve, che il Cielo invidiasse questa loro fortuna, mentre lo rapì loro, quando appena havevano cominciato à goderlo. Due giorni doppo il suo arrivo, fù sorpreso da una febbre, che quantunque leggiera; pur à primi suoi termini fece à Francesco tener per sicuro ciò, che il giuditio de' Medici nè pur sospettava; onde appena posto in letto, come certo di morire, volle rendere gli ultimi ofsequii al Cardinal Ginnasio, uno de' suoi Protettori, e lasciargli insieme raccomandato il suo Ordine, che perciò gli scrisse una lettera, della quale registrarè una parte, accioche si comprenda quanto fosse certo del vicino suo transito, che espresso colle seguenti parole -- *In quest'ultimo punto non posso allongarmi in scrivere à Voignoria Illustrissima, solo te dico, che passa da questa misera vita un obligatissimo Servidore, e fa questo passaggio in Casa di Maria Vergine, e trà Religiosi, il che mi consola assai. Le raccomando la mia Religione, nella quale sono pure molti, e molti Servi di Dio: Voignoria Illustrissima*

*fi ma la protegga, e tenga in buona opinione. Se Iddio benedetto mi darà luogo di misericordia, come confido nella benignità sua infinita, pagarrò l'obbligo di affetto, che porto à Voſignoria Illuſtriſſima --* Nè diſſimili à queſti furono i ſentimenti, ch'efpreſſe in un'altra al Cardinal Montalto, che per brevità ſi tralaſcia. Hor eſſendo sì certo della vicina ſua morte; non per queſto ricuſò i rimedii, che conoſceva inutili: perche, volendo eſercitare l'ubbidienza coll' accettar tutto quello, che preſcrivevano i Medici, & inſieme la pazienza, col ſorbire le medicine più nojoſe, con pronta raſſegnatione all'altrui volere mortificò la naufeà del ſenſo, e vinſe in ſe ſteſſo la natural ripugnanza. Frà tanto, aggravãdoſi il male, che con tutta l'acerbità de' dolori non arrivò à cavargli dalla bocca un lamento, perche in eſſo riconoſceva la viſita, che gli faceva Iddio; volle à ſuoi Religioſi aſſenti laſciare un pegno d'amore, e fù una lettera concepita da ſentimenti della carità, & humiltà, che dettò al Padre Don Antonio, per non potere egli più reggere con man tremante la penna: in eſſa chiedendo perdono de' ſuoi mancamenti, e del mal eſempio dato, ſi raccomanda alle loro preghie-

re,

re , accioche gli intercedono da Dio la remissione della pena dovuta à suoi falli; ricordando loro di supplire à quanto haveva egli mancato nell'effatta osservanza dell'Istituto professato , esprimendo insieme al Padre Generale , & al Padre Agostino Caracciolo suo primo Compagno, il desiderio , che quella fondatione per questo suo accidente interrotta , fosse da essi nuovamente promossa , e finalmente compita . Tanta era l'applicatione , che haveva al buon progresso dell'Ordine , che non potè da essa nè pur distorlo la morte.

Così havendo disposto quanto apparteneva alle sue cure esterne , indi tutto si applicò all'interno; e, benchè la propria coscienza gli rendesse un buon testimonio della sua speranza ; pure, sapendo dover si con timore , e tremore operar la salute , volle nell'amarezza dell'Anima rammemorare tutti i suoi anni à Dio , che però fece coll'istesso Padre Don Antonio la Confession generale , piangendo ambedue , cioè per contritione l'uno , per tenerezza l'altro . Hor ridotto in poco tempo ad un stato da non potersene più sperar la salute, il Padre Don Antonio , che vide non esser già sogno quello , che Francesco gli have-

haveva del lor Fratello narrato , cominciò à temer di se stesso ; onde gli domandò istantemente chi fosse quell'altro di Casa , che doveva morir dopo esso: stia pur sicuro, gli rispose, perche ad altra persona toccherà questa sorte , e lo saprà à suo tempo, per pregare Iddio per essa , e per me. E così fu ; perche al suo arrivo in Napoli, hebbe l'avviso della morte di una sua Nipote , seguita un giorno dopo quella di Francesco , e nell'istessa maniera restò avverato quello , che detto haveva della visione havuta in Loreto , perche nell'istesso tempo si trovarono due suoi Religiosi esser morti .

Si erano frà tanto, secondo il suo desiderio, radunati tutti quelli Sacerdoti nella stanza , in cui egli giaceva ; à quali, dopo haver rese le gratie dell'affetto , e della somma carità , con cui l'havevano accolto , espresse il beneficio , che gli faceva Iddio, mentre sottrandolo da tanti pericoli passati per Terra, e per Mare, l'haveva condotto à morire in quella Casa consagrada alla Vergine , e santificata dalla loro pietà : protestando la consolatione , che sentiva , di restar frà essi morto , già che non poteva goderne il consortio vivo , al che perd sostituiua i suoi Religiosi, che  
spe-

sperava dovessero adempire quel tanto, ch'egli all' hora tralasciava; e quì disse altre parole ripiene di tanto spirito, & amore, che la commun tenerezza gli rispose col pianto. Indi stringendo al petto il suo Crocifisso, proruppe in devotissimi affetti, & in atti di somma fiducia, che tutta riponeva nel valor del suo Sangue; e mentre ciò diceva, compreso come da un Estasi, chiuse gli occhi, e restò tutto quieto, tacendo la lingua, e sol parlando il cuore.

Doppo buon spatio di tempo, riscosso da questa estatica alienatione de' sensi, dimandò, che giorno fosse; & essendogli risposto, essere il Martedì, che precedeva la Vigilia del Corpo di Christo, disse egli queste precise parole -- *Domani dunque uscirò da questo Carcere* -- e perciò subito pregò con grand'istanza i Sacerdoti, che gli somministrassero il Viatico, e l'estrema unzione. Mà parendo à i Medici, ch'erano venuti à visitarlo, di poter aspettare fin'al giorno seguente; egli replicò, che poco gli avanzava di vita, e che non haverebbono havuto poi tempo, se più differivano: onde, per consolarlo, si risolsero di anticipargli la gratia. Era egli sì destituito di forze, che nè pur poteva reggersi à sedere sù'l Letto;

to; quando nell'entrarvi il Sacerdote, che gli portava il Santissimo Viatico, somministrandogli la riverenza il vigore, richiamò tutti i Spiriti, e scendendo dal Letto, da se stesso si pose in ginocchioni; dove perseverò finche fosse compiuta la Communion, che ricevè con gran fervore di spirito: Indi, riposto nel Letto, fù unto coll' Ooglio della Salute, rispondendo à tutte le preci; e restò con questi due Sacramenti sì avvalorato nella speranza, che, come già fosse Cittadino del Cielo, ripeteva sovente quelle parole del Salmo *Beati, qui habitant in domo tua, Domine*. Ben si vidde quanto fosse egli illuminato nel prevenire il giuditio de' Medici, perche il giorno seguente si pose in agonia, nella quale però non perdè mai i sentimenti interni, mostrandò con segni il compiacimento, che haveva in udire le preci, e gli atti, che gli suggeriva la pietà de gli assistenti; e vedendo un di essi, ch'egli moveva le labra, e tacitamente parlava, vi accostò l'orecchio per udir, che diceva, e gli sentì proferir queste sole parole, *Andiamo, Andiamo*: e dove (gli disse) volete andare, ò mio Padre Francesco? egli con chiara voce rispose, *Al Cielo, Al Cielo*; e queste furono l'ultime sue parole, perche indi compre-

so come da un sonno, che à questo diletto del Signore fù il forietto dell'heredità aspettata, rese placidamente il suo Spirito à Dio à dì quattro di Giugno circa l'hore ventitrè della Vigilia della festa Eucaristica l'anno mille seicento, & otto. Con questo felicissimo fine compì i suoi giorni Francesco, à cui vissuto con Christo fù guadagno il morire; rendendogli il giusto Giudice dopo il buon combattimento, e corso consumato in tutte le virtù quella corona di giustitia, che dalla misericordia gli era riposta nel Cielo.

*Esposizione del Corpo, e sua translatione  
à Napoli.*

#### C A P. XXIV.

**L**A sua morte, ch'era stata pretiosa nel cospetto di Dio, e santa nel concetto de gli huomini, eccitò la divotione del Popolo à venerare, come sagro, quel corpo, ch'era stato tabernacolo di un' Anima sì grande; onde esposto in Chiesa, dove gli furono dal Clero Secolare, e Regolare di tutti gli Ordini, che ivi si trovavano, cantate l'Essequie, e da facondo Oratore celebrati

brati gli encomii; fù tanto il concorso delle genti, che da tutti quei contorni vi tirò più la pietà, che la fama, che bisognò lasciarlo per trè giorni insepolto, accioche frà tanto potesse sodisfarfi la divotione avida di consegrarvi la bocca con i baci, e di riceverne con il contatto le gratie. Beato chi poteva haverne un pezzetto di veste, ò altro che fosse servito al suo uso, perche come santificato, e ripieno di virtù celeste, si conservava per reliquia. Tanta era l'opinione, che communemente si haveva della sua Santità, e veramente il solo mirarlo bastava à confermare il concetto, che la sua Anima fosse beatificata nella gloria, che già godeva in Cielo, perche quell'aria di Paradiso, che gli rideva nel volto, all'hor ch'era vivo, la conservò ancor morto; tal che pareva, che il corpo avesse hereditata la serenità dello Spirito, ò pure, che non fosse già morto, mà placidamente stesse godendo qualche estasi per la gratia, che spirava, & amabilità, che diffondeva.

Doppo i trè giorni fù nascoso à quella pia frequenza, che pur continuava, per acconciarlo in modo, che si potesse trasportare à Napoli: cosa mirabile, che essendo in quella stagione eccessi-

vo il calore, e quadriduano il Cadavere, quando fu da Cerusici aperto, non solo non mandò mal odore, mà spirò una fragranza non più sentita, se non d'all' hora, che fu esposto nella Chiesa, che poi sempre continuò, e si riconobbe uscir da' gigli della sua innocenza, nè sapendosi discernere di quai fiori, ò aromi di terra ella fosse; fece credere, che gli venisse comunicata da' fiori del Paradiso, e da gli aromi dell'empireo. Così l'interiora con il sangue, che gli uscì spiritoso, e bello, come se fosse vivo; riposte decentemente in un vaso, furono sepolte nella Chiesa; & il Corpo chiuso in una cassa, fu la notte seguente portato fuora della Città con segretezza; acciochè la divotione gelosa di quel Sagro Tesoro, non eccitasse il Popolo ad impedirne la traslatione. Serva quì per conferma di quanto si è detto in questo, e nel precedente Capitolo una parte della lettera, che il Preposito dell'Oratorio di Agnone scrisse al nostro Padre Generale, le cui parole son queste.

*Il Padre Francesco Caraccioli è morto così bene, che mediante la Santità di vita di prima, ardirò dire, che hora sia in gloria, come da tutti si spera, per molti segni esteriori ancora, cosa, che*

*che deve apportar giubilo, e non pianto. Il corpo (come il Fratel Michele potrà dirte) dopo l'essere stato trè giorni in Chiesa con frequenza de' Popoli, bieri fu aperto, e rendè suavissimo odore, di modo tale, che tutti cercano di bavere delle sue Reliquie. E chi dubita, che non sia in Cielo? Se si parla della preparatione alla Morte, egli prima di pigliare il Viatico, faceva molte orationi jaculatorie, dicendo — Dolcissimo mio Signore quanto sei buono, Sangue del mio Christo sparso per me, è mio, è mio, lo voglio, Signore, dammelo, ch'è mio, non me lo negare, perchè è mio. O Sacerdoti, sforzatevi di dir Messa ogni giorno, inebbriatevi di questo Sangue. O Paradiso, ò Paradiso, Beati qui habitant in domo tua, Domine. Quì si fermava à meditare, l'affanno dell'infermità lo faceva tacere, lui sempre baverebbe potuto dire. Poco prima del suo transito queste poche parole diceva spesso. Sù andiamo, andiamo; noi dicevamo, dove è lui, al Cielo, al Cielo. Finalmente, per non tediar Vostra Paternità, se n'uscì quell' Anima benedetta senza fare motivo alcuno, tenendo per trè giorni continui la faccia verso il Cielo sempre ridente con un modo stravagante.*

Ricevu-

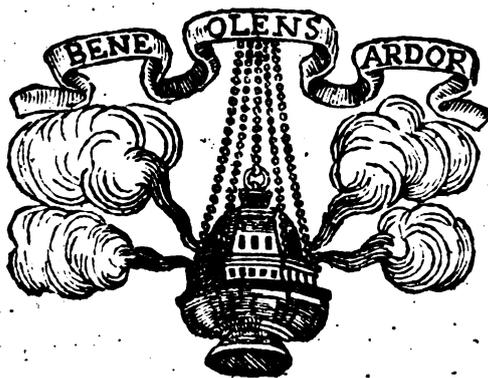
Ricevuto l'avviso della sua morte in Roma; compresero i Religiosi, haver egli risaputo dal Cielo quanto haveva predetto, e mostrato del vicino suo transito, à cui si era così ben preparato, onde non doveva attribuirsi all'eccessiva penitenza ( come dicevano alcuni ) l'abbreviamento della sua vita, essendo morto nell'età ancor fresca di anni quarantaquattro; mà alla bontà di Dio, che gli volle anticipare il premio delle sue fatiche, e che perciò gli n'haveva dato internamente l'avviso, accioche vi si disponesse con un fervor speciale, e con quella preparatiōne penitente, che ancora ne' giusti richiede la terribilità di un tal passo, come appunto haveva egli fatto coll'austerità più penose de' suoi ultimi giorni, il che servì per consolarli della gran perdita, e del danno, che risultava al lor Ordine, potendo assicurarsi, che se più non l'havevano Maestro in Terra, l'havevano però intercessore nel Cielo.

Frà tanto fù portato il suo Corpo à Napoli nella Chiesa di Santa Maria Maggiore, & essendo aperta la cassa per riconoscerlo, fù trovato, essere non da altro balsamo, che da quello della divina virtù preservato incorrotto, col volto così fe-

sì sereno, e vivace, che ben mostrava haver nel sembiante un riflesso di quella vita immortale, che già godeva lo spirito, onde le lagrime, che à quella vista versarono i Religiosi, furono più spremute dalla consolatione, che ricevevano della sua fortuna; che dal dolor, che sentivano della propria perdita. Celebrati i Funerali, e sparfa la voce delle grazie, colle quali Iddio haveva glorificato il suo Servo; concorse con divota avidità molta gente per vedere, e venerar quel Cadavere, che coll'incorruttione spirava una celeste fragranza in autentica della vita incorrotta, e delle virtù, con le quali era stato buon odore di Christo, mà temendo i Padri, che la divotione del Popolo non desse in quel pio eccesso di venerar come Santo chi ancor non haveva del Vaticano gli oracoli; con prudenza sollecita lo sepelirono nel commune Cimiterio, dove però non restò già sepolto il concetto, che comunemente si haveva della sua Santità, perche concorrendovi ad orare la pietà de' Fedeli, vi si ottennero segnalatissime grazie, come si dirà à suo luogo.

Doppo venti anni più non consentendo il rispetto dovuto alla sua memoria, che stesse accommu-

commutato con gli altri, chi da essi si era distin-  
 to coll'opre, fù risoluto di trasferirlo nel Coro,  
 acciò che al Canto de' Salmeggianti, facesse echo  
 divota la Tomba di quel Cigno, che già cantava  
 le divine Lodi nel Cielo, onde in un decente  
 deposito fù collocato sotto Terra dietro  
 l'Altare Maggiore insieme col suo caro  
 Padre, e Compagno Agostino Ador-  
 no, ben convenendo, che non  
 restassero separati in morte  
 quelli, che si erano tanto  
 amati in vita.



COM-



# COMPENDIO

DELLE VIRTU

DEL VEN. SERVO DI DIO

## P. FRANCESCO

## CARACCIOLI.

PARTE SECONDA.



QUEL Signore, che frà gli altri titoli volle esser chiamato *Dominus virtutum*, non con altre livree distingue i suoi Servi, che con quelle delle virtù: queste sono le vesti d'oro circondate di varietà, con le quali freggia l'anime elette in sue Regine, queste i vaghi Luminari, con i quali adorna i Cieli, che narrano la sua gloria, queste i

Q

Sagri

Sagri caratteri , con i quali contrafegna i veri Israeliti della fede . Quindi è , che gli huomini all' hora vengono riconosciuti per servi , e per amici di Dio , quando hanno questi segnacoli , e fregi delle virtù Christiane . Il nostro Francesco , ch' era stato dal Signore eletto per suo Servo , & amico , fù per la gratia in questi contrafegni sì distinto; che perciò veniva chiamato, il Ritratto vivo della Virtù : e , benchè non se ne sappiano gli atti più belli , ò perchè furono interni , ò perchè ci vennero nascosti dalla sua humiltà ; pure da gli effetti , e da ciò , che al di fuori tralucè in più riscontri , si può chiaramente comprendere, che possedesse tutte le virtù in grado eroico ; come ne darò un saggio al Lettore ne' seguenti Capitoli .



*Del-*

*Della Fede.*

## C A P. I.

**L** A foriera dell'altre virtù è la fede , perche , sì come questa apre la porta à chi vole entrar nella Chiesa; così ancora dà l'adito à chi vole penetrare nell'intimo del suo Santuario . Le operationi più sante , che fecero i Padri dell'antico Testamento, furono dall'Apostolo attribuite alla fede , e quanto di virtuoso operarono gli Eroi del Christianesimo, deve attribuirsi à quella fede vivissima, ch'essi ebbero in Dio. L'essere stato Francesco ancor da' primi anni osservatore sì esatto della legge divina , quando la gioventù suol'essere più proclive al vizio : l'haver coll'affetto rinunziato al Secolo nel fior dell'età, quando per i beni di fortuna poteva goderne i diletti: l'essersi Crocifisso al Mondo col volontario Martirio di tutte le sue passioni, quando il Mondo , non voleva essere Crocifisso ad esso per le occasioni, che gli porgeva de' suoi avanzamenti; tutto fù , perche vivamente credeva à quegli oracoli diyini, cioè , che per entrar nella vita,

Q 2

biso-

bisogna servar i mandati , che per essere Discepolo di Christo si hà da rinünciare à quanto si possiede, che per seguire le orme , deve l'huomo annegare se stesso , e portar la sua Croce : così egli nel Secolo , esatto osservator de' precetti , e nel Chiostrò fervoroso esecutor de' consigli, mostrò la sua fede esser viva , già che la mostrò coll' opere . Mà per venire à gli atti particolari , ne quali specialmente spiccò la sua fede , era egli sì infervorato verso il Santissimo Sacramento dell'Altare , che questo era il centro di tutti i suoi affetti. Ivi la fede indicava à quest' Anima amante il meriggio , ove lo Sposo Celeste pasce , e riposa , ove il Sol di giustitia sotto le nubi degli accidenti , & *latet* , & *lucet* ; che perciò non sapeva trovare altra delitia in terra , che lo stare del continuo alla sua presenza , nè bastando alla vehemenza del suo fervore le tante hore del giorno , che impiegava in questo divoto esercizio , passava le notti intiere nella Chiesa , orando innanzi all' Altare del Sacramento suo Dio , argomento evidente , con quanta fermezza haveffe cattivato l'intelletto in ossequio della fede, mentre tanto venerava quel Sacramento , ch'è il *mysterium fidei*.

Diede

Diede altre prove di questa sua gran fede nell'impugnare la pertinacia di un'huomo caduto in eresia , e nell'espugnare la contumacia di un'altro, che condotto al patibolo , prorompeva in bestemmie , come più diffusamente si dirà à suo luogo , e quì solamente si accenna , per non tediare il Lettore colle repliche. E, perche da questa Virtù nasce principalmente la fiducia , chiamata perciò nella Scrittura coll'istesso nome di fede , à mostrare quanto questa fosse eroica in Francesco , porrò i casi seguenti succeduti in Madrid.

Stava gravemente infermo un suo Religioso, nè giovandogli i rimedii humani, ricorse alli Divini, onde si raccomandò à Francesco, che gli impetrasse colle sue preghiere la sanità dal Signore. Considerando egli all'hora , quanto possa la virtù della fede , per haver vi Christo impegnata la sua onnipotenza , non dubitò di ottenergli la gratia ; & affidato nella Divina parola, cioè che tutte le cose sono possibili à chi crede : Figlio (gli disse ) habbi fede, e spera in Dio; e quì, ponendogli sopra la mano , gli fece in fronte il segno della Croce : corrispose Iddio alla fede di questo gran Servo , perche appena l'ebbe segnato;

gnato ; che il Religioso sentì sgravarsi dal male , e si trovò perfettamente sanato : provandosi con ciò , essere stato vero credente Francesco , già che ne seguì un di quei segni , che promise il Salvatore , cioè che i malori , ancorche mortiferi , lascierebbono di esser nocivi per l'intercessione de credenti .

Non da altro , che da questa viva fede nasceva in esso quella confidenza sì grande , con cui si prometteva certo il soccorso in qualsivisa bisogno . Preparandosi una mattina al Divin Sacrificio , gli disse il Sagrestano , non esservi nè cera , nè vino , nè tampoco denaro da poterne comprare : mettete pur all'ordine , rispose egli , nè dubitate punto , perche il Signore hà promesso di essere Adiutore nell'opportunità ; e tale appunto lo provò , perche quando finì di orare , e stava per cominciare à vestirsi de gli Habiti Saggi , gli si accostò un Gentil'huomo , che postagli in mano una quantità di monete , si raccomandò alle sue Orationi , & incontanente si partì : onde con questa elemosina , che gli venne opportuna , come appunto haveva confidato , potè provvedere al bisognò non sol della Chiesa , mà ancor della Casa .

Un'al-

Un'altra volta affliggendosi i Religiosi, per non essere in Casa di che potersi sostentar in quel giorno : ricordatevi, lor disse, delle parole di Christo; cioè, che non siate solleciti per la mancanza de' viveri, perche il vostro Padre Celeste sà di che havete bisogno, e così alzando gli occhi al Cielo, disse; *Signore provedeteci*: nell'istesso punto fù esaudito, e provisto; imperoche, uscendo egli di Casa, si abbattè col Reggente da Ponte, che appena vedutolo: Oh P. Francesco, gli disse, mentre poco anzi stavo recitando l'ufficio, mi cadde in pensiero, che non havevate hoggi che dare à mangiare à vostri Religiosi, e così vi hò mandati dieci scudi di elemosina: e fatto il riscontro, si trovò, che all' hora appunto venne al Reggente l'ispiratione, quando Francesco disse: *Signore provedeteci*. E quest'istesso gli succedè altre volte, perche ne i casi, che frequentemente gli accaddero di non haver con che vivere, sempre sperimentò la sua fiducia appresso Dio efficace, venendogli all'improvviso, e da dove meno aspettava il soccorso, tal che se gli poteva applicare quello, che in altro senso fù scritto; cioè che *Justus ex Fide vivit*, mentre quest'huomo giusto vivea di quello, che ricava-

va dalla fede, la quale ne' maggiori bisogni gli era la sollicita, e liberale dispensiera de' viveri: scorgendosi da tutto ciò, quanto in esso fosse viva la fede, che gli dava una fiducia sì ferma, e quanto fosse accetta à Dio; che gli rispondeva con effetti sì mirabili della sua provvidenza.

*Della Speranza.*

C A P. II.

**A**lla Fede, che introduce, succede la Speranza, che guida l'huomo à Dio, nè questa si scopre meglio in un' Anima, che dal vederla alienata da ogni affetto alla Terra. È innato à ciascun l'appetito di quello, che più lo diletta; onde chi nausea un bene, dà il contrasegno, che ne appetisce un migliore. Havendo Francesco havuti à nausea quanti beni gli offeriva il Mondo, diede il contrasegno, che il suo appetito era rivolto alli migliori del Cielo: egli non si curò de' spassi, e piaceri, che poteva goder Secolare, già che li fuggì: non de' gradi, e commandi, che poteva haver Religiosi, già che li rinunciò; non dell'aura, e stima, che poteva conservarsi, & accrescersi

crescersi nella Corte di Spagna , già che se ne af-  
 sentò; non del cōcetto de' Popoli, non dell'honor  
 de' Grandi , non della gratia de' Prencipi , nè di  
 quanto poteva aspettare da gli huomini, già che  
 si mostrò svogliato, ritroso, e totalmente alieno.  
 Dunque il bene , che più lo dilettaua , e che solo  
 appetiva, era quello , che aspettava da Dio; e fe-  
 ce vedere quanto l'appetisse , perche ad esso co-  
 me ad unico scopo tendevano tutte le sue attio-  
 ni: se pensava , da ogni oggetto cavava la sua  
 mente considerationi di Paradiso; se parlava in  
 ogni discorso mischiava la sua lingua parole  
 di Paradiso; se operava , ogni suo fatto veniva  
 diretto al Paradiso . Mà perche sapeva altresì  
 non poter entrarvi cosa coinquinata , ò immon-  
 da; egli, che voleva havervi l'ingresso, cercò fem-  
 pre di conservarsi immacolato, e puro: talche la  
 sua vita parve una continua preparatione al Pa-  
 radiso, e vi fù come un'altro David costituito sin-  
 golarmente in speranza , perche aspettava la  
 morte , come un placido sonno , in cui doveva  
 beatamente riposare , onde hebbe à dire à suoi  
 Parenti , allor che si erano contristati nell'udire  
 di non dover rivederli: che più tosto havevano  
 motivo di consolarli , perche andava à godere il

R

suo

fuo amato riposo , ch'egli intendeva di quello , che aspettava nella morte .

Di questa sua ferma speranza rendè una testimonianza nella lettera , che scrisse nell'ultima infermità al Signor Cardinal Ginnasio , nella quale dice : *Se baverò luogo di misericordia , come confido nella benignità infinita* ; mà più chiaramente in quei sentimenti , che espresse colla lingua , allorchè stringendosi il Crocifisso al petto , diceva : *Dolcissimo mio Signore , quanto sei buono , Sangue del mio Cbristo sparso per me , è mio , è mio , non me lo puoi negare , perche è mio* . Indi come assicurato nella virtù , e nel valore di quel Sangue , replicava sovente : *Andiamo , andiamo* ; & essendo interrogato : *e dove ?* egli rispondeva : *al Cielo , al Cielo* . Ecco quanto eroica era la sua speranza , giàche ferma , & humile : ferma , perche dalla Divina pietà aspettava la salute con certezza ; humile , perche la fondava non già ne' proprii meriti , mà bensì in quelli di Christo .



Del-

*Della Carità verso Dio.*

## C A P. III.

**C**Hi nell'altre virtù era grande, doveva nella maggiore delle virtù esser massimo; e tal fu Francesco nella carità, da cui unito sommamente con Dio, fu portato al grado più alto della perfezione dello Spirito: hor essendo in ciò ogni sua gloria *ab intus*, si potrà solo argomentar da' riflessi, e da i segni esterni. Se la prova dell'amore è l'esibitione dell'opera, come disse S. Ambrogio; à provare quanto Francesco amasse il suo Dio, basterebbe l'espore quanto operasse per Dio: mà perche in ciò entrerebbono tutte l'altre virtù, che secondo l'Apostolo, sono Compagne indivise della Carità; perciò lasciando quì la consideratione di quanto oprò, mi ristringerò al particolare, cioè di quanto amò. Era egli tanto innamorato del suo Signore; che quasi fosse geloso di non perderlo di vista, per poter sempre mirarlo con gli occhi della mente, praticava del continuo l'esercitio divoto della presenza di Dio: onde, come posto nel suo cospetto,

R 2 stava

stava guardigno di non far cosa , ancorche minima , che potesse dispiacergli , & altresì tutto attento nell'indagare , e procurare , come potesse piacergli ; dal che ne nasceva quella somma alienatione da ogni rispetto humano , non havendo nelle sue attioni altra mira , che à Dio. Quelli , che l'ebbero in pratica , riferivano , che più volte , mentre ragionava di cose indifferenti , all'improvviso hor si componeva più del solito , hor fissava gli occhi in terra , hor gl'inalzava al Cielo , hor prorompeva in qualche sospiro , dando segni manifesti di star altrove colla mente : e ciò altro non era , che la presenza di Dio , innanzi à cui si humiliava nel riflettere di haverlo forse offeso in qualche trascorso di lingua , che perciò con quegli atti se ne mostrava addolorato , ò confuso ; tanta era la finezza del suo amore , e tanta la gelosia di non dispiacere al suo Dio.

Haveva egli in costume di vegliar molte hore della notte in Chiesa , per potere , mentre tutti gli altri dormivano , dar libertà al suo Sposo di sfogare gli affetti , e far le maggiori espressioni , che sapesse all'amato suo bene . E di nascosto fù più volte osservato da' suoi Religiosi , hor starsene avanti l'Altare estatico colle  
brac-

braccia aperte , come in atto di abbracciare il suo diletto , hor come languente per amore , giacer profeso in terra , udendosi frà sospiri mandar questi accenti: *Amore amoris tui fac , ut moriar , qui amore amoris mei dignatus es mori*: hor come riscosso da un sonno , & agitato dall' interno fervore aggirarsi per la Chiesa , e sovente replicar le parole : *Zelus Domus tuæ comedit me*. Così egli dava campo allo spirito di esalare il suo affetto con questi atti esterni , creduti da esso sepolti nell' oscurità della notte , che perciò ne stava circospetto nel giorno: mà perche è vero , che dall' abbondanza del cuore suol parlare la bocca ; nelli discorsi , che faceva , subito si palesava per quello , che era nell' interno ; mentre le sue parole tutte erano di amore di Dio , e nelle prediche questa era la materia , che più frequentemente trattava con tal fervore , che vedevasi in esso felicemente adempito quel precetto Rettorico : *Ardeat Orator si vult incendere* ; mentre accendeva i suoi Uditori nell' amore di Dio , perche ne ardeva in se stesso : e come quello , che haveva nel dire un' efficacia conforme all' operare , vi fece tanto frutto ; che ne riportò dall' applauso commune un titolo maggior

gior d'ogni titolo, coll'essere chiamato: *il Padre della gran Carità, & il Promulgatore dell'amore di Dio*. Haveva nell'Esercizio di questa virtù sì unita l'Anima sua al Signore, che pareva trasformato in esso per miracolo d'amore; mentre ad altro non pensava, d'altro non discorreva, altro non desiderava, nè per altro operava, che per piacere al suo Dio, e starvi unito con gli affetti più vivi del fervoroso suo Spirito; sì che vivendo sol per amarlo, poteva dirsi: che la Carità, ch'è forma delle virtù, fosse la forma di Francesco, anzi l'anima della sua Anima istessa,

*Della Carità verso il Prossimo.*

#### C A P. IV.

**P**Er essere perfetta la Carità, deve all'amore di Dio unirsi quello del Prossimo, come ce l'insegnò l'istessa Sapienza, prescrivendo in un precetto medesimo questo doppio amore. Quindi fù, che Francesco, che hebbe la carità nel grado più perfetto, amando Iddio, amò insieme i Prossimi in Dio. Teatri di questa sua carità furono gli Ospedali, che servì, le Carceri, che

che visitò, le Case, che sovvenì, gli Oratorii, che frequentò, e quanti luoghi seppe rinvenire il suo fervore per esercitarvi l'opre tutte della misericordia in ajuto de' corpi, e dell'anima; come si notò nella vita, che altro non fu, che una ferie continua d'impieghi pietosi, ne' quali mostrò la sua carità indefessa à beneficio altrui, e frà tanti esempj speciali, che potrei quì addurne in conferma, per non essere prolisso, ne registrarè due soli.

Ritrovandosi egli in Madrid assai scaduto di forze, fù consigliato da Medici à dar col riposo qualche triegua alla continua fatica, per potere frà tanto rinvigorir la natura poco men che oppressa: mà egli, che da una parte si vedeva costretto ad eseguir il consiglio, e dall'altra, non voleva tenere la sua carità otiosa, trovò il modo di riposar faticando, e di faticar riposando; perche essendo in Casa due Religiosi infermi, uno di febbre etica, e l'altro di piaghe, si prevalse dell'occasione opportuna al suo pio disegno, accompagnandosi con essi, sotto il pretesto di essere con quella unione meno gravoso à Ministri, & ancor meglio servito. Hor giacendo questi in due stanze contigue, egli volle per suo luogo la  
 porta,

porta, che corrispondeva ad ambedue, per potere in un certo modo spartirsi, per essere ugualmente presto, e disposto ad accorrere, dove lo chiamasse il bisogno; nè poteva trovar luogo più opportuno di questo, perche vi restò sì bene esercitata la sua carità dalla querula penalità de' infermi, che giorno, e notte gli bisognava starvi intorno occupato ad ajutarli, e servirli; così il riposo, che gli prescribbero i Medici, gli fù dall' amor de' prossimi cangiato in fatica; non havendo altro ristoro, che una somma consolatione nell'anima, che gli rese amabili le vigilie, le schi-  
fezze, i fetori, e quanto di nojoso soffrì per lo spatio di quaranta giorni continui, ne' quali durò quell'impiego della sua carità, perche in ambedue gl'infermi riconosceva Christo. Bramava tanto di praticar quest'ufficio, che nell'arrivare in qualche Casa della Religione, la prima cosa, che domandava, era, se vi fossero infermi, per andare à servirli, come subito faceva; solendo dire, che in loro ajuto dovevano venderli, se bisognava, ancora i sagri vasi: e ciò, che faceva con i domestici, lo praticava ancora con gli estranei, quali andava à visitare sì nelle Case, come ancora negli Ospedali, e senza riguardo  
alla

alla sua qualità , non si riteneva di comprar nelle strade qualche rinfresco per poter ricrearli. Coll' istessa carità cercava di sovvenire i poveri , de' quali teneva una nota , per compartir loro l'elemosine , che soleva cercare dalle persone ricche ; e , quando altro non haveva , privava se stesso non solo del cibo necessario , mà fino de' vestimenti ; come si vidde in più occasioni , mà particolarmente in questa , che sono per narrare .

Un giorno dispensando , secondo il suo solito , alla porta della Casa l'elemosina à poveri , vidde frà essi la nudità di un meschino interizzirsi di freddo ; e come quello , à cui la compassione partecipava la pena dell'altrui miseria , quanti erano i tremori , che gli vedeva nelle membra , tante erano le commotioni , che ne sentiva nel cuore , e veniva la sua compassione molto più tormentata dall'impotenza di soccorrerlo . Così ad esso riusciva per pietà insoffribile , ciò che pur quello per necessità tollerava ; quando , per liberare ambedue , cioè quello da patimenti del corpo , e se stesso da quei dell'animo , gli suggerì la carità un bel modo , che egli subito eseguì : e fù , che andato in Camera , si spogliò degli abiti , che

S

tene-

teneva di sotto , e li donò al povero , accioche si ricopriffe ; restando egli con la sola veste regolare , che non bastevole à difenderlo dall' eccessivo rigor dell' Inverno , ricevè in se stesso i tremori , che tolti haveva al Compagno , e li soffrì per buon spatio di tempo , finche Iddio mosse à soccorrerlo la pietà di un Mercante , che gli mandò con altre elemosine due pezze di panno per se , e per i suoi . Ecco quanto grande fù la sua carità , che arrivò ad oltrapassare i termini ; mentre venendo prescritto al fedele , che ami il Prossimo , come se stesso ; Francesco l' amò più di se stesso : già che gli diede quello , di cui era per se bisognoso , e per l' altrui salute non si curò della propria .

### *Della Prudenza .*

#### C A P. V.

**L**E operationi più virtuose perdono il pregio di profittevoli , se non sono regolate dalla Prudenza , ch'è la vera maestra del fruttuoso operare . Il Servo delle scritture , che fù dal Padrone costituito sopra la sua famiglia , fù altresì

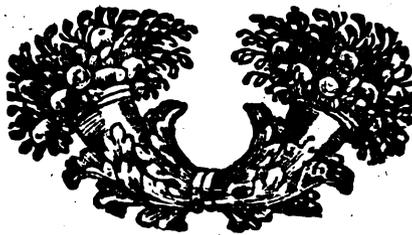
tresi commendato per fedele, e prudente; per-  
 che s'intendesse, che il Servo di Dio à ben ese-  
 guire il suo ministero, deve havere congiunta al-  
 la fedeltà la prudenza. Il nostro Francesco, che  
 fù costituito dal Signore sopra la nuova famiglia  
 della Religione nascente, quanto fù fedele nel  
 maneggio, altrettanto fù prudente nel traffico di  
 quei celesti talenti, che gli erano stati conferiti  
 dalla gratia: onde il guadagno riportatone col  
 buono progresso dell'Ordine si deve principal-  
 mente attribuire alla somma prudenza, che gli  
 fù direttrice, e maestra in tutte le sue attioni.  
 Non gli sarebbe riuscito di compire sì felicemē-  
 te quanto egli intraprese, se prima di operare  
 non havebbe fatta un'accorta riflessione al tem-  
 po, al luogo, al modo, à i mezzi, & all'altre cir-  
 costanze opportune, che potevano condurre à  
 quel fine, che bramava. Quindi fù, che nella pri-  
 ma sua andata in Spagna, conoscendo insupera-  
 bili le difficoltà incontrate nell'impresa della  
 fondatione, non volle cimentar la speranza, che  
 n'haveva concepita, mà con saggia mutatione  
 di consiglio la riserbò ad altro tempo, come poi  
 fece in congiuntura più propitia; nè minor pru-  
 denza vi si richiese nel trattar con ministri, nel

guadagnarsi la protezione de Personaggi della Corte, mà specialmente nel modo di poterfi, e di contenersi alle tante contraddittioni, che gli fecero i malevoli, & à gli Ordini perentorii, che gl'intimò il consiglio; da quali, essendosi schermito sì bene, indi affettionatifi i Grandi, fattosi propitio il Rè, e quel ch'è più, conciliatifi gl'istessi suoi amici, mostrò con evidenza di qual tempra egli fosse, e quanto saggio il consiglio, che regolava le sue attioni.

Arte dell'arti vien chiamata quella del governare, e specialmente coloro, che si come per sola volontà li soggettono ad altri; così ancora lor pare, che per sola volontà ne debbano accettare i comandi. Riuscire conforme al genio di huomini per patria, per sangue, per inclinazione sì diversi; esiggere da essi una somma osservanza, e riportarne commune la sodisfazione, e l'applauso, è opra di un talento assai raro. A questa felicità giunse il governo di Francesco, che diligente esattore fino di cose minime; pure non annojò giamai i suoi Religiosi; e quanto li tenesse sodisfatti, e contenti, si può argomentare dall'haver questi unitamente cercato di perpetuarli la carica di Superiore: protestando, mentre egli

egli vivesse, di non volere altro reggimento, che il suo. E tutto ciò deve attribuirsi non tanto all'altre sue virtù, quanto à questa della prudenza, di cui sempre si serviva nel comandare con modo, e di correggere à tempo.

Nè questa sua prudenza era prudenza di Carne, cioè doppiezza, ò fintione, ch'è inimica à Dio: perche egli, non sapendo nè simolare, nè mentire, era nelle parole, e nel tratto sempre candido, e schietto; quanto però sincero, e verace, altrettanto cautelato, e circospetto; lontano dal dire, mà ancora dal prender gli equivoci; alieno dal deludere, e dall'esser deluso; per l'uno oprava lealmente, per l'altro accortamente: tal che con questa lealtà accorta, & accortezza leale haveva saputo unir in se stesso, giusta il detto Evangelico, la prudenza del Serpente, e la semplicità della Colomba.



*Del-*

*Della Giustizia.*

## C A P. VI.

**D**ispose la Provvidenza , che l'humiltà di Francesco venisse più volte dall'ubbidienza , costretta ad essercitar nella Religione i primarii governi ; accioche frà l'altre virtù , potesse in esso spiccare ancor la giustizia : & in fatti vi spiccò così bene , che fù una delle gemme più rare , che alla corona delle sue glorie fosse incastata dal merito. Hor in qual grado ella fosse , si può comprendere da quel commune desiderio , che mostravano i suoi Religiosi ; cioè , che gli fosse continuato , anzi perpetuato il comando , contra segno evidente di quella somma equità , con cui si haveva conciliata universalmente la stima , e l'amore de' Sudditi. Nè creda quì alcuno , che ciò solo fosse per la sua dolcezza , perche quantunque gli fosse questa innata ; sapeva à suo tempo vestirsi di rigore , & in vece del mele , stillare tal volta la mirra. Era egli dolce per la carità , mà insieme retto per la giustizia , e perciò quando bisognava , haveva zelo da porre freno ,  
e dar

e dar legge à delinquenti nella via dello spirito; come si vidde in un tal Sirleto suo Religioso, che inflato della scienza, haveva perduto la gratia degli humili, onde sfacciatamente procurava all'invanità, e svanita sua testa una mitra. L'ammoneò più volte piacevolmente Francesco, ricordandogli, quanto fugace fosse quel che ambiva in terra, e che doveva la sua professione distorlo da sì vani desiderii, ch'era meglio rivolgere al conseguimento de' beni eterni del Cielo; mà non essendo il cuore di colui, come già occupato dall'ambitione, più capace di ricevere alcun ricordo salutevole; da lenitivi passò à rimedii mordaci per curargli la piaga, onde lo mortificò con parole, e molto più con i fatti; opponendosi gagliardamente à gli ambiziosi suoi sforzi: talche non potendo il Sirleto con tutta la protezione de' Grandi ripararsi da colpi, che gli vibrava il zelo di Francesco, risolvè recidersi dal corpo della Religione, come putrido membro, che poteva comunicargli la sua infettione, e passare ad altro Ordine, come fece, autenticando con questa sua partenza, non poter haver pace la sua rilassatione con il zelo di chi lo reggeva, & essere inflessibile la rettitudine di chi con tanta fermezza

za esiggeva l'osservanza incorrotta del voto professato.

Coll'istesso Zelo procurò di conservare inviolate le Costituzioni dell'Ordine; imperocchè, essendo nata una gran controversia frà Religiosi di Napoli per la diversa intelligenza di alcuni punti ambigui; temendo, che si potesse con ciò rilassare la disciplina regolare, subito vi accorse da Roma, come Visitator delegato, & esaminati i motivi de' loro dispareri, decise à favore della ragione, che stava dalla parte de' più Zelanti: e bastò la sua sentenza à non fare più dubitare, & à togliere per l'avvenire la licenza di farvi sopra interpretazioni, ò glose; talchè mantenute le costituzioni nel primo suo vigore, e coll'accettazione uniforme de' punti giustamente decisi, stabilita la quiete, e la commune concordia, si vidde in quella Casa risorgere l'osservanza, e baciarsi insieme la giustizia, e la pace.

Molti furono gli esempi, che in tutti i governi egli diede della sua rettitudine; e per farne un epilogo, basterà il dire, che sempre da esso fù premiato il merito, e punito il demerito, nè vi fù chi potesse lagnarsi di haverne giamai ricevuto

to alcun torto: onde poteva qual altro Samuele star dappoi il governo nel cospetto di tutti i suoi; sicuro di riportarne, come quegli dal commun sentimento, gli encomii dovuti alla sua somma equità, & incorrotta giustizia; mà egli, come addottrinato nella Scuola di Christo, terminati i governi, si poneva à piedi de' suoi, non già per giustificarsi, mà sol per accusarsi, mostrandosi con ciò vero giusto, già che secondo l'oracolo divino, il giusto è accusator di se stesso.

*Della Fortezza.*

C A P. VII.

**E**ssendo milita la vita dell'huomo sù la terra; già che vi stà in continuo conflitto con trè inimici collegati à combatterlo; chi vuol resistervi, & ancora trionfarne, deve avere per indumento la fortezza, ch'è l'habito della virtù, che rende l'anima invitta. Francesco, ch'era vero Soldato di Christo, si providde di sì potente armatura, di cui vestito, non solo resistè negli affalti, mà ancora trionfò ne' conflitti, che hebbe con il Mondo, e coll'Inferno. Già egli have-

T

va

va date prove singolari di questa sua virtù, nel generoso dispreggio delle vanità lusinghiere, nella mortificatione continua delle passioni più vive, e nel dominio assoluto di quegli appetiti, che sono tanto più duri à vincerli, quanto più molli à combattere: quando à nuove battaglie, & à conflitti più dolorosi, gli aprì un gran campo la Villa Real di Madrid, che fu il Teatro principale di questa sua fortezza.

Per troncarli il filo de' santi disegni nella fondatione intrapresa, se gli erano congiurati contro inimici, non meno potenti per qualità, che per numero; quali, oltre i mali ufficii passati con i Ministri della Corte, lo havevano con molte calunnie infamato appresso tutto quel Popolo: Il Consiglio Reale, non solo per l'altrui istanze, mà ancora per gelosia della propria autorità impegnato, fulminava con gli ordini perentorii à discacciarlo dalla Corte. Gl'istessi amici, per timore di non parteciparne la reità della pretesa contumacia, si erano non solo alienati, mà quasi lor fosse interdetto il commercio, nel vederlo fuggivano: contro di esso già fremeva in ogni parte il livore, e si armava lo sdegno: quando Francesco così infamato, e mal visto, coll'essere  
stranie-

straniero, e mendico, e quel ch'è più abbandonato da ogni humano sussidio; pur stava saldo, e fermo, nè in tanti mesi, che quella persecutione durò, si potè in esso ravvisare giamai segno alcuno di timore, anzi quasi fosse in somma pace con volto sereno animava i suoi à non intiepidirsi, mà à proseguire coll'istesso fervore di prima gl'istituiti esercitii, dicendo, che quando fosse Iddio dalla sua, come certamente sperava, nulla potrebbero tutti i sforzi degli huomini: così egli francamente diceva, e senza smarrirsi sicuramente operava, perchè aveva nell'animo non solo una viva confidenza, mà ancora una fortezza invitta, che à guisa di scoglio lo tenne immobile nelle tempeste, e vi fece restar infranti i più gagliardi marosi dell'eccitate traversie.

Nè meno eroica fù questa sua virtù nella fortuna favorevole, perchè scoperta la propria innocenza, e la frode degli Avversarii, che rivolti all'arco pravo della calunnia, vi restarono impiagati dall'istesse loro saette, mentre questi in pena del misfatto dovevano doppo una publica vergogna esser cacciati in esilio; Francesco vincendo se stesso, non solo concedè loro il perdono privato, mà ancora ne ottennero il publico

da' Ministri del Tribunale, con fortezza tanto più ammirabile, quanto, che fù sopra una passione, che poteva giustificarsi col zelo. Mà quello, che lo rese Superiore all'invidia, fù un atto non men generoso, che forte, usato con alcuni degli emoli, ch'erano contro di esso i più accaniti; mentre hebbe cuore di andare à visitarli, & ad abbracciarli, in tempo, che godendo egli la gratia del Rè, e de' Grandi, poteva tenerli mortificati col solo mostrarne una alienatione innocente.

Provano altresì questa sua fortezza i tanti pericoli, à quali senza timore si espose più volte per Mare, e per Terra, nè per altro motivo, che per quello della gloria di Dio, in cui solo, e non già nelle proprie forze egli confidava; talche essendogli stato presidio nella fatica, & ajuto nella tribolazione: poteva dir col Profeta: la mia fortezza, e la mia lode, è il Signore, che proteggendomi mi è divenuto salute.



*Del-*

*Della Temperanza.*

## C A P. VIII.

**S**E la cupidigia è radice di tutti i mali, comè disse l'Apostolo, farà altresì radice di tutti i beni la virtù, che la modera; mentre, è vero, che de' contrarii sono contrarie ancor le conseguenze. La moderatrice dell'humana cupidigia è la Temperanza; già che pone il freno à tutti i suoi appetiti, facendo, che non possino questi trascorrere i limiti dell'honesto, nè le mete del lecito. La temperanza in Francesco non si contenne in questi termini, perche, oltre l'honesto, & il lecito, volle di più il perfetto, e l'eroico, moderando, giusta la norma Evangelica, non che i pravi affetti, mà fino gli appetiti innocenti; imperoche egli interdiffe à gli occhi, non solo la licenza, mà la moderatione de' i sguardi verso gli oggetti, quantunque honesti, che perciò teneva quasi sempre abbassate le sue pupille in Terra: vietò alla lingua non solo le facetie, & i motti, mà le parole ancora irreprensibili, che perciò non la dispensava dal silentio, se non in caso di  
biso-

bisogno, ò di profitto: proibì alla bocca non solo la lautezza, mà la frugalità de' cibi, che perciò ordinariamente viveva di solo pane, & acqua: mortificò l'odorato non solo colla privatione de' fiori, che mai tolse in mano, e di altre cose fragranti, che nè fiutò, nè toccò; mà col fetore degli Ospedali, che frequentò, e con gli aliti corrotti degl'infermi, che sempre visitò: sottrasse alle membra nelle maggiori stanchezze non solo la morbidezza, mà la commodità del riposo, che perciò dormiva quasi sempre in terra, ò al più sù le Tavole: moderò il vestire non solo colla povertà, mà colla mendicità degli abiti, che perciò si serviva solo di vesti cenciose, e tutte rapezzate. Nè minore di questa moderatione del corpo, fù in esso la temperanza dell'animo; imperoche era tanto lontano dall'appetir le ricchezze, che spontaneamente le lasciò, e volle viver mendico, quando poteva deliciar da Signore; abborrì à tal segno i piaaceri, che fino le suggestioni involontarie puniva come colpevoli; era tanto inimico degli honori, che mai stava più mesto, che quando era costretto à riceverli, nè mai più allegro, che quando gli era concesso il deporli: arrivò in somma à privarsi di quanto  
 pud

può dilettar la natura, ò invaghiare il genio, per tenere le passioni domate, e gli appetiti soggetti.

Mà frà tanti esempj, che in tutto il corso della vita egli diede della sua temperanza, singolare fu quello, che mostrò in Vagliadolid, dove trà successi felici, fece chiaramente conoscere la perfettione di questa sua virtù: imperocchè favorito dal Rè con dimostrazioni particolari di affetto, e di stima, honorato da' Grandi con pubblici segni di riverenza, e di ossequio, venerato da Popoli coll'espressione divota di quel concetto, in cui lo tenevano; in tempo, che con gli honori, e con gli applausi communi gli venivano contribute dalla Regia pietà somme sì considerabili di argento, e di oro; egli seppe contenersi in modo, che non si lasciò adescare da i doni, nè invanir dagli honori, anzi come Superiore à quanto può suggerire la cupidigia humana, si ritirò da quella Corte con tanta sollecitudine, con quanta altri vi sarebbe andato: nè si curò di pregiudicare à quei sommi vantaggi, che vi poteva certamente aspettare; per non cimentarsi più à lungo coll'amor proprio, da cui temeva di non restare tradito. Tanta fu la moderatione, con cui  
ripres-

ripresse gli appetiti, e tanta la temperanza, con cui frenò le sue passioni.

*Della Povertà.*

C. A. P. IX.

**N**ell'attestatione, che fecero i discepoli à Christo della loro sequela, in prova dell'attione perfetta addussero il testimonio della povertà volontaria, mentre dissero: Ecco, che noi habbiamo lasciato tutto, e ci siamo posti à seguirti, già che è vero, secondo l'oracolo Evangelico, che chi non renuncia à tutto ciò, che possiede, non può essere suo perfetto discepolo. Francesco, che nella Scuola di Christo volle esser perfetto, al primo ingresso praticò il consiglio di lasciar quanto haveva, mentre da ricco, che era, divenne sì povero, che per vivere, gli bisognò mendicare, anzi più d'una volta nell'occasione de' viaggi se la passò giorni intieri digiuno, per non haver trovato chi gli somministrasse un tozzo da poter reficiarsi. Quando udiva il segno della mensa, faceva conto di esser chiamato à ricevere l'elemosina, e perciò si contentava di tutto

tutto, come havuto per carità, benchè il suo cibo fosse ordinariamente solo pane, lasciando il resto alli poveri, à quali pensava assai più, che à se stesso.

Nè minore di questa fù la povertà, che offer-  
vò nel vestire, perche, con tutto che il suo habito fosse di un ruvidop anno usato nel Regno di Napoli dalla gente più vile; pur egli non lo portò mai nuovo, mà sempre vecchio, e lacero, rappezzandolo colle proprie mani, si come faceva delle scarpe, e degli altri suoi vestimenti. Soleva dire, che al Religioso sono più confacevoli le vesti vecchie, che le nuove; perche colle vecchie si porta il segno della povertà professata, il che non si fa colle nuove. Eletto Generale, non consentì di mutare il costume del suo vestir dispreggiato, & à coloro, che gli adducevano per motivo la decenza, con cui doveva sostener il suo grado, rispondeva, che la decenza migliore era il buon esempio, che doveva dare à gli altri nel dispreggio del mondo; mà non potendo ciò soffrire i suoi Religiosi, à quali pareva vergogna, che il loro Generale andasse rappezzato qual mendico, nell'occasione di una infermità sopraggiuntagli, per cui gli bisognò porsi in Letto, e spogliarsi,

nascosamente gli tolsero la sua lacera veste, & in suo luogo ve ne posero un'altra assai migliore: Così nel levarsi se la pose in dosso, mà non l'ebbe portata poche hore, che sembrandogli poco conforme à quella povertà, che haveva fin'allora praticata, la cambiò con un'altra, che hebbe da un abietto Fratello, tutta vecchia, e rattoppata.

- Era per questa virtù sì staccato da ogni affetto al proprio comodo, che nè pur si curava di havere letto, ò stanza, soggiornando ben spesso in un Cantone il più vile della Casa, e dormendo la Notte in Chiesa sù la Pradella dell'Altare. Soleva egli dire, che la povertà era la più soda muraglia della Religione, e che perciò nelle Regole si ordinava à non servirsi di quelle parole *Mio, e Tuo*: ad esprimere, dovervi essere la proprietà sì ignota, che nè pure se ne sapesse il nome. Quindi fù, che, esercitando l'ufficio di Maestro di Novitii, cercava imprimer loro questo spirito, cioè di non haver cosa, ancorche minima, che credessero di ritener come propria; e per ciò li faceva sovente portar in commune le corone, l'imagini, & i Libretti spirituali da essi con sua licenza tenuti, che meschiati insieme,

poi

poi ripartiva à forte , accioche non vi concepissero qualche affetto , come à cosa propria , nè vi havessero attacco alcuno in pregiudizio di quella povertà , ch'egli richiedeva strettissima , e lor insegnava con parole , mà molto più coll'esempio.

Guidato da questo spirito, ricusò d'accettare ricchi donativi , che gli furono mandati à titolo d'impiegarli in adornamento della Chiesa ; nè si curò di pingui heredità , che gli volevano lasciare alcuni suoi divoti , contentandosi sol di quel poco , che gli veniva dato per elemosina per quanto bastasse à vivere con somma povertà : e se non fosse stato impedito dal rispetto dovuto alla Maestà del Rè Cattolico, haverebbe francamente rimandate addietro le somme , che dalla pietà di quel Monarca gli furono copiosamente inviate , nè l'impiegò in altro , che in propagare con nuove foundationi il suo Ordine ; restando per la propria persona sproveduto à tal segno, che nel viaggio da esso poco dopo intrapreso , gli bisognò mendicare . Così era egli vero povero , perche povero di spirito , & in conseguenza beato; già che nella povertà Evangelica, haveva da Christo la caparra sicura del Regno de' Cieli.

*Della Castità.*

## C A P. X.

**L**A Purità, che negli Angeli è felicità di natura, negli huomini è effetto di virtù superiore alla natura, e si ammira come una dote, che nulla partecipando dell'humano, habbia sol dell'Angelico. Nel darne Christo il consiglio, sapendo quanto questa ecceda la fralezza dell'huomo, disse; che lo capisse, chi poteva: perche non è concesso ad ogni uno di farsi spiritualmente eunuco per il Regno de' Cieli. Frà l'altre grazie, ricevè Francesco questo dono di conservare il fiore della castità illibato: havendo attestato coloro, che n'udirono le Confessioni Generali da esso più volte reiterate, di haver egli portata al Sepolcro quella integrità verginale, ch'ebbe dall'utero Materno. Nè ciò fù in esso freddezza, ò stupidità di natura; perche havendo sortito un temperamento fervido, e sanguigno, e perciò quanto ogn'altro soggetto ad essere con i stimoli della carne colafizzato dall'Angelo di Satana la sua castità, deve attribuirsi solamente à virtù,

tù, & all'esercitio continuo delle mortificazioni, e penitenze, con le quali domò il fenso, e lo soggettò allo spirito.

Soleva egli dire: che per custodire questa virtù, il mezzo più efficace è la modestia; e ciò che diceva ad altri, lo praticò in se stesso fin nello stato Secolare: perche stando nella Casa Paterna fu in esso ammirata una somma circospezione nel parlare, e conversare, non proferendo parola, che avesse ombra di giovenil libertà, non che d'immodestia, nè praticando con gente, che osservava licentiosa ne' costumi, ò poco honesta nel tratto. Quantunque in ogni altra occasione pareva, che non sapesse adirarsi; se accadeva, che un Servo di Casa prorompesse in qualche parola oscena, concepiva tal sdegno; che il minor castigo, era licentiarlo dal servitio; e per questo solo motivo ne fece mandar via più di uno, per altro molto fedele, & attento à i suoi doveri.

Fatto Religioso, furono singolari gli effetti della sua modestia; perche caminando, non alzava mai gli occhi, nè si curava conoscere chi lo salutava, mà con lo sguardo fisso in Terra, rendeva humilmente il saluto: non mirò giamai (ol-

tre

tre le mani) parte alcuna del suo corpo ignuda; che perciò dormiva sempre vestito, e bisognandogli tal volta rappezzar le calzette, non le cavava dalle gambe, per non lasciarle scoperte, mà sopra di esse le raggiustava al meglio, che poteva: non guardò mai in faccia à Donne, nè pure nel tempo istesso, che per necessità con esso loro parlava; molto meno andò à visitarne alcuna, quantunque parente, ò penitente, se non in caso d'infermità, per confessarla, & aiutarla à ben morire. Ritrovandosi in Napoli, fù un giorno chiamato in Casa di una Dama sua parente, e benemerita della Religione, sotto il pretesto di ritrovarsi gravemente inferma: hor andatovi, per esercitare l'ufficio della sua carità, nell'entrar della Sala, gli uscì quella Signora incontro tutta allegra à riceverlo: sorpreso à quell'aspetto Francesco. Horsù, le disse: *Voi per gratia del Signore già state bene, siate benedetta*; e così dicendo, senza voler trattenersi, come ne veniva istantemente richiesto, subitamente si partì; lasciando defraudata la Dama dalla speranza concepita di ritenerlo in Casa à discorrere con quell'inganno innocente.

Ma con tutta questa sua circospezzione, non potè

potè egli fuggire i cimenti maggiori , à quali l'espose l'altrui sfacciatagine; e lo permise Iddio, accioche la sua castità fosse riconosciuta , come un giglio frà le spine . Stava un giorno ascoltando le Confessioni nella sua nuova Chiesa di Madrid; quando accostandosi al Confessionario una Donna bella nel corpo, ma deforme nell'anima, sotto pretesto di spiegargli lo stato della sua coscienza , gl'imbrattò gli orecchi con mille laidezze, indi con equivoci, e poi apertamente con vezzi, dichiaratogli il suo affetto impuro , lo sollicitò à corrisponderle : inhorridito Francesco à quell'eccesso sacrilego, voleva fulminarla col zelo, mà ricordevole dell'avviso de'Santi ; cioè che nella guerra del senso, la Vittoria solo stà nel fuggire , ferratale in faccia la gratella , corse alla Sagristia , & indi si ritirò , e si racchiuse nella sua stanza, dove prostrato avanti una Croce , si fece una disciplina à Sangue , implorando la divina pietà , accioche facesse ravveder quella misera .

Un più gagliardo assalto sostenne per altra occasione in Roma , imperoche habitando vicino alla Chiesa di S. Lorenzo in Lucina una famosa meretrice ; questa , ò che fosse sommosa da altri , ò pur stimolata da una abbominevole glo-

gloria di far cadere chi veniva riputato per Santo, entrò una sera furtivamente nell'Ospitio, e s'introdusse in una Cameretta à pian terreno, dove sapeva ritrovarsi Francesco. Hor quì non potendo egli fuggire, perche quella teneva occupata la porta, e con gli atti più sconci lo provocava al peccato; con un'alzata di voce cominciò à sgridarla, & à rimproverarle la sua sfacciatagine; ò che fosse la confusione, la paura, ò più veramente la gratia, che operò nel suo cuore, mentre Francesco parlava, tutta compunta, e piangente, cadde colle ginocchia in terra, e chiedendogli perdono, promise d'emendarsi. Così quella, che era andata à pervertire, si partì convertita, e la conversione fù vera; perche la seguente mattina fù in habito di penitète in Chiesa, e volle far la Confession Generale coll'istesso Padre Francesco, da cui istradata à vita migliore si ritirò per suo consiglio in una Casa di Convertite, dove visse con esempio di vera penitente: autenticando con questa sua Conversione mirabile, qual fosse la virtù del Servo di Dio, che fin da i scandali seppe cavare il profitto, e comunicare la castità alla lascivia istessa. Nè parerà maraviglia, se si riflette ad alcune doti particolari,

lari, che gli haveva conferite il Signore, & erano una cert'aria nel volto, che spirava purità; onde bastava mirarlo, per sentirsi reprimere le passioni del senso, & un efficacia nel parlare, che penetrava al cuore, onde bastava udirlo, per sentirsi eccitare à quest' Angelica virtù: come si vidde in molti, che coll'incanto innocente delle sue parole, e de' sguardi, furono da immondi animali trasformati in armellini purissimi.

*Dell' Ubbidienza.*

C A P. XI.

**L'**Ubbidienza, ch'è l' Anima della Religione, veniva chiamata da Francesco col titolo di Santa; sì perchè stà canonizzata nella Scrittura per migliore del Sacrificio; e sì ancora, perchè, quasi habbia il privilegio di non errare, in qualunque modo ella operi, sempre opera bene, e quando camina più alla cieca, all' hora camina più sicura. Questa virtù fù tanto à cuore, che la volle offervare ancora prima di professarla: imperoche fin da' primi anni fù ubbidientissimo à suoi maggiori, e Maestri, e ricevuto dal P. Ador-

no per compagno , con esso si portò come Suddito con tanta rassegnatione , che da cenni di quello dipendeva in ogni sua attione ; allora poi , che vi si astringe col voto , l'esercitò con tal perfezzione , che de Superiori gli bastava sapere non che i voleri , mà i semplici desiderii , per eseguirli in un subito à costo , se bisognava , di quanto poteva essergli più pretioso , e più caro , come si vide nella prima sua andata in Spagna : imperoche dubitando l'Adorno di riuscirgli molesto colla richiesta di seco volerlo in quel viaggio , altro non fece , che destramente insinuargli il suo desiderio ; e tanto bastò per riscuoterne l'ubbidienza prontissima , perche , lasciando in un subito , non dico il ritiramento , e la quiete da esso per altro amata ; mà quell'opere pie , e fervorosi esercitii , à quali più l'inclinava il genio , sacrificò ogni suo particolare affetto al compiacimento degli altrui desiderii : nè temè esporri à i disagi , e pericoli , che minacciava il viaggio , certo di fare in ciò il volere di Dio , che riconosceva in quello del suo Signore.

Soleva egli dire , che si come la rovina del mondo era provenuta dall'inobedienza di Adamo , e la sua riparatione dell'ubbidienza di Christo ;

sto; così negli Ordini Regolari, dall'inobedienza proveniva ogni male, e dall'ubbidienza ogni bene, che in essi si vedeva; onde egli, che più d'ogn' altro desiderava il bene del suo Ordine, raccomandava particolarmente à Religiosi il pronto esercizio di questa virtù: e, perche sapeva altresì, che gli esempi movono più delle parole, à persuadere l'ubbidienza à gli altri, la praticò perfettamente in se stesso: frà tante prove, che ne diede, basterà di riferirne quì una, con cui edificò tutti i suoi, mentre era Maestro de' Novitii in Spagna.

Ritirandosi un giorno dopo il desinare in Camera, e recitando, secondo il costume la salutatione Angelica nel passar incontro ad un'Immagine della Vergine; accadde, che trasportato dal fervore, alzò la voce in maniera, che fù sentito dal Superiore, che ivi à caso veniva, il quale volendo far prova della sua ubbidienza: *Padre*, gli disse, *ricordatevi, ch'è hora di Silentio, tacete*: à queste parole non solo ammutì, mà per ricevere l'avviso con humiltà, e colla rassegnatione dovuta, si pose colle ginocchia in terra, nè si alzò, fino, che il Superiore non gli mandò la licenza, che fù dopo un hora, e mezza; mostrando

con quest'atto alli suoi Novitii, con quanta sommissione si debba il Religioso portare verso chi gli presiede, e con quanta ubbidienza debba eseguire le mortificationi, che nelle colpe gli impone.

Nè solo mostrò questa virtù, quando come Suddito doveva ubbidire; mà quel ch'è più, quando come Superiore poteva comandare: imperocchè dipendeva da cenni de' Ministri in ciò, che apparteneva al loro ufficio, nè voleva essere distinto degli altri nelle comuni osservanze; non andava à celebrare il divin Sacrificio, se non quando glie lo prescriveva il Sagramentano; & occorrendo alle volte doppo l'essere stato chiamato, venire da quello ò trattenuto, ò rimandato in Camera, per dar luogo ad altri; egli senza replicare una parola eseguiva quel tanto, che gli veniva imposto, e ciò faceva in tutti gli altri esercitii, rimettendosi à ciò, che ne prescrivevano i Ministri Deputati.

Diceva, che l'ubbidienza era la pietra del paragone, per conoscere l'oro della Religiosa bontà, e perfezione Evangelica, per il che vi esercitava spesso i suoi Religiosi, e più d'ogn'altro se stesso, essendo ancor Generale. Si era stabilito,  
per

DEL P. FRANCESCO CARACCIOLI. 165

per esercizio di humiltà , nelle giornate , e settimane deputate l'ajutare à vicenda gli ufficiali della Cucina , del Refettorio , e di somiglianti bassi ministeri , nè in ciò volle egli l'esentione , che gli era come à Generale dovuta , anzi con maggior prontezza d'ogni altro , andava à lavare i piatti , à levar l'immondezze , & ad eseguire ogn'altro ufficio più vile , in cui veniva da quei ministri impiegato , con tanta ubbidienza , che maggiore non poteva lor prestare , se fossero stati suoi Superiori ; mentre che riconosceva in essi la direzione della Regola , e la pratica del professato Istituto . Così eroica fù questa sua virtù , che ubbidì à quegli istessi , à quali attualmente comandava , e quel ch'è più in esercitii , da quali lo esentava il grado ; per darne coll'esempio à suoi Religiosi la norma , e riportarne altresì colla pratica appresso Dio il merito.



*Dell'*

*Dell' Umiltà.*

## C A P. XII.

**I**L Divin Maestro à mostrarci i principii fondamentali della sua Dottrina, disse, che imparassimo da esso ad esser miti, & humili di Cuore, perche da ciò si deduce quanto s'insegna nella Scuola di Christo. Francesco, che si volle ben fondare nella Dottrina Evangelica divenne sì humile, che parve l'istessa humiltà; & oltre quel che si è detto nella sua Vita, che fù un'esercitio continuo di questa virtù, si scorgerà chiaramente da ciò, che sono per soggiungere.

Era sì bassa la stima, che haveva di se stesso, che si era posto il soprano me di peccatore, nè solo così chiamavasi nel discorso, mà ancor nelle lettere, onde soleva sottoscriversi *Francesco peccatore*: nascondendo con ciò lo splendore della famiglia, & insieme svelando quello, che credeva veramente di essere, e che desiderava fosse dagli altri parimente creduto; come si può ravvisare negli esempi seguenti.

Stava un giorno orando nella Chiesa di Santa  
Ma-

Maria Maggiore di Napoli in luogo ritirato, e la consolatione, che sentiva de i celesti favori gli spremeva dagli occhi dolci lagrime, e gli cavava dalla bocca amorosi sololoquii; mà come tutto immerso in quel mar di dolcezze, non si era avveduto di essere osservato da un Secolare forestiero, che nel lungo spatio di quella sua oratione fervorosa era stato à mirarlo, anzi ad ammirarlo, quando nel riscuotersi dall' alienatione beata, in cui haveva tenuti i sensi felicemente sopiti; accortosi, che colui coll' haverlo veduto, ne haveva formato buon concetto, mentre se gli accostava divotamente per baciargli la veste, egli subito si ritirà indietro, e con humile rossore gli disse: *Fratello, non perche mi havete veduto orare, e piangere, dovete immaginarvi, che io sia buon Religioso; mà sappiate, che io sono gran peccatore, che hò bisogno di piangere per tante mie colpe commesse, e vi prego, che mi raccomandiate à Dio, acciocche mi perdoni, & in vece della giustitia, voglia esercitare con me la clemenza;* e cid detto lo lasciò molto più ammirato della sua humiltà, che di quella elevatione di spirito, in cui l'haveva veduto.

Nè minor fù l'efempio, che del basso sentimento

mento di se stesso diede nella Terra natia di Santa Maria in Abruzzo : imperocche la prima volta , che vi ritornò da finche ne partì per consagrarsi à Dio , essendo circondato da gran moltitudine di Popolo concorsovi ancora dagli altri vicini Castelli de' suoi parenti , che per la fama precorsa lo teneva , e riveriva come Santo ; egli doppo un lungo sermone concernente agl'interessi dell' Anima, prostrato in Terra raccontò , e detestò in publico alcuni difetti della sua gioventù : soggiungendo , che la Divina provvidenza l'haveva à caso ricondotto in quel luogo , dove per altro non haveva mai pensato ritornare , accioche potesse in qualche parte emendare il mal esempio, che loro haveva dato da giovine , conchiudendo il suo dire con queste parole ; *Perdonatemi fratelli del mal esempio , che vi hò dato, & habbiate memoria di pregare Iddio per me misero peccatore* . Indi, quasi si vergognasse di se stesso, andò à nascondersi in luogo ritirato, e senza farsi più vedere , la notte seguente occultamente si partì. Doppo qualche tempo ritornato per altra occasione in Abruzzo; nell' entrar frà le Terre, e feudi della sua Casa, gli vennero incontro molti di quei popolari , quali procuravano  
chi

chi baciargli le mani, chi la veste, standogli tutti inginocchiati d'intorno, onde non sapendo, che fare per fuggir quella veneratione, che internamente lo affliggeva, prese questo ripiego: s'inginocchiò ancor egli, e cavandosi dal petto un Crocifisso, lo alzò con il braccio, sì che lo potessero tutti vedere, e venerare, e fatto loro un breve sermone, con esso li benedisse; convertendo con questa bell'arte la veneratione di se stesso in quella del Signore.

La vera humiltà è quella del cuore; poco importando, che l'huomo apparisca vile à se stesso nell'esterno, quando tale non sia ancor nell'interno. Mostrò Francesco, ch'era al di dentro quale appariva al di fuori; perche il suo cuore penava nell'essere ossequiato, & honorato, e se gli leggeva chiaramente nel volto, che per altro allegro, e gioviale, subito se gli turbava colla mestitia, quando veniva distinto con qualche segno di stima: e perciò quelli, che sapevano questo suo genio, à bello studio se n'astenevano per non contristarlo, & affligerlo. Succedendogli spesso di essere honorato, e favorito da primi Personaggi, non l'attribuiva à se, mà all'habito, che portava; onde soleva all' hora bacciar la sua veste,

Y

rico-

riconoscendo da quella sola , e non già da alcun suo merito ogni stima, e rispetto. Così parimente attribuiva al grado di Superiore la somma veneratione , che per le sue virtù gli portavano i Religiosi ; se benè pativa internamente , quando questi , secondo la norma dell'istituto, gli chiedevano la beneditione : parendogli , che come men fornito di spirito dovesse più tosto riceverla . Artivò à quello , à cui difficilmente si arriva, cioè à riputarfi nel giuditio inferiore à gli altri ; che però, essendo Generale, mai fù di proprio parere , nè punto affettionato alla sua opinione , mà in tutte le risoluzioni seguì il giuditio de' suoi Consultori, che stimava di se più prudenti.

Per autentica di questa sua virtù, basti l'essere stato nella foundatione dell'Ordine l'auttore del voto di non ambir dignità , con che prevenne l'ambitione , e si precluse l'adito alla speranza , che poteva forse venirgli dall'aderenze , e dal credito ; e ne fù sì geloso , che una delle cagioni di essersi partito da Spagna , quando vi faceva tanto profitto, fù l'essere stato proposto per Vescovadi di molta consideratione . Coll'istessa humiltà si opposè à gli ufficii de' suoi Parenti , che nella Corte Romana gli procuravano preeminenze,

nenze, e Prélature; e più volte fù vicino ad esservi assunto, mà egli sempre ne frastornò i disegni, dicendo, che sarebbe andato à nascondersi nelle parti più remote, e per fin nelle caverne, per non essere costretto ad accettar dignità; e quelle, che per ubbidienza accettò nella Religione, di dignità altro non hebbero, che il peso: perche, essendo Generale non volle nè pur un Compagno assegnato à servirlo; anzi egli serviva non che se stesso, mà gli altri, e particolarmente gl'infermi, à quali scopava le Camere, e rifaceva i Letti, e prestava altri ufficii di particolar servitù. Così Francesco si mostrò vero humile, perche humile di cuore; mentre in esso il dispreggio esterno provenne dall'interno, & alla sua humiliatione corrispose l'esaltatione promessa dal Salvatore: già che, tenendosi egli vile, fù dagli altri havuto in gran preggio, e mentre si riputava peccatore, fù stimato qual Santo.



*Della Patienza.*

## C A P. XIII.

**M**Ostrò Francesco di haver ben appresi ambedue i principii della dottrina di Christo, mentre quanto fù humile di cuore cō il proprio dispreggio ; altrettanto fù mite nell'animo colla sua patienza . Sapendo essergli questa necessaria , per riportare le repromissioni divine, se ne armò il cuore , e se ne munì la mente colla consideratione di essere tutti gli accidenti finistri, ò permessi , ò ordinati da Dio per maggior bene dell'huomo , e percìò doverli ricevere con somma rassegnatione al divin beneplacito . Quindi fù , che viaggiando per Mare , teneva il suo cuore in calma nel tempo istesso, ch'era bersaglio delle più crude tempeste ; pellegrinando per Terra , gli rideva la pace , e la serenità nella fronte, mentre veniva ancor combattuto da traversie , e strapazzato dall'ingiurie de' tempi ; dispreggiato negli alberghi qual mendico, lasciato nelle strade qual miserabile , deriso , e vilipeso in più luoghi qual ludibrio degli huomini , si mostrò

strò sempre l'istesso, senza mai alterarsi, ò turbarfi. Tolerò fame, e sete frà i deserti, affanni, e smanie frà gli ardori estivi, nudità, e tremori frà l'horridezze brumali, tutto molle per i sudori, e le piogge, tutto cascante per l'inedia, e lo stento; nè questi, & altri patimenti furono bastanti ad eccitargli un picciolo moto d'impazienza; mà con somma pace ne benediceva Iddio, da cui, come da causa giustissima riconosceva ogni effetto, ò avverso, ò propitio.

Oltre i travagli, fù come Giob esercitato con infermità penosissime, di lepra, e di febbri, e di altri mali contratti da i patimenti sofferti, e dalle fatiche eccessive, onde gli bisognò per mesi intieri giacer abbandonato, e penare frà l'atrocità de' malori, e l'acerbità de' rimedii: restò più volte oppresso da sintomi di morte con subiti svenimenti, e replicati deliquii; nè tutti questi accidenti arrivarono à cavargli dalla bocca un lamento: tanto era rassegnato al divino volere, e conformato alle dispositioni della sovrana provvidenza.

Mà quel che fece più spiccare questa sua virtù, fù il sommo strapazzo, che hebbe da un Cavaliero in Madrid. Gli haveva costui conceduta  
una

una picciola Casa , non già per zelo , ò pietà , come diceva , mà bensì per ambitione , & interesse , come poi dimostrò . Hor havendovi Francesco aperta la Chiesa , e dispostavi l'habitatione de' suoi ; il Cavaliero non contento del titolo di fondatore , voleva di più essere Superiore , anzi Padrone dispotico ; onde , essendosi riserbata una porta colla chiave , per havervi à suo piacere l'ingresso , era questo sì continuo , che à tutte l'hore del giorno andava à recarvi disturbo colla sua importunità , & alterigia , prescrivendo le funtioni da farsi in Chiesa , appropriandosi gli utensili , & apparati donati dalla carità de' divoti , ordinando , che in sue mani fossero rimesse tutte l'elemosine per disporne à suo arbitrio , & usando altri tratti insolenti , col minacciare , quando non fosse puntualmente ubbidito , di scacciarli come Padrone di quella Casa . Hor à tal violenza non uscì dalla bocca di Francesco una parola risentita , mà con modi piacevoli cercava di moderare l'indiscretezza di quell'huomo arrogante ; e tutto questo fù nulla , rispetto à quel che si vidde in appresso per il caso seguente .

Si haveva costui per mezzo di un suo fidato più volte riscossa , & imborfata una elemosina di cin-

cinquanta Reali il mese, che il Nunzio Apostolico, e l'Ambasciadore di Genova, avevano assegnata in sussidio della fondazione novella; mà scoperta da questi la frode, ordinarono, che l'elemosina non fosse confidata ad altre mani, che à quelle di Francesco: per il che caduto in odio del Cavaliere per il sospetto, ch'egli fosse stato l'autore dello scorno, e della privatione acerba alla sua avaritia, trafitto dall'interesse, e molto più dall'affronto, gli vomitò tante ingiurie, e gli fece dispetti sì indegni; che non si sà qual fosse maggiore, ò la temerità nel Cavaliere, ò la tolleranza in Francesco. Che perciò venne ammirato per un miracolo di pazienza, mentre non restò punto irritato, anzi nè pur amareggiato à quegli affronti, mà come prevenuto dal Signore in benedizioni di dolcezza, si mostrò tutto mele con il suo malevolo; tal che con questa sua mitezza se lo cattivò, e se lo rese per l'avvenire sempre affettionato, e benevolo. Tanto può la Virtù, che arriva à vincere le passioni ne' petti più duri, & à trionfar de i sdegni ne' cuori più crudi.

*Del-*

*Della Penitenza.*

## C A P. XIV.

**D**iceva l'Apostolo: che castigava il suo corpo, e lo riduceva in servitù; perche, sentendo nelle membra una legge ripugnante à quella della mente, temeva esser cattivato nel peccato, e nel predicare à gli altri divenir egli reprobò. Questo istesso praticava Francesco; che per gl'incentivi del fomite, temendo, che la carne non si ribellasse allo spirito, la ripresse con tante mortificationi, e stratiò con penitenze sì aspre; che parve Martire insieme, e carnefice. A guisa del Profeta, nel sentir la molestia de' suoi interni inimici, si vestiva di cilitio; & era questo à foggia di giubbone, tessuto di pelli sì ruvidi, che porfelo in dosso, era l'istesso, che porfi dentro le spine: frà quante volte se ne vestì, la più penosa fù quella, in cui viaggiò à piedi da Napoli à Roma, dove arrivato, senza mai levarfelo, visitò ancor le sette Chiese, perche fù tale il tormento, che il cilitio aggiunse al camino, & il camino al cilitio; che, non potendo più  
reg-

reggere allo spafimo delle carni impiggate, e delle piaghe efacerbate, cadde in un deliquio, onde neceffitato per all' hora à fpogliarfene, hebbe poi in cofturne rivestirfene folo in tutte le vigilie, e Venerdì dell' anno: negli altri giorni ufava, ò cinto di fetole, ò catenelle di ferro, che, per non haverfele già mai levate da' lombi, gli confumarono le carni, e generarono i vermi; e quanto foſſe il fuo tormento in vita, fi può comprendere da quel che fi vidde doppo morte, mentre gli fù trovata una piaſtra di ferro forato sì profondamente incarnata, che appena fi vedeva,

Al tormento de' cilitii aggiunſe quello de' flagelli, diſciplinandoſi à ſangue ogni notte, e tal volta ancor il giorno. Accadde, che ſtando nella Terra di S. Maria in Abruzzo, per non laſciare queſto fuo penoſo eſercitio, fi alzò di mezza notte; ed ecco, che mentre ſtava per diſcoprire le carni a' flagelli, comparire all' improvifo dentro la ſua ſtanza più donne, che con lumi acceſi in mano, gli andavano girando intorno, e ſaltando: à quell' aſpetto ſorpreſo da ſpavento, corſe velocemente alla porta, mà trovatala ben chiuſa, e dileguateſi nel tempo iſteſſo le donne, compreſe, eſſere illuſioni del Demonio, per diſtur-

Z

bargli

bargli quell'atto di penitenza, che poi fece con fervore maggiore, & altrettanto dolore. Pigliava breve il sonno, e questo molto duro, già che in terra, ò al più sù le tavole; nè era men rigido nelle sue astinenze, perche oltre i digiuni prescritti dalla Chiesa ne faceva trè la settimana, e tutti in pane, & acqua: nell'istessa forma digiunava tutto l'Avvento, & una intiera Quaresima, che in honor della Vergine costumava di fare avanti la festa della sua Assunzione; talche tolti pochi giorni, era l'Anno per esso quasi un continuo digiuno. Era tanto il desiderio, che aveva di patire, che, essendogli molestissimo il freddo, non si potè mai indurre ad accostarli al fuoco; riuscendogli insoffribile il caldo, non anddò mai cercando refrigerio, ò respiro; molestato da zanzale, da mosche, e da altri nojosi animali, non fù veduto mai scacciarli: cavando profitto dall'istesse penalità, che furono mandate in castigo del peccato.

Pareva divenuto insensibile à qualunque male accadevagli, non già perche non lo sentisse, mà perche ricevendolo dalla mano di Dio, come pena dovuta à i suoi peccati, si rendeva spontanea la necessità del patire, e convertiva in penitenza

tenza volontaria il male, à cui soggiaceva per conditione necessaria, come si vidde in più occasioni, e particolarmente in queste, che sono per registrare.

In un viaggio, che fece da Roma à Napoli, non potendo caminar più à piedi, per haver le gambe enfiate, fu provveduto per cavalcare di una bestia indomita; che frà gli altri strapazzi, e pericoli, ne' quali lo pose, incontratafi in un gorgo di acqua fangosa, vi si buttò all'improvviso, senza poterla ritenere: e benche Francesco, come ammaestrato da Giovine negli esercitii cavallereschi, si tenesse bene in sella; ciò non tolse, che non vi restasse tutto molle di acqua, & imbrattato di fango. Hor quando pareva, che per tal accidente si dovesse lagnare, e procurar qualche modo di asciugarsi, e pulirsi; egli nell'uscirne, altro non fece, che darsi una guardata in dosso, e nel vedersi così lordo, e malconcio, cominciò piacevolmente à ridere, e motteggiare se stesso, nè curandosi d'altro, proseguì il viaggio: ricoprendo con quella specie d'hilarità la mortificatione, e la pena, che internamente sentiva; benche la soffrisse volentieri, per haverla nel tempo istesso in penitenza de' suoi falli offerta al Signore.

In altra occasione, ritrovandosi in Roma, volle vedere una fabbrica, che si faceva in S. Lorenzo in Lucina; hor nello scendere per una scala pofficcia, gli fallì il piede, e cadde dalla cima al fondo. Chi non haverebbe aspettato di sentirne i lamenti? E pur egli, come non fosse accaduto male alcuno, anzi fosse per quella scala agiatamente disceso, non solo non si risentì alla caduta, mà senza volgersi indietro, proseguì il camino, e con tutto che gli restasse addolorato un braccio, di forte, che prima di quaranta giorni non potè rihaverfi; non per questo volle mai porsi in letto, ò lasciare alcuno de' regolari esercitii. Coll'istessa sofferenza tollerò fierissimi dolori di stomacho, & altre habituali malatie, senza curarsi d'applicarci i rimedii; non per altro, che per ben prevalersi delle occasioni di patire, che Dio gli mandava, e per cavar materia di penitenze da ogni male, che gli accadeva in questa vita.



*Del-*

*Della Divotione .*

## C A P. XV.

**H**Avendo Francesco con più virtù eretto se stesso un vivo Tempio à Dio , vi fece colla divotione un Santuario , in cui vi dedicò i suoi ossequii à i Santi , e con fervor speciale vi sacrificò gli affetti al Santo de' Santi , che però la sua divotione principale era verso il Sacramento dell' Altare , dove soleva dire , essere sì facile havervi udienza dal Supremo Monarca , che per ottenerla , altro non bisognava , che volerla . Quindi fù , ch'egli vi stava inginocchiato molte hore del giorno , & ancora della notte , mà specialmente quando si esponeva alla publica veneratione ; perche all' hora , qual Serafino , sempre assistente al Trono di Dio , vi stava del continuo à tributargli i suoi trisagii amorosi . Occorse più volte , che uscito di Casa per altri affari , nel passar vicino alle Chiese , dove era esposto , appena vi entrava , che scordatosi di tutto , vi restava sì dolcemente rapito , che non sapeva partirsene , se non quando , compite le cerimonie ,

nie , veniya fantificato colla benedditione aspettata .

Questa divotione al Sacramento era quella, che l'accendeva al Sacrificio , che non lasciò di celebrare , se non quando l'infermità lo ritenne: & era tanta la preparatione , con cui si disponeva à quel divin ministero ; che ad espiar ogni neo d'imperfettione, sempre vi premetteva la Sagramental penitenza , che sovente replicava due volte. Celebrando, non poteva ritenere le lagrime, che qualche volta versò in tanta abbondanza , che ne restarono bagnati gl'indumenti sagri, & i Corporali ; e ciò proveniva da una tenerezza divota per rappresentarsi in quel sacrificio la passione del Signore , ch'era il soggetto più frequente delle sue meditationi ; e ben si raccoglie , quanto vi fosse esercitato , dal libretto , ch'egli compose à quest'effetto , intitolato , *le sette Stationi* , in cui v'è ripartendo per tutti i giorni della Settimana la serie dolorosa de' patimenti di Christo. Ciò appunto, ch'egli scrisse, faceva ; e perciò ogni giorno ad imitatione del Redentore penante , praticava qualche grand'atto di penitenza , e specialmente il Venerdì , in cui , oltre il digiuno rigoroso , si poneva in dosso il più aspro cilicio,

cio, e nel Venerdì Santo vi aggiungeva il vegliare tutta la notte precedente in oratione innanzi al Sepolcro, per sodisfare à quei divoti sentimenti, che gli comunicava la passione del Signore.

La relatione, che hà il figlio alla Madre, faceva, che nel cuor di Francesco la divotione verso Giesù, si terminasse in Maria, ch'egli chiamava sua particolar Signora, e Madre; e come à tale professò la figliolanza con suoi Religiosi, i quali dovevano perciò denominarsi i Chierici Mariani, se non disponeva altrimenti il Sommo Pontefice Sisto Quinto, à cui parve, che la figliolanza di Maria meglio si esprimeva coll'humiltà, che con la gloria del nome; onde in vece de' Mariani, si chiamarono Minori: quali in attestatione dell' ossequio particolare, che professano à questa loro gran Madre, coronano le orationi, & altri spirituali esercitii colla recitatione delle sue lodi più volte il giorno, e nel Sabato ne promovono la divotione appresso i fedeli con Sermoni, e colla publica invocatione delle gratie. Hor di tutto ciò fù Autore Francesco, che desideroso di accrescere il culto, e la veneratione alla Vergine, ne faceva ogni Sabato un discorso al Popolo, e spesso ancora à suoi Religiosi con  
tan-

tanto fervore di spirito, che accendeva mirabilmente i cuori di tutti quelli, che l'udivano. Occorse una volta, che in un Sermone domestico, che faceva nella Vigilia dell'Assunzione, spiegando quelle parole de' Cantici: *Veni Columba mea in foraminibus petrae*, mentre riconosceva ne' forami della pietra il costato di Christo, e nella Colomba l'Anima di Maria, internatosi nella consideratione del mistero, restò sopraffatto dalla piena di sì gran giubilo, e fervore amoroso, che nõ potendo più profeguire il discorso, esclamò con queste parole -- *Ob che gusto, figli miei, è questo, il veder quella bianca Colomba abbracciata da Christo, e portata in Cielo nel suo costato: fermiamoci quì, fermiamoci quì*— E così terminando il suo dire, corse à chiudersi in Camera, per dar più libero il campo à gli affetti del cuore, & esprimere con lagrime di gioja ciò, che non poteva colla lingua. Parve in questa occasione, che la languidezza descritta nel diletto de' Cantici verso la mistica Sposa, si rinnovasse in Francesco, e che à guisa di quello la ponesse ancora come un segnacolo nel cuore, e nel braccio: nel cuore, perche ne portava continuamente l'immagine sul petto; e nel braccio, perche vi teneva  
gior-

giornalmente il Rosario, e l'ufficio, che sempre inginocchiamenti recitava, al che aggiunti i digiuni in pane, & acqua, che in suo honore faceva tutti i Sabbati, e Vigilie delle sue feste, con la Quaresima precedente alla sua Assunzione, & altri particolari ossequii di sopra narrati, può conchiudersi, che la divotione di Francesco verso la Vergine, fù nel grado più perfetto.

A questa veneratione di Maria, unì quella di S. Giosepe, come di suo Sposo; e pareva, che da un Gemini sì fausto, egli prendesse gli auspicii propitii all'incremento dell'Ordine: perche, essendo la prima fondatione in Italia fatta in una Chiesa consecrata alla Vergine, la prima fondatione in Spagna fù fatta in un'altra dedicata à S. Giosepe. Haveva parimente somma divotione à tutti i Cittadini dell'Empireo, che riconosceva come favoriti di Dio, e potenti ad impetrargli le gratie. Frà gli Angeli, à quali rendeva unitamente gli ossequii, venerava con particolarità S. Michele, & il suo Angelo Custode; e frà i Santi, à quali, prestava gli ufficii della dovuta pietà ne' giorni consecrati alla loro memoria, si mostrava specialmente divoto al Serafino di Assisi, di cui prese il nome, per imitarne le virtù, onde,

A a

accid

accid che glie n'impetrasse dal Signore la gratia, gl'inviava giornalmente fervorose preghiere, quali accompagnava con altre opere di pietà, che in suo honore faceva. Così Francesco cercava esser Santo col patrocinio de' Santi, à quali si professava devoto, non solo col celebrarne le lodi, mà molto più col seguirne le orme, & imitarne gli esempi.

*Della Oratione.*

C A P. XVI.

**E**Ra Francesco sì dedito all'Oratione, che oltre la commune, e la circolare prescritta dalla Regola, si era con voto particolare obligato à farne due hore il giorno; nè tutto questo bastandogli à sedisfare il suo spirito, arrivò ad impiegarvi la maggior parte del tempo, che gli avanzava da gli altri Regolari esereitii; perche il giorno si chiudeva in Camera, & ivi udivasi continuamente sospirare, e prorompere in amorosi colloquii con Dio, e la notte vegliare per lo più nella Chiesa, dove vacava in lunghe contemplationi innanzi al Sacramento dell'Altare, talche  
pare-

pareva, che il suo vivere fosse un continuo orare, potendo col Profeta dire, al suo Signore: la meditatione del mio cuore nel cospetto tuo è sempre.

Quando stava solo, orava per lo più colla faccia in terra, ò perche riputavasi indegno di rimirare il Cielo, ò per humiliarsi alla presenza di Dio, che si proponeva à gli occhi della mente nel principio della sua meditatione, in cui veramente ardeva qual fuoco d'amore, che diceva David nel Salmo: mentre da esso come da un Cocchio di fiamme, ò veniva rapito qual altro Elia collo Spirito al Cielo; ò quasi gli fosse dal suo ardore beato liquefatto il suo cuore, lo versava per gli occhi disfatto in tante lagrime, che ne restava bagnato il pavimento.

Frà gli altri favori, che nell'orare gli partecipava il Signore, soleva dargli alcuni lumi interni da conoscere le cose occulte, e nascoste, come si vidde in più occasioni, e particolarmente in questa, che sperimentò un suo Religioso, e che ne fu testimonio. Pativa costui una infermità occulta; & ò che fosse il desiderio, che haveva di patire, ò altro motivo, teneva celato il suo male, che non curato ne' principii, poteva col tempo divenire

infanabile. Hor vedendolo una volta Francesco, che all' hora appunto aveva finito di orare , andatogli incontro, gli disse -- *Perche , figlio , stando così male, voi non dite niente ? io sò molto bene, che havete la tal infermità, e perciò ponetevi à letto , per farvi curare :* stupissi colui d'essere stato scoperto, e perche era certo, che niuno fuor ch'egli stesso, era consapevole di quel suo male: credè fermamente, che Francesco à conoscerlo ne haveffe havuto nell' Oratione il lume interno da Dio.

Pareva, che il suo Spirito non sapesse altrove consolarsi, che in questo esercizio beato; mentre in tutte le afflittioni, che provava, l'unico rifugio era il porsi ad orare. E sperimentava avvertito in se stesso quello, che promise il Salvatore, cioè, dimandate, e ricevete: perche, quasi haveffe le divine gratie in pugno, per riceverle, gli bastava dimandarle; come si vidde in tante traversie, e pericoli, ch'ebbe per mare, e per terra, & in tutte le imprese più difficili, dalle quali felicemente n'uscì, mercè delle sue preghiere, che appena fatte, venivano esaudite. Tanto era accetto à Dio il chiedere di Francesco, e tanto era sicuro à Francesco il ricevere da Dio.

Sole-

Soleva egli nelle sue Orationi pregare per tutti, mà specialmente per l'Anime purganti; perche queste gli erano più volte apparse, mentre stava orando, e si erano raccomandate à suoi sacrificii. Dal che nasceva, che ben spesso andava à celebrare la Messa nel primo albeggiar dell'aurora; e, richiesto, perche ciò facesse in hora sì sollecita, rispondeva con queste parole: bisogna aiutare il più presto sì può quelle povere Anime, che patiscono nel fuoco.

Occorse una mattina, che partendosi fuora del suo costume dall'Oratione matutina, che si faceva innanzi giorno, corse alla Sagristia per celebrare la Messa, mà venendogli detto da uno de' suoi, essere quell' hora intempestiva; rispose, che non poteva più tardare, perche, mentre faceva oratione, gli era comparso un certo Religioso morto di fresco, e l'haveva pregato à ricordarsi di esso, che stava penando nel Purgatorio, onde voleva ajutarlo il più presto, che fosse possibile, sperando nel valore del sacrificio di liberarlo: & in fatti liberò non solo questi, mà molti altri suoi Conoscenti, per i quali orando, hebbe la rivelatione della loro salvezza, & alcuni di essi gli apparvero à ringratiarlo, frà quali fù un  
cer-

certo Novitio, alla cui infermità, e morte aveva egli assistito. Una mattina, mentre stava orando, e faceva per esso al Signore fervorose preghiere, gli apparve tutto allegro, e gioivo, e doppo di haverlo ringraziato de' suffragii fatti per la Salute, lo consolò con soggiungergli le seguenti parole -- *Stò bene, Padre mio, stò bene, già sono salvo, & hora me ne vò à goder la gloria eterna*; e ciò dicendo, disparve il Novitio, e Francesco si alzò dall'oratione tutto ripieno di giubilo. Così egli qual altro Jacob nel dolce sonno della contemplatione celeste, vedeva i Concittadini degli Angeli descendere à rivelargli la salute conseguita per le sue preghiere, & insieme ascendere à mostrargli la felicità della patria, dove appunto l'aspettavano; mercè, che convertendosi, al dir del Profeta, la sua oratione nel suo seno, quella gloria, che impetrava ad altri, gli era caparra della propria.



COM-



# COMPENDIO

DELLI DONI

DEL VEN. SERVO DI DIO.

P. FRANCESCO

CARACCIOLI.

*P A R T E T E R Z A .*

**L**E Padre de' lumi , da cui discende ogni bene , frà i beneficii , che comparte comunemente alle sue creature , dà in particolare alcuni doni , che per esser gratuiti , non da altro dipendono ; che dal suo beneplacito , e benchè tal volta li dia à gente spogliata d'ogni merito ; ordinariamente però li suol conferire à suoi Servi in  
auten-

autentica delle loro virtù, e per glorificarli appresso gli huomini. Alcuni di questi doni hebbe appunto Francesco, come mostrerò ne' seguenti Capitoli. Mà, perche non si creda essere ciò diretto à provare la sua Santità, ò ad aprirgli la strada alla beatificatione; inherendo alli decreti della Sagra Congregatione, & alla costitutione di Urbano Ottavo, protesto, che quanto sono per narrare, si debba ricevere dal Lettore come semplice historia, nè habbia altra fede di quella, che può meritare un Auttore, che scrive.

*Spirito di Profezia.*

C A P. I.

**L**'Apostolo nell'Epistola à Corinthii numerando i doni gratuiti, che differentemente si dividono à gli huomini, giusta il divin beneplacito, pone frà essi la profezia, con cui, ò si predicano le cose future, ò si rivelano le occulte; e questo dono in ambedue gli effetti si riconobbe in Francesco, mentre con spirito profetico annunciò quel, che doveva succedere, & insieme

fieme sveldò quel che gli era naturalmente nascosto, come si vidde in più riscontri di sopra narrati, e meglio si scorderà ne i casi seguenti.

Nella foundatione, che fece in Madrid, essendogli cō replicati decreti fatto intimar dal Consiglio, che in un termine perentorio, dovesse chiuder la Chiesa, & indi partir con i suoi; tutti tenevano per disperato il caso, parendo loro lo scampo impossibile sù la riflessione dell'impegno de' Consiglieri, e della partenza degli Emoli. Mà egli con ogni asseveranza disse più volte, che quella foundatione non si farebbe disfatta, mà sempre più stabilita; & in argomento della certezza, che n'haveva, stava con somma quiete di animo, e serenità di volto frà le maggiori turbolenze: onde, nel vederli poi verificato quanto egli già haveva predetto: ben si comprese il dono, che possedeva dello spirito profetico.

Nel tempo istesso abbandonato, anzi fuggito da tutti per tema del Consiglio Reale, nell'uscir un giorno di Casa, vidde vicino alla porta una quantità di Mendici, e mosso à pietà della loro miseria, dimandò al Compagno, se vi fosse in Casa alcun cibo da poter ristorarli: vi sono, rispose quegli, sol cinque pani, & appena potran-

Bb

no

no bastare per la scarfa cena de' Religiosi ; possono , disse all' hora Francesco , bastare ancora à questi poveri ; e così fattili recare , e dividere , li distribuì in modo , che toccò à ciascun la sua parte . Parve al Compagno , che non fosse la sua carità ordinata ; mentre in un bisogno eguale antepose i stranieri à domestici , & hebbe più pietà à i poveri del Mondo , che à quelli di Christo : onde alterato gli disse , che quella sera i Religiosi farebbono rimasti digiuni ; mà egli , che haveva altro spirito , francamente rispose : Fratel mio non farà come dite ; à i Religiosi non solo non mancherà il bisogno , mà loro avvanzerà da poterne far elemosina . Così predisse , e così appunto successe ; perche verso la sera , ritornando in Casa , se gli fece incontro un Cavaliero non più conosciuto , che doppo un breve discorso , gli pose in mano sette scudi , dicendogli , che provvedesse con essi al bisogno de' suoi : il che veduto dal Compagno , comprese quanto egli fosse illuminato nello spirito , e da indi in poi ricevè le sue parole , come se fossero oracoli . Dimorando ancora in Spagna , occorse un' altro caso , nel qual mostrò questo dono , di cui era dotato , e fù ; che ricoveratosi in Alcalà d'entro un publico Ospitio ,  
all'

all'improvviso uscì fuori, sollecitando tutti gli altri à seguirlo, dicendo, che sopra stava un gran pericolo; & in fatti, appena usciti, che rovinando l'Ospitio, si verificò quel, che aveva predetto.

Un'altra predittione egli fece a' suoi, che si avverò doppo gran tempo, e quando pareva, che dovesse riuscir il contrario. Nel suo ritorno à Napoli, vidde trà novelli professi un tal Padre Cavallo, di cui non sapendo le qualità, nè conoscendo il genio; pur alla prima occhiata, che gli diede, disse, che non sarebbe morto nella Religione. A questo presagio corrispose il successo nel tempo, che men si credeva; perche, essendo costui passato all'Ordine de' Crucigeri, e nella sua estintione restato nel Secolo, aveva poi trattato di ritornare alla sua prima Religione, e vi era stato nuovamente accettato; hor stabilito il giorno, in cui doveva rientrare, fù nella notte precedente ucciso in casa sua da alcuni ladri; e fuori d'ogni credenza si vidde avverata la predittione di Francesco.

Mà più d'ogn'altra mirabile fù quella, che fece ad un'huomo caduto in errori circa la verità della fede: si era costui sì bruttamente ostinato

nella sua eresia; che, per quanto vi faticassero alcuni Teologi, non poterono già mai ridurlo alla credenza Cattolica. Vi si provò finalmente ancora il nostro Francesco, e fece, per convertirlo, quanto gli poterono suggerire la carità, e la dottrina; mà nulla giovando ad un tal aspidè sordo, che turava gli orecchi, per non udire la voce di questo incantator sapiente; à frangergli la durezza del cuore, passò dalle ragioni, & avvisi, alle minaccie, & a' terrori; onde con intimatione perentoria risolutamente gli disse: Horsù, già che non vuoi convertirti, pensa bene à quello, che farà per accaderti frà un' hora in pena della tua pertinacia. Cosa mirabile! appena scorse l' hora, che quel meschino, mentre si rideva del pronostico fattogli, percosso dalla divina giustizia, con subitanea, & improvvisa morte fece chiaramente conoscere qual fosse il lume, e lo spirito, con cui Francesco profetava. Coll' istesso spirito conobbe le cose occulte, e frà le prove, che ne diede, una fù, che viaggiando un giorno con un certo gentil' huomo, che faceva dell' Astrologo, gli fù da questo data a tenere una Carafina in mano; mà appena l' hebbe toccata, che, conoscendo col suo lume interno, esservi dentro

lega-

legato un Demonio , la gettò in terra con orrore , e corresse insieme l'empietà di quell'huomo , che confessò il suo errore. Con questo dono , che possedeva , svelò parimente ad un Religioso la sua celata infermità ; e predisse alcune turbazioni nell'Ordine , come ancora più volte la sua propria morte , cioè al Nipote Novitio , quando partissi da Roma ; à suoi Parenti quando fù nell'Abruzzo , accennandone il luogo , quando entrò in Agnone , & esprimendone il tempo quando giaceva infermo ; come si notò nella Vita , dove parimente son registrate predittioni di salvezza nelle tempeste , & altri casi , da quali si scorge quel lume profetico , di cui era dotato ; perche quanto predisse , tutto puntualmente avverossi ; talche per l'esperienza , che i Religiosi havevano di questo suo spirito verace , osservavano attentamente quello , che gli usciva di bocca intorno all'esito di ciò , che speravano , ò temevano , & udito , non cercavano più altro : bastando loro , per esser sicuro del successo , che detto l'haveffe Francesco .



*Ope-*

*Operatione di Virtù.*

## C A P. II.

**I**L Signore delle virtù, frà gli altri suoi doni partecipa alle Creature un' attributo della sua potenza, chiamato dall' Apostolo , operatione di virtù; perche con esso si dà all' huomo il dominio sopra ciò, che eccede la condition dell' humano , onde nell' operare habbia sol del divino . Christo nel promettere questa operatione di virtù à credenti, l' espresse ne i segni , che dovevano seguirne ; onde disse , che essi scacciarebbono in suo nome i Demonii, e parlerebbono con lingue di prodigii. Havendo Francesco l' uno , e l' altro operato , mostra , che gli fosse conferito un tal dono , come frà gli altri esempi scorget si può da seguenti .

Era stato per lo spatio di un' anno continuo scongiurato un Energumeno in Roma, mà sēpre in vano ; perche lo spirito maligno coll' elusione de gli Eforcisti , rendeva inefficace la virtù degli esorcismi: nè più trovandosi , chi volesse cimentarsi all' impresa; ne fù richiesto finalmēte Francesco,

cesco, che per l'innata carità verso i prossimi, accettò volentieri quest'ufficio pietoso. Mà, volendo prepararsi, secondo il consiglio del Salvatore, che disse: non poterli tal sorte di Demonii scacciare, se non coll'oratione, e col digiuno; si diede prima ferventemente ad orare, & à macerare la carne colle più rigorose astinenze. Venuto dunque il giorno destinato al conflitto, cominciò il Soldato di Christo à stringere sì fortemente l'inimico, che questo già si sentiva costretto à cedere il campo di quel corpo invafato; quando per non haver altro scampo, pensò di avvilito il Servo di Dio col vomitargli sopra quante ingiurie può eruttare l'inferno; e credendo di poterlo atterrare col timor del discredito, lo minacciò, che se non desisteva da più tormentarlo, l'haverebbe humiliato col publicare à tutti i suoi vitii occulti, e particolarmente le sceleragini, che aveva commesse nel Secolo. Dì pur quanto fai, rispose all'hora Francesco, perche quantunque sii spirito mendace, non farò per replicarti à quanto dirai di vero; anzi col rinfacciarmi quel, che commisi nel Secolo, mi farai conoscere quei delitti, che non vi è chi intenda, e che come occulti, prego il Signore à mondarmene.

ne . E quì prostrato avanti l'Altare , protestò à Dio di meritare le riprensioni , che gli faceva il Demonio; per essergli stato di esso più ingrato, e che riceverebbe à gratia il permettergli la publicatione de' suoi misfatti; accioche fosse conosciuto da tutti per quello , che veramente era , cioè scelerato , e come tale degno di riceverne la pena meritata con una publica confusione nel cospetto degli huomini . Non potè à tanta humiltà resistere lo spirito superbo ; onde più costretto dalla virtù di Francesco , che da i suoi scongiuri, smaniando, & urlando uscì dall'Energumeno ; che , liberato per sempre , autenticò il dominio , che questo Servo di Dio haveva sopra le potestà infernali, mediante il dono, che gli haveva conferito il Signore di operar le virtù nel discacciare i Demonii.

Nè à questo dono mancò l'altro segno , cioè il parlare con lingua di prodigii ; che, se con il primo oprò sì gran virtù sopra un Demonio d'inferno ; non minore fù quella , che coll'altro segno operò sopra un Demonio di Mondo . Era stato in Napoli condannato all'ultimo supplicio un giovanastro , che, quasi fosse confermato nella malitia , non vi era modo di ridurre à penitenza,

za, nè l'esortationi, nè gli avvifi de' foggetti più sperimētati in quell'ufficio pietoso valsero punto ad ammollire la durezza del suo cuore ostinato; quando approssimandosi l' hora di dover pagare alla giustizia humana la pena de' suoi misfatti, fù commessa à Francesco la cura di convertir quel disperato. Procurò egli colle più acconcie parole di persuaderlo à salvar l'anima, già che periva il corpo, nè volesse colla vita temporale perdere insieme l'eterna: mà tutto in vano; perchè quel pertinace chiamava iniqui gli huomini per haverlo condannato, e Dio ingiusto per haverlo permesso. A tal bestemmia raccapricciata la pietà, e risentitosi il zelo, con un'alzata di voce lo caricò di rimproveri, e gli pose avanti lo scempio, che indi à poco ne farebbono i carnefici nel patibolo, e nell'inferno i Demonii. O virtù di parole in lingua veramente nuova nella novità del confortare! Restò quell'ostinato da tali accenti sì atterrito, e commosso; che deposta in un subito la sua contumacia, proruppe in un pianto, che fù l'inditio dell'ammollito suo cuore; e confessandosi doppiamēte Reo, come delinquente, e pertinace, si dispose col pentimento à riceverne l'assolutione della colpa nel Tribunale

C c

di

di Dio, & ad accettarne l'esecuzione della pena nel Tribunale degli huomini, e la sostenne con cuore sì contrito, che lasciò ne' spettatori un commune concetto della sua salute. Tanto operò Francesco, il quale veramente operò con lingua di prodigii; che, se (al dir di Gregorio) è miracolo maggiore convertire un peccatore ostinato, che suscitare un morto: non può negarsi, che in questo fatto non mostrasse un de' segni più mirabili della divina potenza in autentica di quel dono, che gli haveva conferito il Signore di operar le virtù.

*Gratia di Sanità.*

C A P. III.

**I**L Medico celeste, che visitando la Terra, si esercitò con i malori dell'Anime, à risanare ancora quelli de' corpi, commise questa cura à tutti i suoi Discepoli; e sì ad essi, come à gli altri suoi Seryi, conferì perciò una virtù speciale, chiamata dall'Apostolo, gratia di Sanità, colla quale esercitandosi in ajuto de' prossimi, glorificarono insieme il nome del Signore. Che Francesco

cesco haveſſe ancor egli queſta gratia conferita- gli da Dio in teſtimonio della ſua virtù, ſi vidde chiaro ne i tanti infermi, che ſandò di repente col- le ſue preghiere; e per darne un ſaggio, frà gli al- tri caſi ſuccedutigli in vita, ne addurrò quì al- cuni.

Nella Caſa di Madrid ſi infermò gravemente il Padre Pietro di Souſa, e giornalmente peggiorando ſi riduſſe in breve in uno ſtato da non poterſene più ſperar la ſalute, e tale appunto fù dichiarato da' Medici; onde, preſo il Viatico, ſi diſponeva à ricevere ancora l'eſtrema unzione. Stava Francesco affittiffimo per la perdita di queſto ſoggetto, dalla cui ſperimentata bontà ſi prometteva gran profitto al buon progreſſo dell'Ordine per l'ottima direttione de' Giovani, à cui l'haveva applicato; per il che ricorſo à Dio, lo pregò iſtantemente à non voler privarlo di sì grande Operario in tempo, ch'era tanto oppor- tuno à perfezionar quella Vigna, che haveva la ſua deſtra piantata: e, per rendere le ſue preghie- re efficaci, offerà ſe ſteſſo in ſagrificio per la ſalu- te dell'infermo, facendofi una diſciplina à ſan- gue, e tanto durò à flagellarſi, finche da iſpira- zione interna fù accertato della gratia bramata.

Indi portatosi à visitare l'infermo, gl'impose sopra il capo le mani, e recitò alcune preci; e subito si videro gli effetti di quella virtù, che gli aveva comunicata il Signore: perche nel punto istesso, sgravatosi il male, cominciò l'infermo à rihaversi in guisa, che potè frà cinque giorni ripigliare i più faticosi esercitii; e basti il dire, che doppo trè giorni fece il viaggio ad Alcalà, dove condusse alcuni Giovani Studenti, per riempirvi il Collegio nuovamente fondato. Questa salute inaspettata del Sousa riuscì tanto più ammirabile, quanto che pareva al giuditio de' Medici dovere alla gravezza del male corrispondere la convalescenza lunghissima; onde non si dubitò, che sì la fanità repentina, come il brevissimo ristabilimento delle forze, non fosse effetto di virtù superiore comunicata da Dio à questo suo gran Servo.

Nell'istessa Casa di Madrid succedè un'altro caso, in cui spiccò il dono, ch'egli possedeva di restituir la salute nelle infermità, quantunque incurabili. Giaceva quivi un Religioso oppresso da male inveterato; nè, per quanti sforzi vi avesse adopratì la peritia dell'arte, si era potuta vincere la pertinacia del morbo cangiato hora  
mai

mai in natura: quando un giorno andato Francesco, secondo il suo solito, à visitare, & à consolar questo infermo, fù da esso pregato à volerli impetrar dal Signore quella salute, che già disperava di poter più ricevere da medicamenti terreni. Si mosse ad haverne pietà nel vederlo sì penare, & insieme à concepirne fiducia nell'udirlo sì parlare; onde assicurato nella virtù di quella gran fede, che in esso scorgeva: spera in Dio, gli disse; e fattogli in fronte il segno della Croce, fù tale l'efficacia di quel celeste carattere, che l'infermo nell'istesso istante guarì; onde sentendosi non solo sano, mà rinvigorito di forze, subito si alzò da Letto, e corse à ringraziare il Signore per quella miracolosa salute restituitagli, mediante l'intercessione del suo Servo Francesco.

Nè meno mirabile fù la sanità impetrata ad un Infermo Secolare in Napoli; imperoche andato à visitarlo, l'udì querelarsi di una mignania, che gli cagionava un estremo dolore di testa, à cui non poteva trovare alcun rimedio, ò sollievo, tal che per l'acerbità della pena, gli veniva à tedio il vivere. Hor mentre egli l'efortava ad haver pazienza, & ad offerirlo al Signore in  
pe-

penitenza de i suoi peccati , come per accarezzarlo, gli pose in capo la mano; ed ecco, che non l'ebbe appena toccato , che quasi quella fosse mano di Dio , sentì l'infermo sgravarsi il dolore, e trovarsi in un subito libero dal male , che fin à quel punto lo haveva continuamente tormentato: onde esclamò con queste parole -- *Oh sia benedetto Iddio, vi ringrazio Padre, che mi avete sanato*; al che, turbatosi Francesco, rispose: *Fratello, date grazie à Dio, il quale vi hà liberato, e non à me, che sono un niente, anzi gran peccatore*; e così dicendo si partì: lasciando l'infermo non meno edificato della sua humiltà, che ammirato, e contento della ricuperata salute. Una gratia simile ottenne da esso un tal Francesco Vitrano, che tormentato del continuo da gran dolore di testa, per la fiducia, che haveva in questo Servo di Dio, pensò di poterne restar liberato con il suo contatto; onde andato ad inginocchiarsigli à piedi, lo pregò à porgli in capo la mano, il che havendo egli fatto, subito sentì sgravarsi il dolore, nè più lo sentì in tutto il tempo, che visse.

Con queste, e somiglianti cure prodigiose mostrò egli, di haver ricevuta frà gli altri doni,  
an-

ancor la gratia di fanità , come un fregio speciale della sua virtù , e come un testimonio chiarissimo del merito, che haveva appresso Dio.

*Segni seguiti doppo Morte.*

C A P. IV.

**I**L Signore, che haveva con tanti doni glorificato il suo Servo in vita , lo glorificò ancor doppo morte con molti segni prodigiosi ; quali autenticarono il concetto , che si era comunemente formato della sua Santità : imperoche , stando trè giorni esposto il suo cadavere in Chiesa , per sodisfare alla divotione della moltitudine concorsavi , con tutto, che fosse la stagione caldissima , non solo non mandò mal odore , mà spirò una somma fragranza ; & essendo doppo i trè giorni aperto , vi furono trovate le viscere intatte, e ne uscì il sangue vivo , che raccolto , & applicato à più infermi , lor fervì di medicina efficace à ricuperar la salute ; sì che le pezze intinte in quel sangue , che la pietà de' fedeli teneva care, come Reliquie, furono istromenti di moltissime gratie, che per i suoi meriti oprò il Signore.

Da

Da questi segni mirabili, eccitata la divotione de' Cittadini di Agnone, fecero à gara per haver qualche cosa di ciò, ch'era servito all'uso di Francesco, come consagrato, e dotato di celeste virtù dal suo contatto; e frà le altre cose, che furono distribuite, vi fù un par di pianelle date da quei Padri dell'Oratorio, frà quali era morto, ad una povera donna concorsa con gli altri à partecipare gli avāzi di quella venerata suppellettile. Mà, ò che fosse il bisogno, ò la poca sua avvertenza, non le conservò, come par, che dovesse con quel rispetto, che richiedeva la divotione verso il servo di Dio; perche, havendosele poste à i piedi, se ne servì continuamente tanto dentro, quanto fuori di Casa, e fino in Campagna, trà piogge, e fanghi. Cosa mirabile! quasi la lor fragil materia avesse havuta dall'incorrubilità la concia, non solo non si consumarono, mà nè pur leggiermente si lacerarono dopo di haverle continuamente portate per lo spatio di anni ventidue; talche, conosciutosi ciò provenire dalla virtù comunicata loro dal Servo di Dio; procurarono i Padri ricuperarle dalla donna, à cui l'havevano donate, e furono conservate per l'avvenire colla riverenza dovuta, per applicarle à piedi

di degl'infermi, e riportarne le gratie.

E già che col discorso ci troviamo nella Città di Agnone, non farà fuor di proposito il riferire ciò, che accadde nell'anno trentesimo nono del Secolo cadente ad un tal Nicolò Fanticchi, che si era quivi ritirato. Haveva costui preso l'habito de' Chierici Minori in Napoli, e dopo alcuni mesi della Probatione, fatto ritorno al Secolo; & essendo dalla vicina sua patria di Trivento passato ad Agnone, una notte gli comparve Francesco, ch'egli ben riconobbe à lineamenti delle fattezze, con le quali era espresso nelle figure, che vedute haveva, mentre era Novitio. Restò per tanto sorpreso nel vederne l'aspetto, mà molto più nell'udirne le parole; perche col rimprovero dell'imperseveranza passata, sentì le minacce de' futuri suoi mali, se l'errore commesso nella partenza dalla Religione non emendava quanto prima con un sollecito ritorno. O che giudicasse essere stata la visione un sogno, ò effetto della fantasia alterata, non fece alcun caso di ciò, che haveva veduto, & udito; mà la notte seguente si chiarì di quello, che veramente era: perche, comparendogli di bel nuovo Francesco con volto severissimo, gli rinovò le minac-

D d

cie,

cie, se non seguiva la vocazione, che ritornava à fargli; e rispondendo egli, che non verrebbe più accettato nell'Ordine, per essersi reso indegno dell'habito, coll'haverlo lasciato; udì replicarsi: che, perseverando nell'istanze coll'humiltà delle preghiere, e colla bontà de' costumi, farebbe al fine esaudito, & ammesso. Hor più non dubitando Nicolò della certezza della sua chiamata, e della vera apparitione di Francesco confermata da questa seconda visione, subito s'incaminò verso Napoli, ove giunto, e narrato à Religiosi di Santa Maria Maggiore, quanto gli era accaduto; richiese istantemente di ripigliar l'istituto, che già haveva lasciato, pregandoli ad haver più riguardo alla loro pietà, che al suo demerito. Per ben provarlo fù lungamente esercitato con più ripulse, e segni di dispreggio, finche conosciuto si nella sua humiltà, e pazienza provenir quel ritorno da impulso celeste, fù novamente ammesso alla Religione, in cui perseverò, e visse con esatta osservanza, e con gran sentimento di pietà in tutto il restante de' suoi giorni: autenticando coll'opere ciò, che narrava con le parole della replicata visione, e chiamata, con cui Francesco lo haveva ritolto dal Secolo.

Mà

Mà per ritornare al filo dell'Historia, da cui ci partimmo, cioè al racconto de' segni seguiti dopo la morte di questo Servo di Dio; non deve qui tacerfi quel che accadde all'hora, che il suo corpo fù dalla Città di Agnone trasferito à Napoli, e fù: che la mula, che portò la cassa, ove era racchiuso, appena arrivata, e scaricata, cadde morta in terra; quasi non convenisse, che doppo haver portato quel sagro deposito, servisse più ad usi profani.

Aperta la cassa, e fatta la ricognitione del cadavere, fù trovato non solo incorrotto, mà fresco, e maneggevole, come fosse di un vivo, e quelch'è più, spirante un suavissimo odore; quando, per il tempo, da che era morto, e per la stagione estiva, che all'hora correva, doveva naturalmente imputridirsi, talche non si dubitò, di haver egli partecipato il privilegio registrato dal Salmista, cioè: non darai al tuo Santo il veder la corruzione. Segno evidente nell'essere così preservato dalla commune conditione de' Cadaveri di quella glorificatione speciale, con cui frà gli huomini voleva honorarlo Iddio; il qual parimente à dichiarare il merito, e la gloria, che nel Cielo godeva questo suo gran Servo, si com-

piacque d'illustrarlo in terra con alcuni successi mirabili di sanità, e di grazie oprite nel suo Sepolcro à prò di coloro, che n'implorarono l'intercessione; come si vedrà notato nel seguente Capitolo.

*Successi mirabili nel suo Sepolcro.*

C A P. V.

**S**I rinnova tutto dì ne i giusti quel, che predisse Isaià del Redentore, cioè: che il suo Sepolcro farebbe glorioso, mentre in esso, quasi in nobil Teatro si rappresentano con prodigii, e con grazie le divine maraviglie; nè questa gloria mancò al Sepolcro di Francesco per molti successi miraabili, che vi accaddero nella prodigiosa sanità degl'infermi, de' quali ne referirò quì alcuni.

Si ritrovava oppresso da infermità diuturna un tal Giovan Leonardo Sarriano Cassiere nel Monte della Pietà di Napoli, e frà l'altre parti del contaminato suo Corpo, era restato sì offeso nelle gambe, che più non poteva non che camminare, mà reggersi: nè essendo riuscito alcun rimedio

medio efficace alla sua già disperata salute; udita la fama delle grazie, e del concorso, che il Popolo faceva al Sepolcro di questo Servo di Dio; vi si fece in una Sedia portatile condurre anco esso, & ivi con calde preghiere si raccomandò alla sua intercessione, accioche gl'impetrasse dal Signore la salute, che conseguir non poteva da rimedii humani. Non aveva ancor finito di orare, quando à poco à poco sentì scorrersi un certo vigore nelle gambe; e volendo tentare, se fosse in realtà quello, che pur gli pareva, alzatosi in piedi, trovò, che poteva reggersi, e muoversi; onde cominciando à caminar lentamente, s'inviò verso la porta della Chiesa. Hor mentre da sì buon principio concepita aveva una speranza certissima di conseguir perfetta la gratia, e colla fede più viva rinovava perciò i suoi voti; ecco all'improvviso eccitarsigli una nuova virtù nelle membra, che non solo lo ristabilì nelle gambe, mà gli consolidò tutto il corpo, à segno, che potendo quanto ogn'altro correre speditamente, e snello, dove poco prima pareva qual tronco, con passi veloci ritornò al luogo del Sepolcro, gridando: *miracolo, miracolo*; e quì genuflesso, più con lagrime, che con parole, spiegò tutti gli affetti del  
cuo-

cuore in rendimenti di gratie per la sanità conseguita , al che concorse gran quantità di Popolo ; che, non contento di udire dalla sua bocca il prodigio, ne volle da proprii occhi il testimonio evidente, accompagnandolo per la strada, e riconoscendo in ogni passo, che dava, la potenza di Dio, e la virtù del suo Servo.

Nè meno mirabile fù quel, che successe ad un tal Gio: Battista Longo Gentil'huomo della Città della Cava , dimorante in Napoli ; imperoche spasmando giornalmente per un morbo abituale di dolori di viscere , che spesso gli cagionava sintomi di morte , doppo di haver indarno tentati tutti gli humani rimedii , gli fù detto da Medici , che à guarir di quel male , vi bisognava un miracolo ; & in progresso di tempo si era ridotto à tal segno , che già se gli contavano pochi periodi di vita, perche, oltre l'acutezza del morbo , si trovava esinanito di spiriti , per non haver potuto in cinque , ò sei giorni pigliare alcun cibo . In questo stato sì disperato della sua salute, si sentì ispirato à ricorrere all'intercession di Francesco, di cui era molto divoto , e teneva dentro il Giubbone un'Imagine; per il che volle esser portato nella Chiesa di Santa Maria Maggiore , dove

ve confessato, e comunicato, si fece da due persone, che lo sostenevano, stendere col petto, e colla faccia in terra sopra quella parte del pavimento, in cui era sepolto questo Servo di Dio, e vi dimorò così disteso un' hora, mà osservato dagli Astanti, che più non si moveva, fù creduto comunemente per morto; onde accostatosi il Sagrestano per riconoscerlo, e trovarlo vivo, l'interrogò, se si voleva alzare: al che l'infermo rispose: *nò Padre, lasciatemi stare un' altro poco;* & in fatti vi dimorò un' altro quarto d' hora, dopo di che, con stupore di tutti, si alzò di se stesso sù le ginocchia, quasi in atto di ringraziamento per la gratia ottenuta, & indi levatosi in piedi, cominciò senza appoggio, ò ajuto di alcuno à caminar per la Chiesa, dicendo, di essere perfettamente risanato per l'intercessione di Francesco; e queste attestazioni le autenticò con gli effetti, perche, rese le gratie dovute, con i proprii piedi si ricondusse in Casa, dove mangiò, e bevè, come non havebbe havuto alcun male, e perche trà quelli, che furono spettatori, & ammiratori del fatto, vi fù un Cavaliere, che volle dalla sua bocca sapere le circostanze particolari di quella sì repentina salute, trovatolo il giorno istesso per  
la

la strada, l'interrogò, come si fosse rihavuto sì presto dalla sua sì lunga, e grave infermità, e che haveffe sentito all'hor, che stava quella mattina disteso nella Chiesa di S. Maria Maggiore, dove l'haveva veduto; al che il risanato infermo rispose, che mentre stava così disteso in terra, raccomandandosi al Servo di Dio Francesco Caraccioli, ch'era ivi sepolto, quanto più si accostava, e premeva il pavimento, tanto più si sentiva alligerire il dolore, e sgravare il suo male; onde per il sollievo, che ne provava, haverebbe desiderato, che fosse stato da altri premuto di sopra, accioche potesse maggiormente accostarsi, e che per questa cagione vi era dimorato più di un' hora, non essendosi alzato, finche si sentisse del tutto libero, e sano, come in fatti egli era. Così l'attesta nel processo quest'istesso Cavaliero; il quale afferma ancora, che da quel tempo in poi lo vidde sempre sano.

Mà più d'ogn'altro prodigioso fù il successo seguito nella traslation del suo Corpo; imperochè, volendo i Religiosi riporlo in un Sepolcro più decente, vi concorse gran quantità di Popolo, tirato sì dalla divotione, come ancora da una santa curiosità di poter forse vedere alcuna di quel-

quelle maraviglie , che haveva dalla fama udito, essersi altre volte nel suo Sepolcro operate , & in fatti fù reso degno di vederne una ben grande ; perche , passando à caso per quella strada un Zoppo tutto storto nelle gambe , e stroppiato ne' piedi , e veduta nella Chiesa di Santa Maria Maggiore tanta frequenza di gente , dimandò , da che provenisse in hora sì insolita quell'improvviso concorso ; & essendogli detto , che ciò era , perche si trasferiva da un luogo in un'altro il Corpo di un gran Servo di Dio , che haveva oprati più miracoli ; concepì una ferma speranza , che potesse operarli anche in esso col raddrizzarlo nelle membra , e liberarlo per sempre dalla sua zoppaggine ; per il che entrato con gli altri nella Chiesa , & inginocchiatosi innanzi à quell'Urna , che racchiudeva il venerando Deposito , si raccomandò con gran fede , per conseguire la gratia bramata . Perche Iddio voleva glorificare il suo Servo , e perciò haveva con alta provvidenza disposto , che in tal occasione vi capitasse questo Zoppo , sì come gli haveva data una viva fede per chiedere , così per impetrare , gli conferì ancora il merito ; imperocche appena si raccomandò , che si vidde esaudito , trovandosi all'im-

Ee

pro-

provisto raddrizzato, e libero, onde gettate le stampelle, che lasciò appese in quella Chiesa per un trofeo di gloria, egli speditamente caminò, lodando Iddio, ch'era sì mirabile nel suo Servo Francesco.

Con questi, & altri prodigiosi successi, fù reso il suo Sepolcro glorioso, ch'ebbe perciò tanti fregi di gratie, quanti furono i voti, che vi appese la pietà de' fedeli; e vi haverebbono fatta una pompa divota, se l'ubbidienza dovuta alli decreti Apostolici non fosse stata tanto sollecita à levarli, quanto la gratitudine de' ricevuti beneficii era frequente ad appenderli.

*Virtù operate nell'Imagini.*

## C A P. VI.

**A** Risvegliar la memoria de' giusti nella mente de' posteri, & ad accendere insieme all'imitatione delle loro virtù i fedeli, costuma la Chiesa di conservarne, & adorarne le Imagini, nelle quali opra sovente Iddio le sue meraviglie, perche s'intenda in qual pregio egli tenga gli amici, che al dir del Profeta, sono honorati in eccesso; mentre non bastandogli di comunica-  
re

re la sua virtù alle persone, arriva di più à parteciparla ancor à i loro ritratti. Così si legge del grande Anastasio, e di altri huomini Santi, che venerati nelle Imagini, operarono gratie speciali à prò di coloro, che in esse prestarono loro gli ossequii; e l'istesso si vidde in questo Servo di Dio, nella cui figura parve ritratta la virtù dell' Altissimo, per le maraviglie operatevi, come appunto lo dichiararono i seguenti successi.

Essendosi stampate le sue Imagini in Spagna, ne fù affissa una nel Confessionario della Sagristia, dove solevano riconciliarsi i Sacerdoti; il che veduto da un Religioso, che con zelo, mà non secondo la scienza, giudicò fatto per veneratione cid, ch'era sol per memoria; si portò sdegnosamente à strapparla: mà che! nell'accostarvi la mano, provò la pena della sua indiscretezza, perche gli restò con il braccio istupidita, & immobile, nè per quanto si sforzasse di richiamare i spiriti, poteva scioglierlo al moto, mentre destituta dalla virtù naturale, era restata qual tronco. Hor non sapendo à che attribuire quel suo repentino accidente, pensò, che cid fosse, per haver voluto lacerare l'Imagine di questo Servo di Dio, à cui forse era dispiaciuto un tal atto, on-

de chiedendogli perdono dell'irriverenza commessa, lo pregò, che sì come lo haveva punito errante, così lo volesse liberar penitente: nè s'ingannò in questa sua credenza, perche l'autenticò la gratia, che ricevè, detestato, ch'ebbe l'errore, e compite le preghiere; non sapendosi qual fosse prodigio maggiore, ò la pena dell'attentato coll'improvviso istupidir della mano, ò il premio del pentimento, colla pronta restituzione del suo moto.

Da questo doppio portento avvifati i Religiosi, qual fosse la virtù, che haveva Iddio conferita all'Immagine di questo suo gran Servo, cominciarono à portarla à gl'Infermi, e ne viddero maravigliosi gli effetti, frà quali è molto celebre quel, che successe in Napoli, per havete alla pubblica notitia del fatto per se stesso mirabile, contribuito ancora la qualità della persona, in cui fù operato; & è il seguente. Essendo in quella Città Vicerè il Duca d'Alcalà, un suo figlio s'infermò gravemente, nè molto andò, che dalla malignità del morbo fù ridotto all'estremo, quando non trovandosi più rimedio alcuno per ritenerlo in vita; un nostro Religioso Spagnolo chiamato Ambrosio Romano, venuto coll'istesso

fo

fo Vicerè in Italia, ricordevole delle virtù, che haveva operate l'Imagine di Francesco in Spagna; cercò di applicarne una sopra questo Giovine infermo, il che fatto con gran fede, e speranza di ottenere la gratia; subito si vidde, che la sua infermità non era à morte, mà accioche si manifestassero in esso le opere di Dio, e la virtù del suo Servo, già che il toccarlo fù l'istesso che sanarlo, mentre nel punto medesimo, che gli fù applicata l'imagine, cominciandò l'infermo à migliorare, in breve perfettamente guarì. Questa sanità succeduta fuor d'ogni humana speranza, per essere già disperato il caso, non fece dubitare, che non fosse un effetto prodigioso di quel sagro contatto, e per tale lo riconobbe il Vicerè suo Padre, che à darne una publica testimonianza, mandò in dono una lampada di argento alla Chiesa di Santa Maria Maggiore, ove era sepolto questo Servo di Dio; protestando ciò fare in rendimento di gratie per la miracolosa salute restituita al suo figlio.

La fama di questa sanità ricevuta da Personaggio sì cospicuo, fece crescere in Napoli la veneratione al Ritratto di Francesco, e molto più si confermò per le gratie cōtinue, che seguitò ad  
 oprar-

oprarvi il Signore, frà quali è notabile quella, che ricevè una Donna, detta Tolla Colucci, ridotta à morte per l'impedimento del parto: imperoche essendo andato il Marito alla Chiesa di Santa Maria Maggiore, per far sonar la Campana col segno dell'Ave Maria, come piamente si costuma in quella Città, quando alcun de' vicini patisce casi somiglianti; gli fù detto da Religiosi, che si raccomandasse al Padre Francesco Caraccioli, che senz'altro haverebbe ottenuta la gratia, & à quest'effetto gli diedero una sua Imagine. Già la Donna stava agonizzando, quando postale sopra il petto la miracolosa figura, con stupore di tutti, e particolarmente dell'Ostetrica, che dava per disperato il caso, felicemente partorì, restando sana, e salva.

Nè dissimile fù la gratia, che ricevè un'altra Donna in Calabria nella Terra di Tortora, che ridotta parimente à morte, per non poter dar fuori il parto, applicatale una di queste figure, immediatamente si sgravò; e da una circostanza accadutavi, si riconobbe confermato per miracoloso il successo: perche, essendo quell'Imagine, che le fù posta nel petto, caduta sotto i panni, fù ritrovata frà le mani della nata Creatura,

qua-

quasi la tenesse come un pegno della sua salvezza ; ò che Iddio non solo dalla bocca , mà ancora dalle mani degl'infanti volesse dichiarata la lode del suo Servo Francesco.

Fù parimente attribuita à miracolo la salute inaspettata di D. Gennaro Terrazzo della Città di Monopoli , e dimorante in Napoli : imperocchè , havendo per mutatione d'aria nel mese di Agosto contratta una febbre maligna , che per diecenove giorni continui fù accompagnata da sintomi mortali, venne disperato dal Medico; e, ricevuti i Sacramenti , già da parenti si piangeva per morto . Quando applicatagli alla testa una Imagine di questo Servo di Dio , ne provò in un subito prodigioso l'effetto ; mentre nel tempo istesso gli fù conciliato il sonno , e resa la salute ; talche sentendo il Medico , che lo credeva trapassato, esser l'infermo non solamente vivo , mà sano ; e trovato , che la natura non haveva fatto alcuna crise, asserì, doverli attribuire ad evidente miracolo , e che , per rendimento delle gratie doveva appendersi la tabella votiva.

E perche si veda , che à nostri giorni ancora continuano le gratie operate in virtù della sua figura , riferirò alcuni casi recenti . Era da febbre

ma-

maligna, e mal di gola ridotta all'estremo una tal Caterina Ulca Zitella habitante in Napoli vicino al Monastero di San Sebastiano, e già ricevuta l'estrema Untione, e posta in agonia, stava per esalare lo spirito; quando, essendole posta sopra una di queste Imagini, sentì immediatamente sollevarsi, e nel tempo istesso vomitò dalla bocca alcuni pezzi di carne infracidita, con che restò in breve perfettamente sanata, e come ella poi raccontò, le parve in quel punto di vedere dentro la sua Stanza molte persone di venerando aspetto, & uno in particolare vestito di bianco, che le disse le seguenti parole -- *Stà di buon animo, non dubitare Caterina* -- e da quell' hora in poi cominciò à star bene; Così ella riferì di se stessa, e soggiunse quel che oprò in un'altro, e fù; che havendo molta fiducia nella virtù di quell'Imagine, per haverne sperimentati gli effetti, se ne prevalse nell'infermità accaduta ad un suo parente, quale venendo assalito da acerbissimi dolori di fianchi, pensò con essa di poter liberarlo, nè fù defraudata dalla sua speranza, perche appena glie l'applicò nella parte offesa, che l'infermo non sentì più dolore, e senz'altra medicina guarì per sempre dal male.

Nè

Nè di minor meraviglia fù la fanità repentina di una tal Elifabetta Clemente habitante vicino al Monastero di Santa Patritia di Napoli: imperoche essendo travagliata da mal di gola à tal segno, che per farli inghiottir i cibi più liquidi, bisognava aprirvi l'adito con candelette, & altri istromenti; per prepararsi alla morte, che si vedeva imminente, fece chiamare un nostro Religioso, accioche le ministrasse il Sacramento della penitenza, per poi ricevere ancora quello del Viatico; mà non ne hebbe il bisogno, perche il detto Religioso lasciandole nel partire un'Imagine di questo Servo di Dio, ella se la fece applicare in un subito alla parte esteriore della gola, e ne ottenne nel punto istesso la gratia, perche con quel miracoloso contatto migliorò in guisa, che la sera medesima potè alzarsi dal letto. Così Iddio honorò il suo Servo, che à renderne la memoria venerabile à posterì, volle, che doppo morte, l'Imagine hereditasse la virtù conferitagli in vita.



Ff

Gra-

*Gratie ottenute in suo nome.*

C A P. VII.

**Q**uanto si chiede al Padre celeste, deve, giusta l'oracolo Evangelico, chiedersi in nome del Figlio. E perche questo protestò, che molti seguaci farebbono prodigii somiglianti à i suoi; si compiace, che in nome loro ancora gli venghino chieste le gratie, per dichiararne il merito, e colla concessione di esse glorificarli frà gli huomini. Ciò che si vidde in tutti li Servi di Dio, si vidde parimente in Francesco, dal cui nome invocato, si ottennero sì frequenti le gratie; che à ridirle tutte se ne potrebbe formare un volume. Mà perche, secondo il tenore della presente historia, si riferisce sol quello, che stà registrato nelle memorie, che si conservano, lasciando le altre, che sono testificate dalla traditione, e dalla fama; mi restringerò solamente à narrar le seguenti.

Era stato un'huomo risanato da Francesco, mentre ancor viveva in Napoli, da un'ecceffivo dolor di mingrania, col solo toccarlo, e stringer-

gergli colle mani la testa , sì come si è narrato à suo luogo : hor ritrovandosi costui in somma afflittione , per non haver con che maritare due figlie sue già nubili ; concepì la speranza , che si come Francesco lo haveva una volta liberato dal male del capo ; così all' hora , che lo credeva in Cielo, lo potrebbe molto più liberar da quest' altro, che non meno di quello gli tormentava la testa con il pensiero nojoso dell' imminente bisogno , à cui non poteva la sua povertà provvedere . Invocò per tanto il nome di questo Servo di Dio ; e stante il concetto , che n' haveva per l' esperienza passata, hebbe ferma la fiducia di ottenerne ben presto la gratia bramata . Come si promise , così appunto successe ; perche appena passarono trè giorni , da che si racconandò à questo suo intercessore ; che gli venne inaspettatamente la nuova, come un suo parente haveva, morendo, lasciato un legato di trecento scudi per ciascuna ad ambedue le figlie: il che, essendo succeduto nel tempo istesso , che haveva al suo bisogno invocato il nome di Francesco , lo riconobbe come un' effetto della sua intercessione , per cui era stato colui ispirato à dotar le sue figlie . Così egli lo testificò con altre gratie parti-

colari, che disse continuamente ricevere nel raccomandarsi à questo Servo di Dio.

In un travaglio più grave si ritrovava un tal Francesco Sorrentino di Napoli, perche essendo stato carcerato per debiti, non trovava alcun modo da poter liberarsi, stante la sua povertà, e la ferma risoluzione del creditore, che haveva giurato di non farlo uscìr di prigione, se prima non pagava il debito; nè per quante raccomandazioni vi haveva fraposte, potè rimoverlo da quel proponimento, in cui l'haveva fissato l'interesse. Hor essendogli detto dal Padre Marcelino Palmerio andato à visitarlo, che invocasse il Padre Francesco Caraccioli Fondator del suo Ordine, perche certamente ne conseguirebbe la gratia; si prostrò la sera avanti il suo ritratto, che stava in quelle Carceri, & oltre un voto, promise di recitargli ogni dì alcune Orationi, se restasse per sua intercessione liberato. Occorse, che la notte istessa, vedendo egli in sogno una Cassa, intorno alla quale stavano molte Lampade accese, giudicò, essere ciò un pronostico delle sue esaudite preghiere; onde disse la mattina a' Compagni: Sappiate, che io sono sicuro di essere fuor di travagli, perche il Beato Padre Francesco mi  
hà

hà esaudito ; il che attribuito da quelli à credulità data à sogni, ne fù deriso, e motteggiato . Mà il successo mostrò di non essere stata la sua liberatione sognata; perche il Creditore , che fin'all' hora era stato sordo à tutte le raccomandationi, e preghiere, si sentì internamente ispirato ad haver pietà di quel misero , e senz'altra istanza lo fece in un subito uscir dalle Carceri quando men si pensava.

Mà veniamo à casi più rilevanti , ne' quali spiccarono maggiormente le grazie ottenute in suo nome . Era stata dal commune giuditio de' Medici dichiarata incurabile l'infermità di una tal Anna Matthia Casara , oppressa da un morbo detto bisenterio , e concorrendovi, oltre la febbre, altri mali , si era ridotta all'estremo , sì che preso il Viatico, e la sagra Untione , stava in procinto di porsi in agonia ; quando , essendole detto da Gio: Domenico Ruggiero suo marito, che invocasse il nome del Padre Francesco Caraccioli , di cui le applicarebbe la cinta partatale da un Religioso; appena ciò fece, che cominciando à migliorare , in termine di due giorni restò perfettamente sanata.

Una gratia simile ottenne Suor Maria Anna  
Cen-

Centi Professa nel Monastero di Santa Chiara di Castel Durante, che inferma gravemente di febbre, e di un acutissimo dolor di testa, che la faceva smaniare, invocò il nome di questo Servo di Dio, di cui uditi haveva molti segni mirabili, che poi provò in se stessa; perche nell'orare, compresa da un placido sonno, si trovò nello svegliarsi del tutto libera, e sana: onde, riconoscendo quell'improvisa salute esserle stata ottenuta dall'intercession di Francesco, à cui si era poco prima raccomandata, fece voto di osservar come festivo il giorno della sua morte, che fù il quarto di Giugno; rinovando ogn'anno in quel dì colla memoria del beneficio l'offequii divoti della sua gratitudine.

Nè meno propitio fù il nome di Francesco ad un tal Gio: Cornelio Piacentino; perche invocato da esso, ne ottenne una gratia molto segnalata. Haveva costui un figlio oppresso dal mal caduco, quale era sì frequente, che per lo spatio di due mesi arrivò à replicargli venti volte il giorno: quanto era il tormento, che il figlio pativa nel corpo, altrettanto era quello, che l'afflittissimo Padre soffriva nell'animo; onde un giorno nel vederlo sì penare, proruppe in queste parole--

le -- *Servo di Dio Francesco Caraccioli, ò sanami questo figlio, ò vero fammelo morire* -- e così dicendo, gli fece trè volte il segno della Croce sopra il Corpo, mentre tutto si contorceva, e tremava; e parve, che fosse efaudito: perche nel medesimo istante, cessatogli il male, & aperti gli occhi, seguitò l'infermo à star fuor del solito bene per cinque, ò sei hore. Mà Iddio, che voleva provare di costui la fede, e far insieme spiccare la virtù del suo Servo, dispose, che il male di bel nuovo tornasse à dibattere, & à tormentare l'infermo, per il che rinuovando con fervore maggiore le preghiere, disse -- *Glorioso Padre io voglio questa gratia, te la cerco, e sia questa la prima* -- e frà sospiri confondendo tali, e somiglianti parole, torndò à fargli il segno della Croce. Quì si vidde quanto fosse efficace l'intercessione di Francesco, ch'egli implorava: perche nel punto istesso restò l'infermo sì perfettamente sanato; che il male fin'all'hora frequente, non solo cessò, mà più non gli torndò nell'avvenire.

S'ottennero in suo nome non solamente le gratie richieste; mà ancora quelle, delle quali non venne pregato: come si vidde nel caso seguente. Girolamo Politelli nostro Religioso, sta-

va nella Chiesa di S. Maria Maggiore di Napoli, raccomandando al Ven. Padre la causa di un suo fratello nel secolo; ch' imputato d'omicidio, e perciò ristretto nel Castello di Baja, stava in evidēte pericolo di sperimētare i rigori della giustizia coll'ultimo supplicio. Mā nō minore di quello del fratello era il pericolo proprio: perche ad esso ancora soprastava un'altra morte violenta, se nō veniva liberato da questo suo pietosissimo Padre; che fece avverare in esso quel detto del Profeta: L'oratione sua si convertirà nel suo seno. Mentre egli orava per il suo fratello, sentì tirarsi da fianchi la veste; mā non vedendosi alcuno d'intorno, non si rimosse dal luogo, volendo profeguir le preghiere finche il suo officio, ch'era di compagno del Sagrestano, non lo chiamasse à servire qualche Sacerdote. Et ecco di bel nuovo sentì tirarsi come prima la veste; nè sapendo à che attribuirlo, perseverava à star inginocchiato nel medesimo sito, cioè dinanzi allo steccato dell'Altar Maggiore. Quando sentito verso la Porta maggiore un calpestio, rivoltosi verso la medesima, vidde entrare un Sacerdote, che soleva venire à celebrare, mā non in quell'ora. Subito si alzò per andare à preparare quan-

quanto bisognava al celebrante . Appena erasi discostato pochi passi; che dalla volta della Chiesa caddero sì grossi pezzi di stucco nel luogo, dove egli era stato, che ne rimase infranto fin' il marmo, ò sia lapide d'un sepolcro . Riflettendo egli all' hora, che quel sentirsi tirar la veste, era stato un' avviso datogli dal Ven. Padre, che l' aveva insieme preservato la vita, concepì ferma la speranza, che sì come l' aveva havuto propitio à se stesso; così ancora l' haverebbe al fratello. Nè fù la sua fiducia fallace; perche governando all' hora il Marchese del Carpio, non ostante il rigore, con cui quel Vicerè faceva regnar la giustitia, ottenne fuor d' ogni espektatione il rescritto di gratia.

E' degno ben' anche di riferirsi quì una gratia, da cui vien dichiarata la gloria, che stà godendo nel Cielo questo Servo di Dio . Un tal Carlo di Alessio in Roma, essendo Novitio nella Casa di San Lorenzo in Lucina, fù assalito da febbre acutissima; e perche al parere de' Medici vi era poca, ò niuna speranza della sua salute, fù consigliato da Religiosi à raccomandarsi al Padre Francesco Caraccioli loro Fondatore: il che havendo egli fatto; la notte seguente gli appar-

G g

ve

ve vestito in habito bianco , tutto glorioso , e risplendente , osservandogli nel lato sinistro verso il cuore un fregio rosseggiante , come fosse una fiamma, dalla qual visione ricreato l'infermo, lo interrogò ove si trovasse , à cui egli rispose -- *Mi ritrovo in un belluogo del Cielo*; & indi assicurandolo della gratia richiesta , gli pose sopra la mano ; e ciò fatto , disparve : in quel punto sentì sgravarsi la febbre , e si trovò così sano , che la mattina istessa si alzò da Letto , come se non havebbe havuto alcun male ; & andò ad esercitar , come prima l'ufficio , che haveva di assistere nella Sagrestia à Sacerdoti ; sì che con quella repentina salute , che tutti riconobbero per miracolosa , autenticò esser vera la visione , la gratia , e la gloria , ch'egli riferiva del suo Padre Francesco .



Se-

*Segni seguiti doppo l'introduzzione della  
sua Causa nella S. Congregatione de'  
Riti.*

C A P. VIII.

**E**ssendo dovuto al merito de' giusti, secondo l'avviso dell'Ecclesiastico, che, quando sono glorificati da Dio, siano ancora glorificati dall'huomini; e percid richiedendosi, che annuncii la loro lode la Chiesa; la nostra Religione, per procurar questa lode al suo Fondatore, da Dio con tanti doni, e gratie, introdusse la causa della sua Beatificatione nella S. Congregatione de'Riti, e doppo l'esserfi incominciate le pruove, hà il Cielo colle sue benedittioni favorito questa santa impresa, cooperandovi il Signore, e confermando le sue virtù predicate con i seguenti segni.

Gioseppe Fiorito Abbate, e Rettore della Chiesa Parocchiale di San Biagio nella Città di Agnone, affalito da febbre maligna, & insieme tormentato da intensissimi dolori nel capo, che per sette giorni continui gl'havevano tolto ogni sonno dall'occhi; come disperato dal Medico,

G g 2

già

già si disponeva per ben prepararsi alla morte ; & havendo perciò fatto chiamare un nostro Religioso, per far con esso l'ultima sua confessione, mà non potendo all'hora effettuarla per l'acribità dello spasimo ; gli fù da questo presentata un'Image del Ven. Padre Francesco Caraccioli, à cui raccomandandosi egli colle lagrime, appena se l'applicò alla testa addolorata, che nell'istesso istante la sentì così libera, come se già mai non vi avesse havuto alcun dolore : onde fatta immediatamente la sua confessione, e ritornatogli il sonno, con esso gli tornò la salute.

Cinthia di Paolo Antonio dell'istessa Città, per una risipola con febbre, era rimasta quasi priva de'sensi, e già al giudizio del Medico credevasi, ch'in breve dovesse restare priva ancora della vita. Quando da un nostro Religioso, che le assisteva, applicatale la sudetta Image, immediatamente migliorò, & indi à pochi giorni ristabilita nella sua primiera sanità, fù ammirata più che guarita, risorta.

Angela Menallo della sudetta Città inferma di febbre maligna era ridotta all'estremo ; perche, oltre l'attività del morbo, si ritrovava affatto esinanita de' spiriti, per non havere in no-

ve giorni continui potuto ritenere alcun cibo, & havendo già fatta l'ultima sua confessione con un nostro Religioso, le fù da questo applicata alla testa la medesima Effigie: e tal fù la virtù di quel divoto contatto, che immediatamente restò senza febbre, e ritenendo il cibo, riacquistò in un subito colla sanità il vigore.

Brigida Palumbo della Città di Napoli zitella in età d'anni diecesette, ammalata di schiranzia con febbre, era ridotta ad uno stato, che non solo non poteva più ripofare, nè cibarsi; mà ne pure articolare perfettamente alcuna parola, per essersi le glandole della gola gonfiate, & indurite, talche à poter darvi il taglio, bisognava, conforme asserì il Chirurgo, aspettar molto tempo. Un giorno, ch'era l'ottavo della sua infermità, & il quarto, da che non s'era cibata, pervenuti à caso due nostri Religiosi la consigliavano à raccomandarsi à questo Servo di Dio, di cui promisero portargli l'Imagine. Per lo che partiti, subito l'inferma eseguì il buon consiglio, e con parole espresse più dal cuore, che dalla lingua, disse: *Padre Francesco Caraccioli mio, fatemi questa gratia*. Appena fece la preghiera, che fù esaudita; mentre nel tempo istesso si sentì una  
vio-

violenta convulsione nella gola , per la quale pensando di restar suffogata, fece segno alla madre , che accorrevi con una concolina , vomitò in essa gran quantità di fangue , e marciume . Con che restò sì perfettamente sanata ; che immediatamente s'alzò dal letto , e doppo due hore cendò , come se non avesse havuto alcun male .

Ludovico Guerra Dottor di legge in Napoli, sorpreso da accidente apopletico , e doppo due hore sovravenutigli i moti convulsivi , fù creduto , dover cedere ben presto alla violenza del morbo , sì per l'età avanzata d'anni settantasette ; come ancora per molti segni mortali : perche, oltre l'essergli restata torta la bocca , le mani, le braccia, e l'occhi stravolti ; era come in via alla corruttione , divenuto nel volto , e nel corpo tutto livido : talche , come à moribondo gli fù dal Curato ministrato il Sacramento dell'estrema Untione . Mà rincrescendo alla pietà d'Eleonora sua unica figlia , che non fusse in stato di poter ricevere ancora quello del Viatico: piena di fiducia , prese un'Imagine di questo Servo di Dio, à cui rivolta così disse: *Venerabile Padre, voi ben sapete in qual grado sia la stima, ch'io tengo*

*tengo della vostra santità ; bor fate , che io sperimenti in beneficio di mio Padre l'efficacia della vostra intercessione , mentre io da voi altro non imploro , che lo rendiate capace à ricevere il Santissimo Corpo del Signore : se m'otterrete tal gratia , vi prometto publicarla per un prodigio , e l'attestarò per maggior gloria di Dio nel processo , che presentemente si forma per la vostra Beatificatione.* Cid detto , applicò al seno del Padre la sudetta Imagine , & ottenne in un subito , quasi in premio della sua pietà , soprabbondante la gratia , ricevendo più di quel , ch'ella chiese : perche non solo fù restituito all'infermo l'uso perfetto de' sensi , sì che potè comunicarsi ; mà di più raddrizzatesi le membra , e rifioritogli il suo natio colore , fù reintegrato nella primiera sanità , quanto inaspettata , altrettanto mirabile .

Mà quel , che più autentica la virtù sanativa cōmunicata alla sudetta Imagine si è ; che quelli medesimi , che stavano attualmente impiegati à provar le gratie fatte ad altri , le provarono evidentemente in se stessi , come si può scorgere da due casi seguenti.

L'Illustrissimo , e Reverendissimo D. Matteo  
Ga-

Gagliani Vescovo di Fondi, & al presente di Sora, uno de' Giudici delegati dalla S. Congregazione de' Riti à formare il processo sopra la Beattificatione del Ven. P. Francesco Caraccioli, essendo per mutatione d'aria caduto gravemente infermo, dava sì per la febbre, come per i sintomi, che continuamente gli crescevano, manifesti inditii d'un male, ò pericoloso, ò molto lungo. Quando nel terzo giorno, e nell' hora sospettata, in cui più si temeva l'accessione della febbre, fuor d'ogni aspettatione, si ritrovò libero, e sano. Maravigliandosi il Medico, che lo visitò nell'istesso giorno, come un male sì grave gli fosse senza evacuatione alcuna così repentinamente cessato; gli disse il detto Prelato, ch'essendogli stata portata da alcuni Religiosi de Chierici Regolari Minori un'Imagie del loro Fondatore, nella cui causa era egli Delegato; lo pregò à volerli impetrare la salute; per poterla impiegare à servirlo in quell'ufficio, che gli era stato commesso; e che da quell' hora, che fece questa preghiera, cominciò à migliorare, e presentemente più non si sentiva residuo alcuno di quel suo gran male (come in fatti si vidde, per haver continuato nella perfetta salute.) Il che sì dal Medico,

co, che volle vedere, e venerar quell'Image, come da un'altro dell'istessa professione fù attribuito à gratia miracolosamente ottenuta. E ben si può credere, che fuisse in premio sì della sua fiducia; come in ricompensa anticipata di quelle pie fatiche, da lui poi impiegate per questo Servo di Dio.

Non dissimile è il caso succeduto in persona del R. P. D. Guglielmo Gaita Religioso nel Monastero di Monte Vergine in Napoli: imperoche dovendosi esaminare nella presente Causa del V. P. Francesco Caraccioli, cadde ammalato in guisa, che dopo alcuni giorni, sì per la veemenza della febbre, come per la sua decrepita età d'anni ottanta, fù disperato da Medici. Onde à prevenire la sua morte imminente, fù dagl' Illustrissimi Vescovi, & altri Deputati, esaminato due volte nella stanza del Monastero, dove giaceva infermo. Mà, essendogli stata portata un'Image di questo Ven. Padre, delle cui virtù, e gratie haveva reso testimonianza giuridica; si compiacque il Signore di confermare la fede delle sue parole coll'esperienza havutane nella propria persona; perche, raccomandandosi alla sua intercessione con quei sentimenti di fiducia,

Hh

e di

e di affetto , che gli dettò il cuore ; nella mattina seguente alla notte, in cui si credeva da tutti, dover egli morire, risvegliatosi sano , come se fusse risorto , publicò con parole la ricevuta gratia , e ripigliati ben presto i soliti suoi esercitii di Chiesa , insieme esaltò con gli effetti la gloria dovuta all'Intercessore dell'operato prodigio .

Nè solamente è stata la sudetta Imagine prodigiosa per le gratie di sanità fin' hora narrate ; mà ancora per altri successi mirabili , che hanno evidentemente mostrato la sua virtù superiore alla natura : come si può vedere nelli casi , che seguono.

Niccolò Vatore Napolitano , era à tal segno tormentato dalla sciatica , che con tutti i sonniferi , ordinatigli da' Medici , per cinque giorni continui non potè giamai quasi dormire per l'acerbità del dolore ; & era certo il presagio , che se più continuava à tener l'occhi aperti , quanto prima li haverebbe chiusi per sempre . Quando , non trovando medicamento valevole à mitigare l'ostinatione di quel male ; udite le gratie , che Dio operava per l'intercessione del Venerabile P. Francesco Caraccioli ; con gran fiducia implorò il suo ajuto . Nè venne defraudata dalla con-

cepu-

ceputa speranza: perche, havuta una sua Imagi-  
 ne, & applicatala alla parte offesa, immediata-  
 mente gli cessò il dolore; e quante volte gli ri-  
 tornò, coll'istessa applicatione provò del conti-  
 nuo il salutevole effetto. Onde, ad haver sem-  
 pre pronto al suo male il rimedio, costumò por-  
 tar seco ripiegata nel petto la sudetta Imagine di  
 carta. Occorse una sera, che, sentendo un puz-  
 zor di brugiato, e per la subita preoccupatione  
 del timore, non avvertendo al bragiere, che gli  
 stava vicino, corse ad una stanza, dove sospetta-  
 va di fuoco per una lampade accesavi; indi alla  
 cucina, & in altre parti della Casa. Mà, non po-  
 tendo rinvenire da che provenisse, ritornato al  
 bragiere, da cui s'era partito; con suo gran stu-  
 pore vi ritrovò sopra l'accesi carboni illesa l'I-  
 magine, che gl'era inavvedutamente caduta;  
 essendo rimasta solamente toccata nel bianco  
 della margine: perche apparisse, che il non esser-  
 si brugiata in tutto quello spatio di tempo, che  
 s'aggirò per la Casa, non era stata mancanza di  
 attività nelle bragie; mà sol tanto il rispetto da  
 esse portato all'effigie di questo Servo di Dio.

Un tal rispetto però portato dal fuoco à Fran-  
 cesco più chiaramente apparve in un caso suc-

ceduto à dì 28. Aprile del presente anno 1705. nella Chiesa di S. Maria Maggiore di Napoli, & è il seguente. Effendosi per un lucigno di bombace non finito di estinguere, acceso di notte il fuoco ad un' Armario della detta Sagrestia, fù tale la forza delle fiamme, ch'oltre l'haverlo ridotto in cenere con tutte le suppellettili sagre, & altre robbe, che in esso si conservavano; arrivò à liquefare, & à ridurre in massa otto candelieri di stagno, e parte dell'argenti. Accorsovvi i Religiosi, più d'ogn'altra cosa piangevano la perdita d'una cassetta posta dentro il detto Armario, in cui si custodiva un berettino con una lettera di S. Carlo Borromeo, & insieme la Berretta del Ven. Padre Francesco Caraccioli, che soleva portarsi all'infermi. Mà il loro cordoglio si cangiò presto in altrettanto giubilo: perche, ricercando frà i carboni, e le ceneri, nè apparendo della Cassetta altro vestigio, che qualche pezzetto avanzato; ritrovarono preservato il berettino, e lettera di S. Carlo con qualche piccolo segno, ch'in autentica del miracolo vi lasciò il fuoco, e la Berretta di Francesco totalmente intatta. Havendo il Signore accomunata ad essa il privilegio fatto alle Reliquie d'un Santo. E quel  
che

che accrebbe la maraviglia sì fù; ch'effendosi ivi ritrovate diciotto figure della Madonna delle Gratie venerata in detta Chiesa, sol consumate nel bianco della margine, e nel restante intatte. S'osservò insieme, ch'il quadro di Francesco posto vicino all' Armario frà le vampe, che offesero il velo, parimente si conservò illeso: riconoscendosi partecipata alla figura di Francesco l'istessa preservatione concessa à quelle della Vergine. Dovendosi ancora notare, che havendo il fuoco annegrito le lettere poste nel Cartoccio del quadro: quelle, ch'esprimono il suo nome, e cognome, sono rimaste chiarissime; accioche in esse si possa leggere la gloria, con cui Iddio lo rese sì illustre in quel fuoco.

Questi, & altri segni mirabili si è compiaciuto di operare il Signore à dichiarare la virtù del suo Servo, ad eccitare la pietà de' Fedeli, & ad accrescere gloria alla Chiesa; al cui giuditio sottopongo humilmente tutto ciò, che hò scritto.



PRO-

## P R O T E S T A.

*Per tanto in esecuzione del Decreto fatto dal Sommo Pontefice Urbano Ottavo di felice ricordanza à 13. di Marzo dell'anno 1625., e dal medesimo confermata à 5. di Luglio dell'anno 1634. rinnovo la protesta, che con questa narratione non intendo indurre, ò accrescere alcuna opinione di Santità al Venerabile Servo di Dio Francesco Caraccioli, lasciando la credenza delle sue grazie, e virtù nello stato, che haverrebbe, se non vi fosse la presente historia. Così professo colla rassegnatione, che devo, come figlio ubbidiente alla Santa Sede Apostolica.*

I L F I N E.



Z

10 5 433



10 2.432



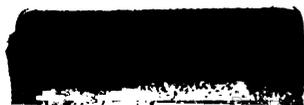












005657 980

